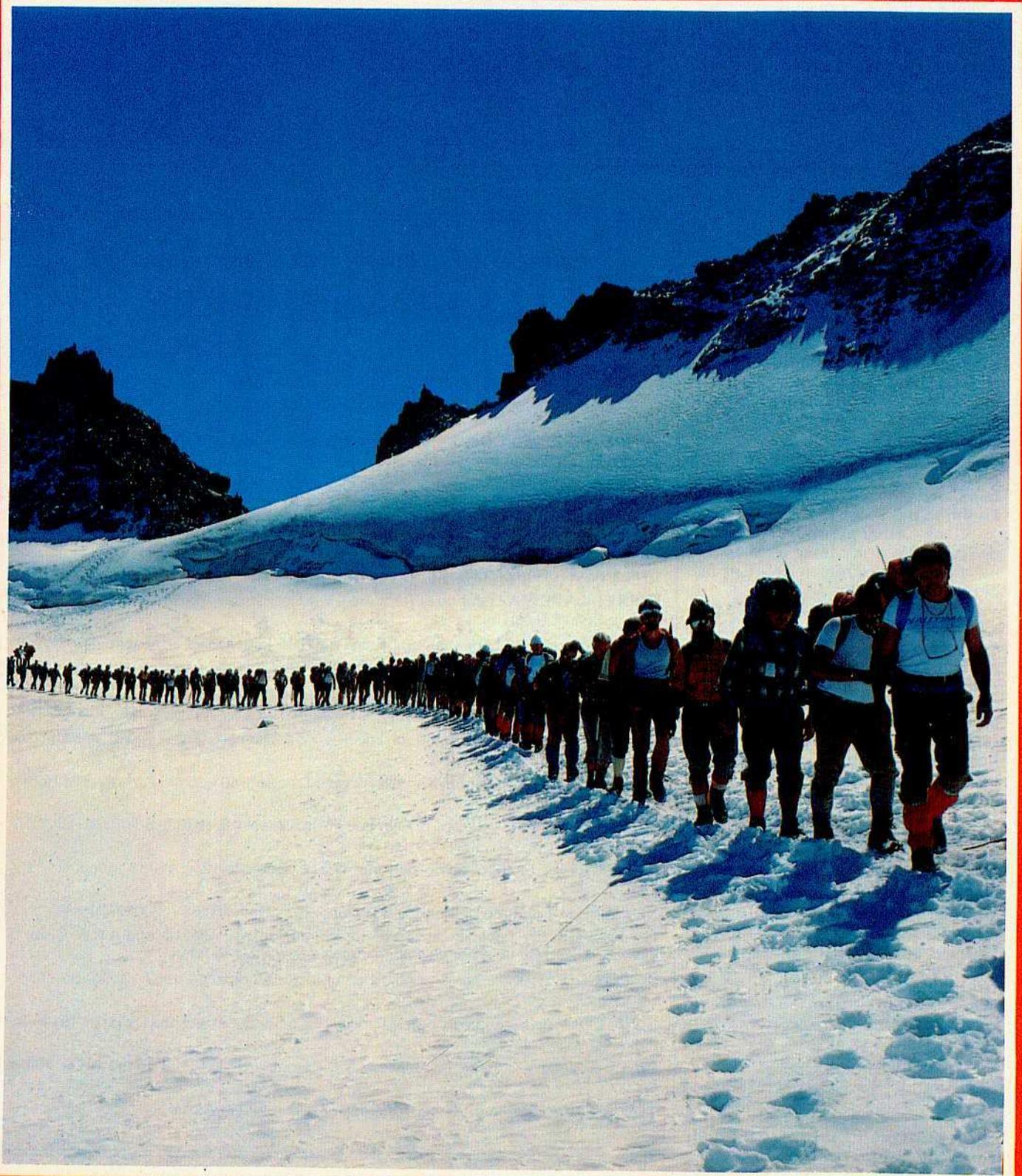


Ottobre 1985 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXIV N° 9

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



AGOSTO '42: PENNE BIANCHE NEL DESERTO

Una foto storica, soprattutto perché... inusuale: il col. Paolo Monelli e il magg. Paolo Caccia Dominioni, comandante il 31° guastatori d'Africa, sono per la terza volta riuniti in attività «belle ma scomode». Dopo le Prealpi d'Asiago e delle Melette (1971) si ritrovarono fra steppe ed ambe nell'Amhara di Gondar e del Lago Tana (1936) per concludere tra le sabbie del deserto libico-egiziano le comuni vicende di naja. Questa immagine fu scattata appunto a El Alamein, nel 1942.



RIUNIONE DEL C.D.N. DEL 21 LUGLIO

Dopo il saluto alla bandiera, il presidente Caprioli comunica l'ottima riuscita delle manifestazioni svoltesi al Contrin, al Col di Nava, a Cervinia, all'Ortigara, a Campobasso e in diverse altre località.

Riferisce sulla visita in sede del generale Poli e annuncia la scomparsa della medaglia d'oro Ponzinibio e dell'«alpino del Polo» Casari.

Viene quindi approvato il verbale del consiglio precedente e rimandata ad altra data la relazione «Cornacchia».

Si passa alla discussione sulla possibilità di gestire in proprio l'archivio dei soci con interventi di vari consiglieri che ne illustrano la convenienza politica ed economica.

Viene stabilito di rinnovare per gli anni 1986 e 1987 il contratto con l'attuale fornitore e si approva la decisione per una auto-gestione nel futuro di questo archivio soci, con l'impegno di valutare a fondo la questione economica con la collaborazione della Commissione finanziaria. Se ne riparerà nella prossima tornata fornendo tutti i dati relativi al calcolatore, alle spese di impianto e di gestione e all'ammortamento relativo.

Al punto 6 dell'o.d.g. intervengono vari consiglieri su argomenti quali: Concorso cori alpini alle armi, manifestazione di Mede, gare di Cortina, seminario sulla Protezione Civile tenuto a Milano, riunione a Roma delle Associazioni d'arma.

Infine, per quanto concerne l'annuario, viene deciso di inviare a tutti i consiglieri copia della proposta perché, prima di discuterne la validità, contattino i presidenti di sezione onde conoscere il loro pensiero in merito.

Altro elenco di testate (sezionali e di gruppo)

LA STAMPA VERDE

A complemento dell'elenco di giornali alpini pubblicato sul nostro giornale, nel numero di maggio u.s., diamo qui i nomi di altre testate «verdi»:

GIORNALI SEZIONALI

PENNE NERE DEL CUSIO - Periodico della sezione di Omegna - P.za Beltrami, 31 - Omegna - Dir. Giacinto Oglina.

ALPINI IN TRASFERTA - Notiziario della «Fureria» della sezione di Toronto (Canada) - 1, Haverhill Circle - MGL - 2R7 - Toronto.

NOTIZIARI DI GRUPPO

COL MAOR - Gruppo di Salce - Via Bettin, 20 - 32100 Belluno - Dir. Mario Dell'Eva.

COUI ED'LA PIUMA - Gruppo di Trofarello - V.le Resistenza - 10028 Trofarello (TO) - Dir. Franco Proietti Ricci.

DURI...! - Gruppo di Legnano - Via Roma - 37045 Legnano - Dir. Vittorio Giusti.

IVECIE I BOCIA - Gruppo di Magliano Alfieri - Via IV Novembre, 15 - 12050 M. Alfieri - Dir. Luciano Seletto.

L'ALPIN 'D FURLE' - Gruppo di Forlì - Via Nobel, 11 - 47100 Forlì - Dir. Luigi Celli.

L'ALPINO IMOLESE - Gruppo di Imola - P.za Gramsci, 29 - 40026 Imola - Dir. Giovanni Vinci.

MONTE ARCELLA - Gruppo di Arcella - Vicolo T. Aspetti, 46 - 35135 Padova - Dir. Roberto Lanivi.

MONTE MORRONE - Gruppo di Sulmona - V.le Matteotti, 8 - 67039 Sulmona - Dir. Concezio Barcone.

NOTIZIARIO - Gruppo Borgo Ferrone - Via S. Bernolfo, 9 - 12084 Mondovì - Dir. Mario Bottero.

NOTIZIARIO - Gruppo di Cinisello Balsamo - P.za Gramsci, 58 - 20092 Cinisello.

PENNE MOZZE - Periodico associazione «Penne Mozze» - c/o gruppo A.N.A. Cison di Valmarino - 31030 Cison di Valmarino (Treviso) - Dir. Mario Altarui.

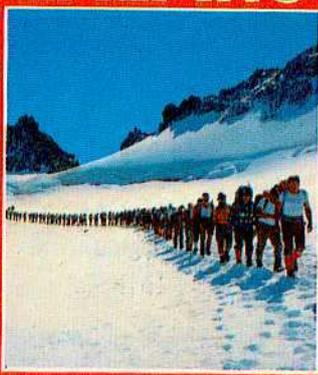
SCARPONI SARONNESI - Gruppo di Saronno - P.za Indipendenza, 2 - 21047 Saronno - Dir. Gianni Battocchi.

SOTA 'L CAPEL - Gruppo di Borgata Parella - Via Salbertrand ang. Via Carrera - 10146 Torino - Dir. Giancarlo Gallo.

SU LE BRAJE - Gruppo di Alpette - Via Filangieri, 5 - 10128 Torino - Dir. Fulvio Miconi.

TIRA E TAS - Gruppo di Arosio - Via degli Alpini - 22060 Arosio.

L'ALPINO



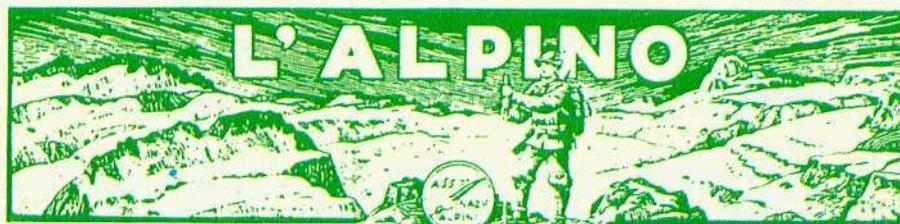
Il pellegrinaggio all'Adamello:
in marcia sul ghiacciaio

SOMMARIO

- Lettere al direttore	Pag.	4
- Esercitazione al Passo Falzarego di D. Magagnin	"	6
- Storia del 4° Corpo d'A. Il parte di Mario Rizza	"	10
- 22° pellegrinaggio all'Adamello di E. Fontana	"	12
- Gli alpini del 4° Corpo a Tesero di D. Magagnin	"	14
- Raduno della «Cuneense» al Col di Nava di Angaval	"	17
- Il Tricolore	"	18
- Protezione Civile - Intervista al ministro Zamberletti	"	20
- Profilo di L. Ponzinibio di L. Viazzi	"	23
- Il rifugio di Sella Galbiga di A. Capriotti	"	31
- 9° Campionato ANA di corsa in montagna a staffetta di N. Staich	"	36
- La nostra stampa	"	38
- Alpino chiama alpino	"	41
- Nostre sezioni	"	42
- Sezioni all'estero	"	46
- Lutti	"	47

Mensile dell'Ass. Naz. Alpini. Anno LXVI, N° 9 ottobre 1985. Abb. post. gr. II/70. Pubblicità non superiore al 70%. DIRETTORE RESPONSABILE: Ariuro Vila - CONSULENTE EDITORIALE: Franco Fucchi - COMITATO DI DIREZIONE: T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli, L. Gandini, L. Grossi, A. Lodi, A. Vila - IMPAGINAZIONE: Valerio Mantica - COLLABORATORI: V. Peduzzi, G. Perini, A. Rocci, N. Staich, M. Traini, G. Turino, L. Viazzi - DIREZIONE, REDAZIONE: V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02-6552692 - (AMMINISTRAZIONE tel. 02-6555471) Aut. Trib. Milano 3-3-1949 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato al: «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano - REALIZZAZIONE EDIT., FOTOCOPOSIZIONE, PUBBLICITÀ: A. Palieri s.r.l., V. Verona 9, 20135 Milano - Tel. 02/684580-584416 - STAMPA: A.G.L., 20097 S. Donato Milanese (MI), Associato USPI.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 342.000 copie.



La nostra isola verde

LE NOSTRE ARMI IMPROPRIE

Quando si parla di armi e dell'uso che ne dovrebbero fare coloro che le posseggono, il pensiero corre all'armamento di cui erano forniti i nostri soldati, e tra loro gli alpini, nel corso dell'ultimo conflitto: il fucile '91, che avrebbe giusto potuto essere messo in mostra quale antico cimelio storico, le bombe a mano «Ballilla» che scoppiavano in qualsiasi momento ma mai in quello giusto, il mortaietto da 45, i cannoni anticarro 47/32 che ai carri armati russi facevano... un po' di solletico, e via di questo passo: ma, nonostante ciò, i nostri soldati seppero battersi eroicamente contro avversari che erano cento e cento volte meglio armati di loro.

Erano, e sono, le cosiddette armi proprie.

Poi, nell'infausto '68, gli italiani impararono a conoscere, oltre alla follia cui possono arrivare le masse se opportunamente strumentalizzate, anche le armi improprie: bastoni, catene, biglie di metallo, pietre: qualsiasi cosa possa colpire, ferire, uccidere senza fare «bum». Anche le mani che, se serrate a pugno, possono colpire e fare male: specie quelle degli alpini, che sono di notevole misura e potenza; ma gli alpini non ne fecero mai tale uso. Le mani, se guidate da un cuore generoso, possono impugnare un badile, un martello, una cazzuola e aggiustare, ristrutturare, costruire, raccogliere fondi, tendersi, nel segno dell'amicizia e della solidarietà, verso altre mani di uomini che abbiano necessità di aiuto.

E gli alpini da anni le loro mani e il loro cuore li stanno adoperando in questa maniera: Endine Gaiano, la scuola Nikolajewka, il fenile di Padova, la scuola guidata di Conegliano, il centro per drogati di Treviso e tante altre iniziative; impossibile ricordarle tutte: tante piccole luci che si stanno pian piano accendendo e che danno un po' di luce a questa Italia ancora tanto buia.

Quasi tutte le sezioni e i gruppi hanno ormai imboccato questa strada: qualcuno, forse, è ancora un po' titubante e pensa che l'Associazione non è un ente di beneficenza. Io non mi stancherò mai di dire che, così facendo, noi rendiamo un po' di giustizia a chi, finora, non ne ha avuta o ne ha avuta troppo poca: i monumenti sono la testimonianza di un valore innegabile e sacro e in essi ricordiamo, con l'affetto e la commozione di sempre, i nostri Morti. Dobbiamo costruire anche monumenti per i vivi: saranno la testimonianza della nostra fede, della nostra generosità, del nostro altruismo, di tutte quelle qualità umane che sono e saranno sempre prerogativa degli alpini, facendone i più bei soldati del mondo. E chi, tra i nostri capigruppo e presidenti di sezione, avesse ancora dei dubbi e non osasse prendere iniziative per tema che al momento opportuno debba mancare la collaborazione dei suoi alpini, sia assolutamente certo di una cosa: tutti i nostri associati, giovani e non giovani, sono abbondantemente dotati di queste armi improprie: il cuore per amare e le mani per lavorare. Facciamone uso a ricordo di coloro che, impugnando altre armi, hanno lasciato i loro vent'anni sui campi di battaglia.

Leonardo Caprioli

Lettere al direttore

L'UNIONE REDUCI DI RUSSIA: PARLA IL PRESIDENTE

Caro direttore,

ho letto con attenzione la lettera del sig. Renzo Mazzoni che «esorta a più stretti contatti con l'U.N.I.R.R.». L'esortazione del Mazzoni è anche quella della Presidenza nazionale, la quale, spesso, vede intralciato il suo compito da gruppi autonomi, che si costituiscono fra i reduci di reparti che hanno combattuto in Russia, senza alcun programma costruttivo.

L'U.N.I.R.R. (Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia), con sede in Milano via Burigozzo 4/A, abbraccia tutti i reparti, armi e specialità che hanno appartenuto al CSIR o all'ARMIR. Suo obiettivo è di tenere uniti tutti i combattenti sul fronte russo, nonché i loro familiari, affinché essi costituiscano un blocco unico per ottenere dalle autorità italiane il massimo appoggio, presso quelle sovietiche, per il rientro in Italia delle salme dei nostri gloriosi Caduti, allo scopo di onorarli degnamente, di versare una lacrima sul loro tumulo, di deporvi un fiore. Questo è l'obiettivo principale.

L'invito, quindi, rivolto ai reduci e familiari è di iscriversi all'U.N.I.R.R. più vicina al luogo di residenza, di costituire nuove sezioni. I familiari dei Caduti e Dispersi, o ve lo credano, potranno scrivere all'U.N.I.R.R. per avere le notizie, emergenti dai tabulati che il ministero Difesa con nobile sensibilità ha messo a disposizione.

Letterio Pappalardo
presidente nazionale U.N.I.R.R.

La lettera del presidente Pappalardo (valoroso alpino della «Julia») è più che opportuna in questa circostanza, e per il futuro inseriremo nel nostro calendario anche la loro adunata nazionale.

Ci sentiamo sentimentalmente legati a questa associazione e moltissimi di noi alpini ne fanno parte. E' un dovere morale, ritengo, per i reduci di Russia e per i familiari dei Caduti e dei Dispersi iscriversi all'U.N.I.R.R. (Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia), che ha sempre perseguito nobili fini, primo fra tutti quello di ottenere il rimpatrio delle salme dei tanti nostri Caduti lasciati in quelle lontane terre di Russia.

QUEL CIMENTERO CHE NESSUNO RICORDA

Egregio direttore,

alla periferia di Wasungen, piccolo centro abitato della Turingia meridionale (Repubblica Democratica Tedesca) c'è un piccolo cimitero militare italiano, in cui sono sepolte le salme di 175 nostri militari, deceduti nel lager-ospedale ubicato nei pressi di detta località. Ci saranno altri cimiteri di militari italiani disseminati qua e là; questo, però, lo conosco personalmente per essere stato uno dei tanti di quel lager ad aver contribuito alla sistemazione e manutenzione di quelle tombe. Finora non mi risulta che qualcuno abbia mai preso l'iniziativa di promuovere qualcosa per ricordare il sacrificio di quei 175 giovani, morti in terra straniera, lontani dagli affetti più cari e senza una parola di conforto. Mai un fiore è stato deposto su quelle tombe brulle in segno di devoto e commosso omaggio. Perché questa disparità di trattamento?

A volte, meditando su certi comportamenti, mi chiedo se il sacrificio di quei ragazzi, che per essersi rifiutati di servire il nemico sono morti dopo lunghe penose sofferenze, non meriti, solo per questo, analogo riconoscimento. Questi dubbi fanno sorgere il triste sospetto che esiste una sorte di discriminazione anche tra chi è morto in un modo ed in un determinato posto e chi, invece, è deceduto in altro modo e luogo. E questo non è, fra l'altro, neppure carità cristiana.

E' stato proprio per queste amare considerazioni e, soprattutto, per un vivo senso di giustizia che è nata in me la determinazione di organizzare noi, ex prigionieri, un pellegrinaggio al cimitero di Wasungen per commemorare degnamente i nostri amici, che ebbero la sventura di non più ritornare, e ricordarli così da vicino con commossa devozione,

deponendo finalmente un fiore sulle loro tombe abbandonate. Grande desiderio sarebbe di effettuare il pellegrinaggio entro la prima quindicina del mese di agosto 1985, in occasione della ricorrenza del 40° anniversario della partenza da Wasungen.

Giovanni Giungato
Roverbella (MN)

LA TRAVERSATA ALPINA DI PERTINI

Egregio direttore,

ho letto con attenzione ed interesse su «L'Alpino» la ricostruzione fatta dal generale Licurgo Pasquali del passaggio clandestino di Sandro Pertini dalla Francia all'Italia del Nord attraverso Courmayeur e la Valle di Cogne.

La missione politico-militare, concordata dal Comando Alleato in Francia con Alessandro Passerini D'Entreves, Laurent Chablot e Michele Retegno, responsabile del Servizio Informazioni Partigiane della Valle d'Aosta, che portava il Comandante «Sandro» al C.L.N. di Torino e al C.L.N.A.I. di Milano, lo costrinse - come è stato ricordato dall'Autore - ad attraversare la catena del Monte Bianco da Chamonix a Courmayeur.

Mi è doveroso sottolineare, anche a richiesta di numerosi testimoni viventi, che, in questi difficili passaggi, essenziale e determinante - agli effetti logistici e dei vari spostamenti - fu la collaborazione e l'assistenza dei partigiani di Courmayeur e della media valle e dei valligiani che, in quel delicato frangente, furono di prezioso aiuto accompagnando, ospitando ed indirizzando verso sentieri e passaggi non controllati dai nazifascisti il Comandante «Sandro». La presente vuole essere un ulteriore contributo «storico»

a quella epica impresa.

Mi è gradita l'occasione per felicitarmi con «L'Alpino» - a cui sono abbonato quale «vecio» delle penne nere - per la sua costante e preziosa presenza e distintamente salutare.

Giulio Dolci
Pres. A.N.P.I. di Aosta

MA INSOMMA, QUANTE MEDAGLIE D'ORO?

Caro direttore,

quante sono le medaglie d'oro degli alpini? A prima vista sembra strano che un alpino ponga questa domanda, ma mi sono accorto, leggendo «L'Alpino» di giugno, che su questo argomento i pareri sono alquanto discordi. Infatti a pag. 4 per il ministro della Difesa sono 309, a pag. 9 per la signora o signorina Donatella Bartolini sono diventate 208 (207 al V.M. ed 1 al V.C.) ed infine a pag. 12 sotto la fotografia del Labaro Nazionale è scritto 211.

A questo punto chi si ostina a considerare le medaglie d'oro al V.M. una cosa seria, ed oserei dire sacra, sarà bene che si aggravi. Infatti in questa Italia inflazionata anche, e soprattutto, nei valori morali, valgono meno delle patacche di latta tant'è che perfino gli «addetti ai lavori» sparano la prima cifra che gli frulla in testa. Ora che non lo sappia il signor ministro della Difesa sono affari suoi e non è una novità che i nostri ministri, nella migliore delle ipotesi, sono male informati. Che non lo sappia, invece, chi scrive, magari a pagamento, sul nostro giornale sono affari nostri ed a noi alpini non stanno bene come non ci sta bene che i responsabili de «L'Alpino» non si siano accorti di pubblicare tre cifre diverse nel volger di poche pagine e su un argomento che noi alpini ci ostiniamo a ritenere tutt'altro che secondario anche per non deludere i tanti giovani che si rivolgono all'A.N.A. convinti di trovarvi persone che, malgrado i tempi, sanno ancora dare il giusto valore ad ogni cosa.

Per concludere vorrei dare un consiglio ai responsabili dell'accaduto: che ne direste di provare a contarle? Ci vorrà un po' di tempo, ma sarà tempo speso bene.

Sergio Fumagalli
Mariano Comense

Dal momento che diversi lettori hanno scritto su questo argomento, vogliamo precisare quante sono le medaglie d'oro.

Il Labaro Nazionale è fregiato di 207 medaglie d'oro al valor militare, in quanto conferite ad alpini operanti con reparti alpini. Sullo stesso labaro brillano altresì 3 medaglie d'oro al valor civile: due concesse al 7° alpini e al 6° artiglieria da montagna per i soccorsi prestati in occasione della tragedia del Vajont e una alla brigata alpina «Julia» per l'opera prestata a favore delle popolazioni del Friuli terremotato.

E infine la medaglia d'oro al merito civile concessa all'Associazione Nazionale Alpini con la ben nota motivazione.

Quindi in totale 207 al valor militare, 3 al valor civile e 1 al merito civile: totale 211.

Infine sul medagliere che è conservato presso la sede centrale di Milano, figurano 110 medaglie d'oro al V.M. conferite ad alpini operanti in reparti non di truppe da montagna.

Lettere al direttore

PIANO CON I «DINTORNI DI TRIESTE»

Caro direttore,

mi dispiace proprio dare una delusione alla signora, o signorina, Nedda Martinis Paroni, che tanto si preoccupa dei buoni rapporti di vicinato con i nostri amici jugoslavi, ma devo proprio confermarle che le notizie del sig. Tassoni erano esatte ed è lei che ha preso una grossa cantonata geografica (a proposito di aggiornarsi... chi è senza peccato scagli la prima pietra!). Infatti far passare Tolmezzo, Udine, Amaro e Ampezzo per «dintorni di Trieste» è piuttosto azzardato e farebbe gridare all'eresia sia in Friuli sia a Trieste. Nei veri dintorni di Trieste, invece, da Basovizza a Banne, da Muggia a Monrupino, ci sono proprio, purtroppo, i cartelli stradali «corretti» in sloveno... e neanche pochi! Tutto questo per un'informazione aderente alla realtà, senza entrare nel merito della questione, il che ci porterebbe a discorsi troppo lunghi, complessi ed opinabili. Cordiali saluti da un «montagnino» triestino felicemente trapiantato in Friuli.

**Tullio Perfetti
Solimbergo (PN)**

Anche il sig. Stelvio Suttora, di Trieste, ci ha scritto sull'argomento, sulla base esatta delle argomentazioni del sig. Perfetti.

ANCORA SUL BATT. «JORK AMBA»

A proposito del battaglione «Jork Amba», su «L'Alpino» si sono fatte delle precisazioni che non ritengo esatte:

1) Il 7° battaglione complementi dopo la 2ª battaglia del Tembien (27 febbraio 1936) venne decorato di medaglia d'argento al V.M. (ora sulla bandiera del batt. «Feltre») ed autorizzato ad acquisire la denominazione di batt. alpini «Jork Amba» come risulta da documentazione in sue mani. Quindi la data del 15 marzo 1937 penso debba riferirsi al 2° batt. «Jork Amba» che ci ha avvicinato in Africa.

2) Uno dei quattro ufficiali caduti per la conquista dell'Amba Jork si chiamava realmente Agnisetta e non Aguisetta come ha inteso precisare il sig. Mario Rizza da Bolzano. Gli altri ufficiali caduti erano il tenente Reatto (M.O.) e i sottotenenti Ciccirello e Costa. Sia Agnisetta sia Ciccirello e Costa furono decorati di medaglia d'argento.

**Giorgio Dal Mas
Belluno**

IL CASO DI SABA: LA LEGGE NON HA CUORE

Gentile direttore,

le racconto la storia di una bambina che potrebbe essere mia figlia, nella speranza che lei voglia pubblicarla sul nostro giornale in modo che la solidarietà umana che gli alpini hanno sempre dimostrato possa manifestarsi anche in questa occasione.

Saba Pesti, 12 anni, è nata all'Asmara in Etiopia, ma è di cittadinanza italiana in quanto il padre era italiano ed ha abbandonato la madre poco prima che la bambina nascesse; la madre ha abbandonato la bambina all'età di 16 mesi. E' venuta in Italia con l'aiuto di missionari ed è stata accolta da una famiglia di Montagnana (PD). Da tre mesi Saba

vive in questa famiglia in cui si è completamente inserita ritrovando la serenità di cui una bambina della sua età necessita. A questo punto interviene la giustizia italiana con la sua legge. La bambina deve essere allontanata, dice il tribunale dei minori di Venezia, perché mancano alcuni requisiti della legge stessa e perché non è regolare il modo di affidamento.

La bambina è disperata, non vuole andarsene. Ma tutto questo non ha nessuna importanza per la giustizia. La legge non ha cuore. Ora Saba è stata portata in un posto che non conosce, con persone che non conosce. Ma cosa potrà pensare questa bambina di noi italiani, che facciamo vedere alla TV gli Hercules carichi di viveri spediti nel suo Paese, e poi uccidiamo tutti i suoi sentimenti ed i suoi affetti nel nome della nostra giustizia? E' forse questa la vera giustizia?!

**Roberto Poletto
Montagnana (PD)**

UN EPISODIO CHE VALE LA PENA DI NARRARE

Egregio direttore,

è accaduto qualche tempo fa. Una pattuglia di alpini di La Spezia è in viaggio per una città del Molise dove avrà luogo un'importante raduno.

Sono stipati dentro un ansante autoveicolo che ogni tanto ha bisogno di prendere fiato con una breve sosta. Al profilarsi di un borgo invitante viene deciso di fare un'alt più prolungato per sgranchirsi le gambe e anche per rifocillarsi un po'; qualcuno va in cerca di cibi e vivande mentre uno di noi dà un'occhiata al paese. Ad un certo punto vede il monumento dei Caduti, in verità un po' disadorno e polveroso; si guarda intorno e nota la differenza (è primavera) fra il grigiore del monumento e la ridente apparizione di un prato fiorito poco lontano. Decide di equilibrare la situazione, balza nel prato e, in men che non si dica, depone un gran mazzo di fiori ai piedi del monumento. Viene inalberato il vessillo della sezione e l'esigua pattuglia rende gli onori ai Caduti.

Intanto una piccola folla di cittadini meravigliati e compiaciuti si forma intorno agli alpini, la voce corre e tutto il paese si concentra nella piazzetta a far festa; giunge anche la musica e la nostra sosta, fra canti ed abbracci, si prolungherà più del previsto. Non è stato però tempo perduto perché gli alpini sanno di aver dato e di aver ricevuto qualcosa di molto importante, di molto bello: la gioia di sentirsi fratelli con altri italiani.

**Luigi Ferrari
La Spezia**

VALORIZZIAMO GLI «AMICI DEGLI ALPINI»

Caro «Alpino»,

è con somma gioia che ho visto pubblicata sul nostro giornale la serie di proposte avanzate dal capogruppo di Venezia Lido Francesco Pizzolotto, circa il giusto riconoscimento e valorizzazione degli «Amici degli alpini». E' ormai certo che essi, intervenendo spontaneamente al nostro fianco, si sono dimostrati partecipi e attivi più di molti altri soci. Ritengo pertanto che sia giusto rendergli merito dandogli la facoltà di portare un distinti-

vo, «diverso e/o particolare». E' il minimo che potremo fare, dando anche a loro la possibilità di avere il bollino. Sono certo che essi sapranno portarlo con correttezza e fiero orgoglio. La forza che alimenta in me questa convinzione è il pensiero e la forza di molti alpini di cui interpreto il sentimento.

**Gino Tommasi
Monguello (BZ)**

FRANCOBOLLI PER FARE DEL BENE

Carissimo direttore,

sono la moglie di un alpino e siccome anch'io leggo il vostro giornale lo trovo molto interessante ed è per questo che mi rivolgo a voi e a tutti i lettori. Conosco un signore che raccoglie francobolli e aiutandolo io, penso che anche qualche lettore de «L'Alpino» lo voglia fare molto volentieri, visto che gli alpini, se possono, aiutano con tutto il cuore i bisognosi. Vi dico solo che questi francobolli vanno lavati e rivenduti e il ricavato va alla gente del Kenya, e il favore che vi chiedo è di tagliarli con un po' di margine per poter meglio lavarli. L'indirizzo cui spedire i francobolli è il seguente:

**Maria Luigia Viscardi Taddei
Via Manzoni, 4
20050 Macherio (MI)**

INVITARE ALLE ADUNATE TUTTE LE NOSTRE FANFARE

Spettabile direzione,

in attesa che l'«Operazione Tricolore» abbia successo, mi permetto di suggerire qualcosa. Contattate Bearzot. E' l'unico che sa mobilitare il tricolore (quando vince), in massa. Alla 55ª Adunata nazionale di Bologna assistetti ad un magnifico concerto della banda alpina abruzzese di Civitella Roveto. In chiusura esegui, suscitando l'entusiasmo generale, l'inno nazionale. Lo testimonia la registrazione sonora in mio possesso. Sarebbe proprio un'idea da buttare, quella di invitare tutti i complessi musicali che interverranno alla prossima adunata a seguire quell'esempio? A Trieste, in piazza Unità si vide una pietosa pagliacciata: una fanfara alpina, suonando la marcia dei bersaglieri, si esibiva in una scomposta corsetta. Ne provo ancora vergogna.

**Ugo Dorigo
Tolmezzo**

BASTA CON GLI ALPINI FASULLI

Caro direttore,

sono un alpino, anzi un «vecio». Ti scrivo questa lettera perché in tutti gli anni di militanza nell'A.N.A. ho fatto una constatazione: vari gruppi tesserano persone, con regolare bollino, che non hanno addirittura fatto l'alpino e, cosa ancora più grave, se li portano dietro all'adunata nazionale con tanto di cappello in testa. E' a mio avviso un motivo di lamentela da parte di chi veramente vuole che la nostra famiglia sia una cosa seria. Cerchiamo di far pulizia. Devo dar atto al giovane mio capogruppo che ha voluto vedere il congedo di tutti i soci.

**Nicolò Rinaldi
Loano (cl.1897)**

L'esercitazione al Passo del Falzarego ha smentito le Cas

MACCHE' PROTEST

Non sono stati rovinati nè prati nè boschi, persino i mezzi cingolati avevano le «ciabatte» di gomma per non fare danni. Strepitosa la partecipazione della gente che ha manifestato tutta la sua simpatia per gli alpini. La presenza del presidente della Repubblica e del ministro della Difesa ha conferito particolare importanza alla manovra che si è svolta in modo perfetto

Dal nostro inviato

Gli alpini ancora una volta si sono rivelati gente di parola. Avevano detto apertamente che non avrebbero sporcato, nè rovinato piante e prati e neppure spostato sassi. Hanno mantenuto le promesse, rispondendo con signorilità alle furiose polemiche fatte sorgere dagli ecologisti, i quali pur di mietere proseliti fra i turisti in vacanza nell'Ampezzano non avevano esitato a dire che le esercitazioni militari, oltre a creare danni irreparabili alla natura, costituiscono un ostacolo per il turismo. Quella degli alpini della brigata «Cadore» è stata, invece, un'esercitazione gentile, discreta, ordinata.

La prudenza è stata enorme e le polemiche sono svanite quindi nel nulla. Una finta battaglia non poteva essere più pulita. Agli straordinari cingolati BV 206 Hagglund, silenziosissimi, di recente acquisto sono state messe le «ciabatte» (coperture di gomma). I mezzi sono stati impiegati su percorsi obbligati per non rovinare nulla, i camion che trasportavano le truppe si sono mescolati alle auto civili

negli ampi parcheggi e le già esistenti piste parallele alla strada statale sono state percorse dai mezzi cingolati, che così non hanno rovinato neppure l'asfalto.

Probabilmente mai era accaduto che un'esercitazione militare fosse seguita da tanta gente. Fin dalle prime ore del mattino i villeggianti sono affluiti nella zona delle operazioni. Migliaia di auto

sono state parcheggiate lungo la strada formando due ali lunghissime, quasi fino a Cortina. Molti sono saliti a piedi fino all'osservatorio posto a quota 2184 metri, con lo zaino in spalla. Lo spazio per il pubblico si è rivelato però insufficiente e la gente si è sparsa per i prati osservando con stupore e ammirazione l'inaspettato spettacolo di una guerra simulata, compiuta dagli alpini sulle crode dolomitiche con tale efficacia da sembrare

Il terreno impervio dell'esercitazioni: sul Passo, a bassissima quota, un elicottero



sandre ecologiste che temevano chissà quali guasti

E ! SOLO APPLAUSI



Foto Witzmann e Dall'Eva

Sull'osservatorio, da sinistra a destra: gen. Poli, sen. Spadolini, gen. Gavazza, presidente Cossiga

diretta da chissà quale regista di grido per chissà quale film.

L'esercitazione, durata poco più di un'ora, è stata il primo incontro fra il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e l'Esercito. Gli alpini, tanto cari a Sandro Pertini, sono riusciti ad accattivarsi anche le simpatie del neo Capo dello Stato, che ha assistito alle loro imprese in silenzio, per poi tributare un lungo e caloroso applauso quando sulla Cima del Sasso di Stria al termine delle manovre sono stati accesi i fumogeni di colore bianco-rosso-verde. Cossiga si è complimentato con il gen. Benito Gavazza, comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, dimostrandosi visibilmente soddisfatto e stupito al tempo stesso della presenza così massiccia di spettatori. Presenza che, secondo il ministro della Difesa Giovanni Spadolini, ha fatto cadere tutte le polemiche antimilitariste. Raggiante pure il neo capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale Luigi Poli, che è stato alla guida degli alpini fino a metà settembre del 1984.

La manovra è iniziata con un'atmosfera solenne in uno scenario stupendo, con una cornice che solo le Dolomiti sanno offrire. Il teatro dell'esercitazione è stato il Passo del Falzarego, quello di Valparola, le Torri del Lagazuoi, il Col di Lana, la Cresta Gallina, il Sasso di Stria, il Sett Sass e le crode, i ghiaioni, le forcelle e le praterie limitrofe. Quando Cossiga ha raggiunto l'osservatorio il generale Gavazza ha spiegato la manovra: «Questa è una esercitazione operativa ma in bianco, che non interferisce sul turismo e su nessun'altra cosa. Un'esercitazione - ha aggiunto con un pizzico di compren-

sibile commozione - che è un omaggio a quegli alpini che dal 1915 al 1917 hanno combattuto e sofferto su queste montagne».

Dalle illustrazioni ai fatti il passo è stato breve. 730 uomini tra ufficiali, sottufficiali e militari di truppa con l'ausilio dei nuovi mezzi hanno iniziato l'esercitazione. Lo scopo era quello di verificare le capacità operative delle truppe alpine in ambiente tradizionale ma con l'impiego di nuovi mezzi, moderni e sofisticati. Il nemico «arancione» a sorpresa si è impossessato del Monte Piccolo Lagazuoi, del Passo del Falzarego, del Sasso di Stria, del Passo Valparola e della Cresta Gallina e sta organizzando la difesa do-

po aver esaurito la spinta offensiva. Il compito degli «azzurri» è quello di arrestare la progressione avversaria, e intraprendere azioni difensive tendenti a ripristinare l'integrità territoriale. In particolare il compito è quello di rioccupare i Passi Falzarego e Valparola e successivamente acquistare il controllo della conca di Corvara e della via di arroccamento della Val Badia che collega il solco della Rienza con quello del Cordevole: insomma, la controffensiva degli alpini contro il nemico, raffigurato da grandi cartelloni color arancio.

Prendono parte alla manovra: il battaglione «Pieve di Cadore», gruppo tattico

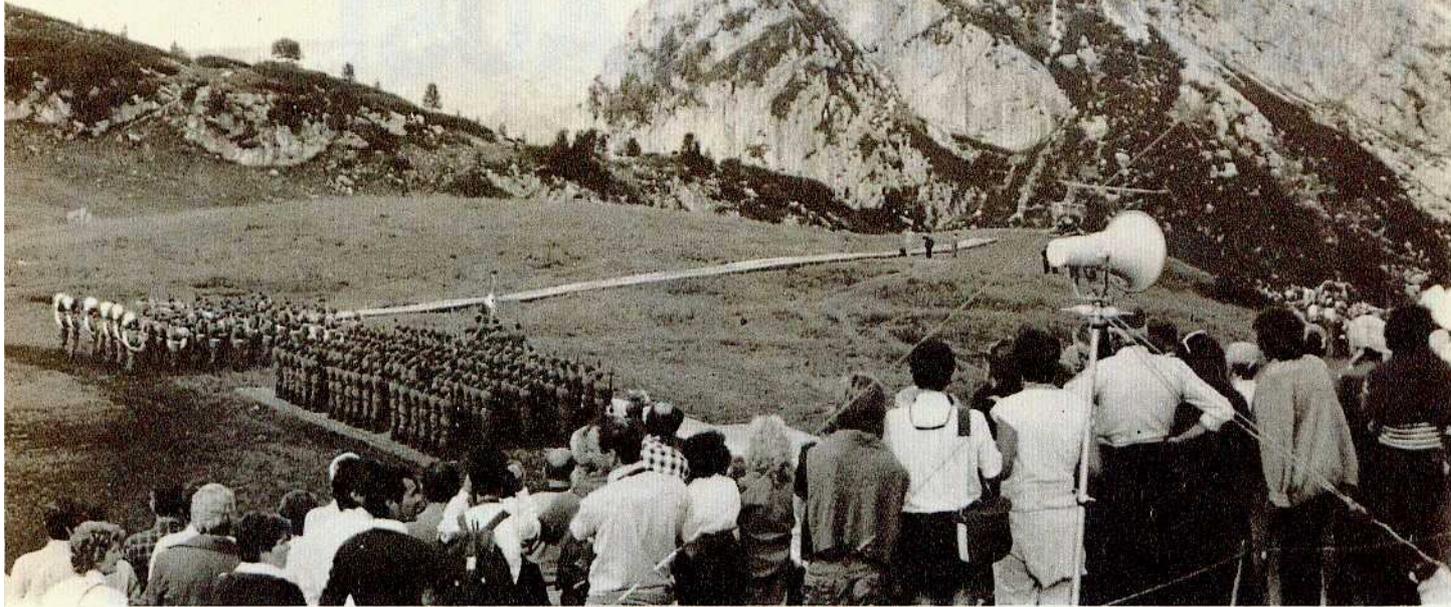
(segue a pag. 8)



Un «azzurro», perfettamente mimetizzato sul prato, controlla con la sua arma la vallata sottostante

MACCHE' PROTESTE ! SOLO APPLAUSI

(segue da pag. 7)



Una folla di turisti ha seguito con grande interesse l'esercitazione. Il momento degli onori alla bandiera; sullo sfondo il Sasso di Stria

co della brigata «Cadore», comandata dal generale Mocchi; un plotone del 3° gruppo squadroni «Savoia Cavalleria», con tre autoblindo Iveco 6614; una pattuglia paracadutisti della brigata «Folgor»; due squadre TOW e due squadre Milan della brigata «Taurinense»; uno squadrone elicotteri del Raggruppamento Ale Altair su tre ERI-3, otto EM-2 e due ETM-1 e una formazione di aviogetti dell'Aeronautica militare.

Per fornire agli «azzurri» tutte le informazioni necessarie all'attacco sorvolano le vette in mano al nemico i fragorosi aerei ricognitori F-104, che fotografano la situazione. I piloti, funamboli del cielo, lambiscono le pareti rocciose. Nel frastuono degli F-104 cominciano a cre-

pitare le mitragliatrici: inizia il fuoco (a salve, ovviamente) di copertura. Gli alpini si arrampicano sulle ripidissime pareti con una rapidità impressionante. Ogni tanto dietro a qualche cespuglio scoppia un petardo, si leva al cielo una colonna di fumo colorata che indica la conquista di posizioni. Gli alpini si prodigano; salgono senza sosta pendii ripidissimi, volano giù da ghiaioni (nei quali sono ben visibili i danni provocati dall'uomo che ha voluto costruirvi piste di sci...) senza tregua, mimetizzati il più possibile, quasi invisibili a occhio nudo. Le «penne nere» sono protette dall'alto dagli elicotteri, i cui piloti danno saggio delle loro straordinarie doti e del loro elevato grado di preparazione. Gli alpini impiegano i

cingolati di fabbricazione italo-scandinava BV 206 Hagglund, i missili anticarro TOW caricati su jeep AR, i Milan portati a mano, gli alpenscooter (le motociclette con il cingolo al posto della ruota posteriore, adatti alla montagna), i pezzi portati dall'intramontabile mulo.

I bombardamenti d'appoggio sono effettuati dai vecchi G91, che sfrecciano a bassa quota. Conquistate le tre vette, dopo essere passati anche a ridosso del palco creando un'emozione in più, gli alpini piantano il tricolore là dove il nemico lo aveva strappato. L'esercitazione è chiusa dai paracadutisti del IX battaglione «Col Moschin» della brigata «Folgor». Con paracadute direzionali, modernissimi (scendendo per dieci metri possono spostarsi di trenta), color cielo, quindi mimetizzati al massimo, i «basci rossi» scendono da mille metri, si lanciano dagli elicotteri oltre le linee nemiche per cogliere di sorpresa il nemico e impedirgli di reagire. Per sbaragliare definitivamente, insomma, i perfidi «arancioni». Poco prima del lancio dei para sono sfrecciati quattro Tornado, ammiratissimi. Un inserimento che ha aggiunto spettacolo allo spettacolo. La manovra si è conclusa con l'accensione di una fumata bianco-rosso-verde sul Sasso di Stria che ha strappato scroscianti e prolungati applausi. Segno inequivocabile questo dell'affetto e del rispetto che, come ha precisato Spadolini, è identificazione e immedesimazione del popolo con le Forze Armate.

Gli alpini anche in questa occasione hanno dato prova di grande affidabilità operativa, confermando la loro versatilità e professionalità.

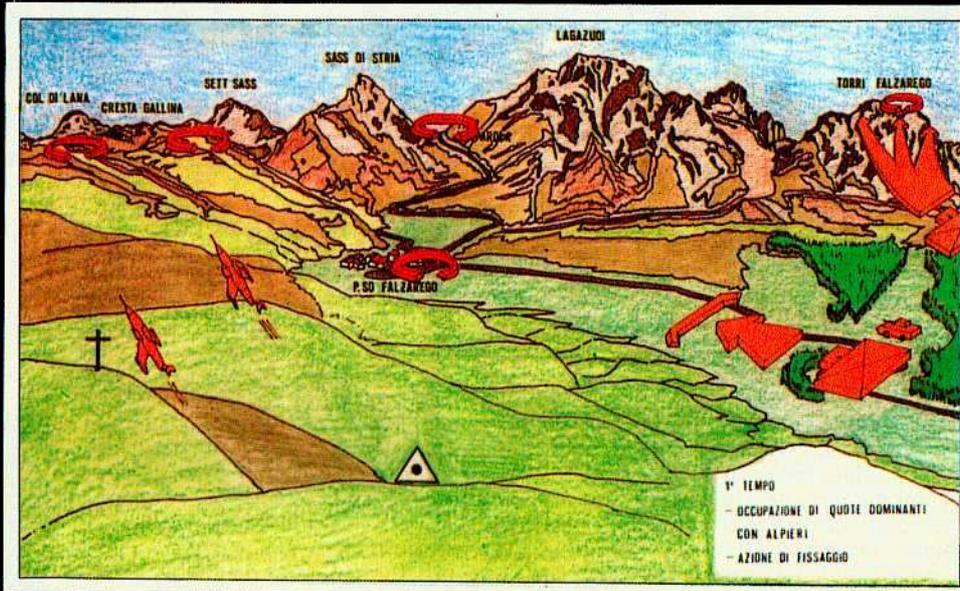
Daniele Magagnin



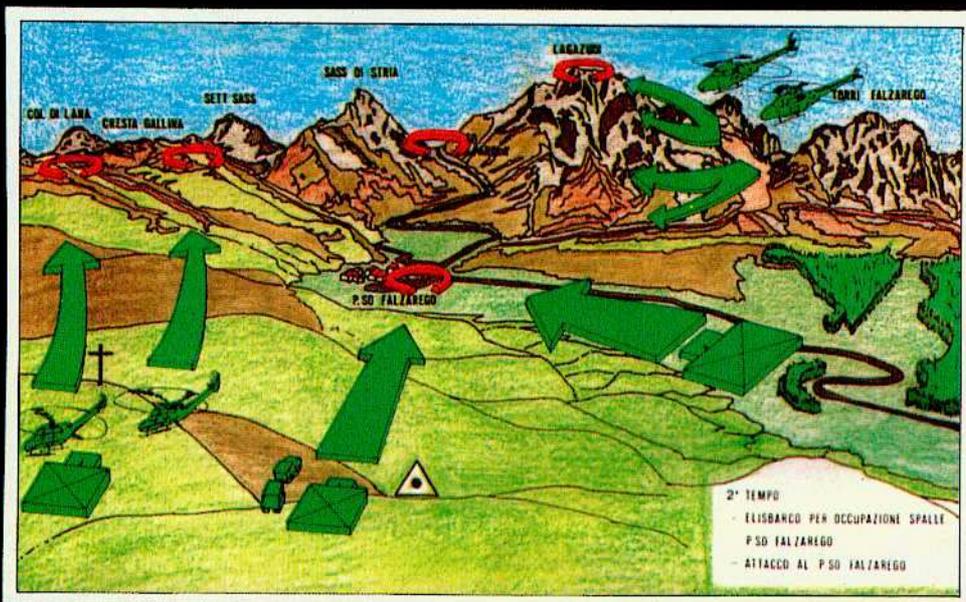
Il presidente Cossiga si complimenta con gli alpini alla fine dell'esercitazione

LE FASI DELL'ESERCITAZIONE

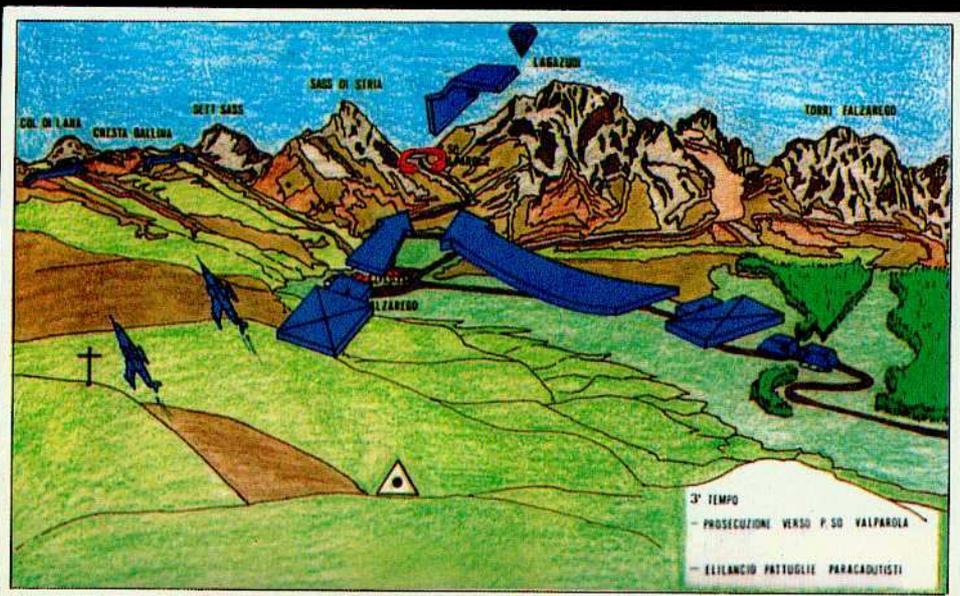
1° TEMPO ▶



◀ 2° TEMPO



3° TEMPO ▶



LA RUSSIA, L'ARMISTIZIO IL DOPOGUERRA. NASCE IL CORPO D'ARMATA ALPINO

Questa grande Unità è la vera «sentinella della Patria»

Il 10 dicembre 1942 i russi lanciavano contro il II Corpo d'Armata («Ravenna» e «Cossieria») tutto il peso di 7 divisioni di fanteria e brigate corazzate. La sottile linea italiana venne infranta. Il 16 dicembre toccò alla «Ravenna», la quale fu attaccata da una valanga di russi che con i carri armati avevano sfondato e avanzavano inesorabilmente attraverso le retrovie, cercando di formare una vasta sacca. La 298ª divisione tedesca, conscia che il fronte stava per crollare, iniziò il ripiegamento senza avvertire il Comando italiano. Nei giorni successivi il fronte a sud-est del Corpo d'Armata alpino era in totale disfacimento. Il 15 dicembre, 20 carri russi raggiunsero la cittadina di Rossosch, sede del Comando del Corpo d'Armata alpino, che fu costretto a spostarsi ad est, verso le proprie unità.

All'alba del 17 gennaio 1943 gli alpini erano circondati da tre lati. La 2ª Armata ungherese, che li spalleggiava a sinistra, iniziava il ripiegamento; il cerchio era quasi completo e per il Corpo d'Armata alpino («Tridentina», «Cuneense» e «Julia») iniziava il ripiegamento con la lunga marcia verso la salvezza. Nei giorni

successivi il Corpo si ritirò combattendo, in mezzo a difficoltà sempre crescenti. La «Julia» e la «Cuneense» si dissanguavano per coprire le spalle alla «Tridentina», che cercava di aprire un varco.

Il 21 gennaio la «Julia» tentò disperatamente di arginare le ondate di mezzi corazzati nemici, ma l'impari lotta si concluse con un vero olocausto, non inutile - però - poiché la «Tridentina» vide allentarsi la morsa. Il giorno si concluse però tragicamente: il punto di sbocco della sacca, Waluiki, era segnalato in mano nemica. Bisognava deviare su Nikolajevka. La «Tridentina» trascorse una terribile notte a 40 gradi sotto zero. Il 22 gennaio 1943 gli alpini del generale Reverberi ripresero la marcia.

La «Julia» non esisteva più, la «Cuneense» tallonava come poteva la «Tridentina». Ma nei due giorni successivi, tormentati da bande di partigiani, attaccati da gruppi di T.34 che correvano su di loro come lupi affamati, gli alpini del generale Battisti persero contatto con la colonna di testa. Era la fine per la gloriosa divisione.

All'alba del 26 le avanguardie della



Al centro della foto il gen. C.A. Francesco Guidi (comandante del IV Corpo d'Armata dal 1935 al 1938) e alla sua destra il gen. Gabriele Nasci (che dal 1942 al 1943 comanderà il Corpo d'Armata alpino)

«Tridentina» giungevano in vista di Nikolajevka ben guarnita ormai di truppe e carri armati. Alle ore 12 i battaglioni «Veststone», «Edolo» e «Val Chiese» attaccavano lo sbarramento sovietico costituito lungo il terrapieno della ferrovia. Ma i russi non cedettero e ricacciarono gli italiani. Era però necessario sfondare per occupare le isbe calde e cercare di ottenere un po' di cibo. Il generale Reverberi salì su un carro armato, incitando gli sbandati all'ultimo assalto. Furiosamente la massa si scagliò contro lo sbarramento con grande impeto e lo travolse. La sosta fu breve, bisognava ripartire subito per sfruttare il momentaneo successo. In una notte d'orrore la «Tridentina» riprese la via, abbandonando i feriti e i congelati più gravi.

L'alba del 27 gennaio 1943 vide un lungo serpende di 30 km avanzare penosamente. Erano 20.000 italiani e 16.000 tedeschi e ungheresi che, guidati dagli invitti alpini della «Tridentina», raggiunsero il 31 gli avamposti germanici. Così si concludeva (con circa 34.000 morti) la drammatica vicenda del Corpo d'Armata alpino. Rientrato in Italia il Corpo d'Armata alpino si sciolse. La «Julia» passò alle dipendenze del XXIV C.A. e la «Tridentina» con la «Cuneense» (entrambe in Alto Adige) al XXXV C.A. (già C.S.I.R.). Quest'ultimo Corpo



Bolzano. A sinistra il monumento alla Vittoria e sullo sfondo il palazzo Alti Comandi sede (dal 1935 al 1939 e dal 1952 a tutt'oggi) del 4º Corpo d'Armata alpino

d'Armata aveva il comando a Bolzano (lo stesso dell'attuale 4° Corpo d'Armata alpino).

Il comando, per le note vicende dell'armistizio, venne occupato dai tedeschi alle 2 del mattino del 9 settembre. I tedeschi mandarono un carro armato davanti all'edificio e poiché nessuno rispondeva all'ingiunzione di resa, spararono una cannonata contro l'ufficio del comandante (gen. Gloria) poi entrarono nel palazzo sparando raffiche di mitra (uccisero 6 carabinieri) e, dopo aver disarmato i militari, li avviarono in colonna verso il greto del torrente Talvera e da qui nei lager nazisti.

Nel comando del Corpo d'Armata si insediò il comando della polizia tedesca e della Gestapo (per la zona di operazioni delle Prealpi) e vi rimase fino al mese di maggio 1945, quando le truppe inglesi liberarono Bolzano. Sempre nel capoluogo altoatesino si insediò il IV Comando Militare Territoriale, poi trasferito ad altra sede.

Dopo il trattato di pace, l'entrata dell'Italia nel Patto Atlantico e l'espansione delle Forze Armate che ne seguì, nacquero le brigate alpine. Tra il 1949 e il 1951 vengono costituite la «Julia» e la «Tridentina» (seguiranno a breve scadenza l'«Orobica», la «Cadore» e la «Taurinense»). Nel 1952, sempre a Bolzano, viene ricostituito il comando del IV Corpo d'Armata diretto dal gen. C.A. Ugo Fongoli.

Da questo momento la vita del IV Corpo d'Armata è caratterizzata da una serie, innumerevole, di interventi a favore di popolazioni colpite da disastri naturali (il terremoto nel Friuli e quello in Irpinia sono fra gli ultimi esempi). Nel 1961 (e fino al 1969) svolge, con le proprie truppe, gravosi turni di vigilanza (in concorso al servizio di ordine pubblico) a seguito di frequenti attentati in Alto Adige.

Dal 1° gennaio 1973 il IV Corpo d'Armata assume la denominazione di IV Corpo d'Armata alpino e nel mese di gennaio 1976, per disposizione dello Stato maggiore, tutti gli appartenenti alle unità inquadrati nel Corpo d'Armata alpino, che non siano già dotate di un copricapo tradizionale, adottano il cappello grigioverde con penna e nappina caratteristiche delle truppe alpine.

Il 1° luglio 1976 i reparti operativi, che in precedenza erano contraddistinti da un numero romano, assumono la nuova denominazione con numeri arabi. Di conseguenza l'esatta denominazione del IV Corpo d'Armata alpino è quella di 4° Corpo d'Armata alpino.

Oggi il 4° Corpo d'Armata alpino, con il suo passato di valore e sacrificio, confidando nella forza delle gloriose brigate («Taurinense», «Tridentina», «Orobica», «Cadore», «Julia»), può serenamente assolvere il delicato compito assegnato: vigilare i confini d'Italia. In questo compito, il 4° Corpo può a ragione definirsi «sentinella della Patria».

Mario Rizza
(2° fine)

I COMANDANTI DEL 4° CORPO D'ARMATA ALPINO CON LA «PENNA ALPINA»



A sinistra il gen. Andreola e al suo fianco il gen. Zavattaro Ardizzi

Da sinistra a destra: gen. Poli, Gariboldi (già vicecomandante del IV Corpo d'Armata), Gallarotti, Valditara e Donati



Il generale di Corpo d'Armata Benito Gavazza (il secondo da destra), attuale comandante del 4° Corpo d'Armata alpino



Il 22° pellegrinaggio all'Adamello (30 agosto - 1° settembre)

SULLE SEVERE VEDRETTE PREGANDO E RICORDANDO

La cerimonia sul Venerocolo e sul Pisgana. A Pontedilegno hanno giurato le reclute dell'«Edolo», presenti il ministro della Giustizia Martinazzoli, il nostro presidente Caprioli e un folto gruppo di autorità

Nostro servizio

«Che cosa siete venuti a fare quassù? A rinnovare il sacrificio di Cristo e degli alpini.» Queste parole mons. Enelio Franzoni pronunciava due anni fa a conclusione di un altro pellegrinaggio: parole certamente risuonate nella mente e nel cuore di quanti, avendole ascoltate allora, erano presenti sabato 31 agosto al Passo della Tredicesima, «per celebrare il sacrificio di Cristo e degli alpini», per ricordare, in particolare, e commemorare Franco Bertagnolli, il mai dimenticato presidente nazionale dell'A.N.A. cui è stato dedicato il 22° pellegrinaggio in Adamello.

La cronaca esigerebbe che si parlasse dei preparativi svolti con assoluta precisione e dedizione dall'A.N.A. di Valle Camonica e

dalla brigata alpina «Orobica», in collaborazione con i gruppi di Temù, Pontedilegno, Precasaglio e Pezzo; ma ci si limita ai momenti più salienti. Il pellegrinaggio ha preso avvio ufficialmente da Temù (in alta Valle Camonica) venerdì 30 agosto, con un tempo bellissimo, al di là di ogni pur rosea speranza della vigilia. Tantissime presenze, umili ed illustri, volti sconosciuti e notissimi. La palma del più anziano spetta a Vittorio Trentini orgoglioso di essere qui con i suoi 73 anni, portati benissimo. La palma del più giovane, salvo errori, spetta ad Alessandro Viale, un bambino di 8 anni, giunto da Ventimiglia con la nonna, una fedelissima dei pellegrinaggi in Adamello.

Centro ideale della prima giornata è stata la messa, celebrata nel tardo pomeriggio sulla vedretta del Venerocolo che si stende

tra la severa parete nord dell'Adamello e il Passo Brizio: un paesaggio incantevole segnato dagli ultimi fasci di luce al tramonto. Qui fu ritrovata, per puro caso, la tomba di cinque soldati austriaci, ricomposti dalla pietà degli alpini italiani dopo un aspro combattimento. Rileggiamo la toccante epigrafe, dettata dai sentimenti più puri della pietà umana e cristiana, in luogo impervio, in circostanze drammatiche e rischiose. «Gli alpini italiani qui composero nella pace eterna le salme di 5 soldati austriaci caduti al Passo Garibaldi combattendo per la loro Patria il 15-7-1915». La seconda giornata (sabato 31 agosto) ha avuto inizio al Rifugio Garibaldi, quando il sole appena toccava le cime dell'Adamello e del Baitone. Si formavano due colonne con itinerari diversi e un'unica destinazione: il Passo della Tredi-

Cielo tersissimo, sfondo di montagne innevate e di cime rocciose: ecco l'incomparabile scenario del 22° pellegrinaggio sull'Adamello.

cesima, raggiunto dalla prima colonna attraverso il Passo Brizio e il Pian di Neve, e dalla seconda colonna attraverso il Passo del Venerocolo.

La messa celebrata sulla vedretta di Pisgana è stata «in memoria» di Franco Bertagnolli, ricordato con parole commosse e incisive da Vittorio Trentini che di Bertagnolli è stato «ministro degli Esteri» e poi successore alla presidenza nazionale dell'A.N.A. «Bertagnolli - ha detto fra l'altro Trentini - fu un presidente eccezionale per schiettezza di carattere e per aver voluto imprimere alla grande famiglia degli alpini il segno della generosità, tradottasi poi nei soccorsi al Friuli terremotato e in tante altre occasioni di solidarietà.»

L'altro momento significativo della giornata di sabato si è avuto a Pontedilegno, dove è stato inaugurato un monumento ai Caduti di tutte le guerre. Esso è opera dello scultore Ettore Calvelli che ha voluto raffigurare nel registro inferiore (un groviglio di reticolati contorti e spezzati) la cattiva volontà degli uomini; nel registro centrale (un assemblamento di sagome umane irriconoscibili le conseguenze della guerra; e nel registro superiore (le fiamme alimentate dagli olocausti) la speranza dell'eterna dimora.

Il monumento voluto dal gruppo alpini di Pontedilegno, fattivamente sostenuto dall'Amministrazione comunale, è stato realizzato dai fratelli Beltracchi, fabbri dalignesi, in perfetta collaborazione ed intelligenza con l'artista. Ne sono state madrine Eugenia Beltracchi ed Angela Giacomelli, entrambe figlie di adamellini. Il sindaco di Pontedilegno, Giuliana Trigari, in un convincente «saluto» ha auspicato un impegno di tutti perché la storia della violenza diventi ovunque storia di pace. Ma questo è anche il significato complessivo di tutti i pellegrinaggi in Adamello ed il segreto del loro successo.

Sempre in Pontedilegno la cerimonia conclusiva con la presenza del ministro di Grazia e Giustizia, on. Mino Martinazzoli, e del presidente nazionale dell'A.N.A., dottor Leonardo Caprioli.

Tutto è cominciato con la messa celebrata in piazza 27 Settembre dal cappellano del batt. «Edolo», padre Angelo Bassi, assistito dal parroco di Pontedilegno, don Mario Morandini il quale, rivolgendosi ai presenti, s'è augurato che il benvenuto della comunità dalignese diventasse preghiera corale ed impegno civile.

Quindi l'imponente sfilata verso piazzale Europa di cui sono stati registi silenziosi ed impeccabili Nando Sala, Ferruccio Minelli, Federico Zampatti, Damiano Zani ed altri alpini dell'A.N.A. di Valle Camonica. La sfilata è stata aperta dallo striscione del pellegrinaggio seguito da quello del GSA di Valle Camonica, dalla fanfara della brigata «Orobica», dal gonfalone di Pontedilegno, dal medagliere dell'A.N.A. nazionale, dal labaro dell'A.N.A. di Valle Camonica, da quello provinciale dell'Associazione combattenti e reduci, dai labari delle moltissime sezioni provenienti da ogni parte d'Italia e

da un vero e proprio bosco di gagliardetti. Quindi il folto gruppo delle autorità civili e militari: il ministro Martinazzoli, i rappresentanti della provincia di Brescia, della Comunità montana e dei comuni della Valle, il vicecomandante del 4° Corpo d'Armata alpino gen. Pierino Monsutti, il comandante dell'«Orobica» gen. Paolo Remotti, il comandante del battaglione «Edolo» ten. Amerigo Lantieri, il presidente della sezione A.N.A. di Brescia Sandro Rossi, della sezione di Salò ing. Milesi, il gen. Romolo Ragnoli comandante della divisione partigiana «Fiamme Verdi Tito Speri», e poi tante penne bianche e nere che sono andate a occupare letteralmente ogni angolo del pur vasto piazzale Europa. L'occasione di una così straordinaria partecipazione di alpini e di gente (circa 5000 persone) è stata offerta dal giuramento delle reclute del sesto scaglionamento del batt. «Edolo», oltre 300 alpini che nel cuore della manifestazione hanno giurato fedeltà alla Patria. Il giuramento, collocandosi al termine del pellegrinaggio in Adamello, ha così saldato più generazioni di alpini in un vincolo unico, ai piedi delle montagne del Castellaccio e del Lagoscuro (luoghi di leggendarie vicende della guerra bianca sull'Adamello) e alla presenza dei

Giuli ha parlato per pochi minuti, interrotto da continui applausi, dando espressione immediata a parole antiche come «dovere» e «fedeltà alla patria». «Al di là di ogni retorica - ha commentato De Giuli - fedeltà alla patria significa fedeltà alle nostre valli, ai nostri paesi, alle nostre case, alla nostra Repubblica». Quindi, rivolgendosi direttamente ai giovani che avevano da poco gridato «Lo giuro», così De Giuli ha concluso: «Giovani in armi, non vi ho ricordato il sacrificio dei vostri avi su queste montagne e non voglio ricordarvi gli immensi sacrifici dei vostri padri nella Seconda guerra mondiale per malinconica retorica e tanto meno per inammissibili nostalgie, ma solo con l'intento di dirvi che ogni generazione ha avuto la vita dura e che con la tenacia che la natura alpina insegna i fattori contingenti negativi anche della vostra generazione, che purtroppo ci sono e che si chiamano posto di lavoro, disoccupazione, droga, ma che per fortuna non si chiamano guerra, si possono, anzi si devono risolvere. Questo è l'augurio che vi facciamo perché viviate in fiduciosa certezza e serenità, e soprattutto in pace e libertà, la primavera della vostra vita».

Eugenio Fontana



Il giuramento delle reclute dell'«Edolo» a Pontedilegno. Un alpino pronuncia la formula.

purtroppo ormai pochissimi adamellini superstiti: Luigi Colosio di Capriolo (classe 1898), Pietro Tomasi di Temù (classe 1898) e Giacomo Piapi di Monte di Berzo (classe 1899).

Molti sono stati i discorsi pronunciati nel corso della cerimonia alla quale era presente visibilmente commossa la vedova di Franco Bertagnolli, ricordato dall'attuale presidente dell'A.N.A. Caprioli, con parole vere. Nel «saluto» del ministro Martinazzoli, il più significativo omaggio alla tradizione alpina: «Perché le cose cambino in meglio, alpini in armi e alpini in congedo, vi chiediamo di non cambiare». Gianni De

COMMEMORATI SUL PASUBIO BATTISTI E FILZI

Il gruppo di Vanza di Trambileno (Trento) ha, come ogni anno, ricordato il sacrificio di Cesare Battisti e Fabio Filzi con una cerimonia svoltasi sul Corno Battisti, nel Gruppo del Pasubio, il luogo dove i due martiri furono catturati dagli austriaci. E' stata celebrata da don Dario Cologna una messa al campo, dopo la quale è stato letto un messaggio dell'allora tenente Matteo Ingravalle, tuttora vivente. Ingravalle fu l'ultimo a parlare con Battisti al momento della cattura.

Gli alpini del 4° Corpo mobilitati per la sciagura di Tesero

«QUESTA GENTE HA BISOGNO DI NOI»

Stanchi morti ma contenti.
«Ci sentiamo utili»
hanno detto i ragazzi

In un atroce odore di morte, le giovani penne nere scavano con le vanghette e con le mani per cercare i corpi delle vittime

Dal nostro inviato

Un boato immane, poi la valle di Stava ha tremato e, d'un tratto, un mare di fango con una nube di polvere è sceso con una furia devastante. Tutto è stato raso al suolo, non è rimasto nulla. Erano le 12.30 di venerdì 19 luglio. La ridente valle di Stava, che da Tesero, ameno centro della val di Fiemme, porta verso l'Alpe di Pampeago, d'inverno ambita meta degli sciatori e d'estate quieta località di vacanza, è stata letteralmente distrutta. Ma la cronaca della sciagura è nota. Parliamo invece dell'opera di soccorso.

Accanto a vigili del fuoco provenienti da mezza Italia, a uomini della CRI, di numerose associazioni di volontari e della Protezione Civile hanno lavorato alacremente gli alpini, che ancora una volta si sono distinti per la loro abnegazione. In occasione di eventi calamitosi le penne nere alle armi hanno sempre svolto un'opera fondamentale.

I ragazzi del 4° Corpo d'Armata alpino hanno lavorato incessantemente subito dopo l'apocalittico evento alla ricerca affannosa e disperata di qualche persona ancora in vita. Purtroppo col passare delle ore hanno dovuto rendersi conto che la loro opera doveva limitarsi al recupero di molte salme, perché la furia della melma aveva disintegrato tutto. E allora si sono dati da fare per cercare le vittime, i brandelli dei corpi, martoriati dall'incredibile, possente, devastante ondata calata su un fronte di 250-300 metri. Hanno scandagliato minuziosamente il terreno.

Le dimensioni della tragedia sono state immediatamente percepite nella loro vastità, quindi notevole e celere è stato lo spiegamento di uomini e mezzi. Immagini allucinanti si sono presentate ai primi soccorritori, tra i quali c'era la compagnia alpini paracadutisti di stanza a Bolzano che è stata prontamente aviosbarcata nella zona della catastrofe dove ha cominciato le lunghissime operazioni di ricerca. Len-



tamente sono state riportate alla luce le macerie degli alberghi Stava, Erica Dolomiti e Miramonti, portate centinaia di metri lontano, e le prime salme. Dolore e sgo-mento non hanno fermato gli straordinari alpini. Il 4° Corpo d'Armata nelle ore immediatamente successive al disastro ha mobilitato tutti i propri reparti, mandando sul posto oltre 2000 uomini: 110 ufficiali, 110 sottufficiali, 1991 militari di truppa con 69 «Campagnole AR», 201 autocarri, 65 mezzi speciali, 4 ambulanze, 11 elicotteri del 4° Raggruppamento Ale Altair, 22 cucine da campo, 20 tende, 22 fotoelettriche, 20 impianti elettrici e 104 radio. Nei luoghi del disastro si sono recati celermente - come abbiamo detto - gli elicotteri con gli alpini della compagnia paracadutisti. Rapidamente il luogo della catastrofe è stato raggiunto anche da due battaglioni di genieri, l'«Orta», di stanza a Trento, e l'«Iseo», di stanza a Bolzano, che si sono portati sul posto rispettivamente da monte e da valle. Presso il comando del 4° Corpo è stata istituita una sala operativa che ha lavorato d'intesa con quella allestita a Tesero, coordinata in prima persona dal gen. Gavazza. Ancora una volta le penne nere hanno dimostrato un elevato spirito di abnegazione, una straordinaria efficienza e celerità di intervento.

La zona era stata divisa in settori. Nel desolante panorama (la lunghezza della mortale lingua di fango e detriti è di cinque chilometri) gli alpini con la maschera sulla bocca hanno lavorato senza sosta, mentre gli elicotteri facevano la spola e qual-

A forza di braccia si rimuove un trattore travolto dalla valanga di fango



Il presidente Caprioli ha detto:

«NON LASCEREMO SOLI GLI AMICI DI TESERO»

Era poco più grande di una di quelle pozze che si incontrano sulle nostre montagne, ove si abbeverano le bestie al pascolo: si riempiono con le piogge di primavera, poi, verso la fine dell'estate, si prosciugano quasi del tutto. Ma anche se di dimensioni così ridotte, il bacino di lavaggio della miniera di Tesero ha provocato oltre 200 morti: fra questi parecchi alpini del gruppo A.N.A. locale, con le loro famiglie.

Spazzati via dalla furia delle acque, appesantite da tonnellate e tonnellate di fango accumulatosi nel corso degli anni: a questa massa già di per sé enorme si sono aggiunti centinaia di tronchi e rami di abeti, sradicati come fossero fucelli, che hanno aumentato la forza d'urto della massa di acqua e di fango che ha spazzato la valle, lasciando alle sue spalle morte e distruzione.

Sono andato a Tesero per portare agli alpini del posto il saluto commosso degli alpini d'Italia, per porgere alle famiglie degli alpini deceduti le nostre condoglianze, ma soprattutto per dire a questi nostri amici che non li lasceremo soli, che daremo loro una mano: mai, come in questi momenti, chi è colpito da una disgrazia ha bisogno di sapere che ci sono degli amici che gli sono vicini.

Il capogruppo di Tesero ha letto, con voce sommessa, l'elenco degli scomparsi. Ha detto delle necessità di un aiuto immediato, economico, per coloro che sono rimasti senza niente; poi, dopo aver precisato che fino alla prossima primavera non sarà possibile, per superiori disposizioni, cominciare a ricostruire, ha esposto quello che potrebbe essere l'impegno degli alpini di Tesero. Scartata la possibilità di rifare un albergo per il turismo locale (troppo complicato l'iter burocratico con permessi, contropemessi, autorizzazioni varie ecc. ecc., e poi, a chi si darebbe la gestione?) o due-tre case (si accontenterebbero 2-3 famiglie e si rischierebbe la critica, magari cattiva, degli esclusi), il capogruppo, sentito anche il parere dei consiglieri, sarebbe orientato per la costruzione di un Centro sociale: «E' un'opera che servirebbe a tutta la comunità e che potrebbe dare impulso alla vita del paese. Però - ha soggiunto - da soli non so se ce la faremo».

Anche questa volta emerge lo spirito alpino: niente, o quasi, per sé, tutto per gli altri; gli alpini di Tesero avrebbero potuto chiedere un aiuto per i loro soci colpiti dalla tragedia, invece hanno pensato al bene del paese dove vivono: un Centro sociale sarà difatti un bene comune, di cui tutti potranno usufruire, senza preferenze o discriminazioni di qualsiasi genere. E' possibile tirarsi indietro? Io dico di no. Ho perciò assicurato al capogruppo di Tesero l'aiuto della Associazione, sicuro, come già tante altre volte in passato, che gli alpini daranno una mano a questi loro amici sui quali il fato ha voluto infierire e porteranno, in questa valle, ove oggi incombe il dolore, solidarietà e amicizia sincera; metteranno a disposizione delle penne nere di Tesero quelle che io (come ho recentemente scritto) chiamo le nostre «armi improprie»: il cuore per amare e le mani per lavorare.

Leonardo Caprioli

che sirena di ambulanza spezzava un silenzio di morte. Con volti increduli e impietriti, ma con la ferma volontà di fare qualcosa di utile, le giovani penne nere hanno scavato la fitta coltre di melma. Un fiume di fango che ha provocato la morte di centinaia di persone.

Nel campo base predisposto a qualche centinaio di metri dall'abitato di Tesero la bandiera è a mezz'asta, gli scarponi e le divise da combattimento degli uomini del 4° Corpo d'Armata sono sporchi di

fango, gli occhi di tutti sono stanchi. Si opera a turni di 8 ore. «*Ci sentiamo utili alla società - dichiarano in coro in attesa di imboccare la stradina sterrata, armati di palla e picco, per dare il cambio ai comilitoni, ne abbiamo viste fino ad ora di tutti i colori. Corpi in condizioni pietose, scene incredibili di dolore, ma non ci perdiamo d'animo, questa gente ha bisogno della nostra opera*». Un alpino di Tesero è partito in camion dalla propria caserma

(segue a pag. 16)



QUESTA GENTE HA BISOGNO DI NOI

(segue da pag. 15)

Il lavoro manuale ha dovuto sostituire quello dei bulldozer là dove bisognava operare con delicatezza

sapendo che era successo qualcosa di molto grave: «Ero angosciato, durante il viaggio per venire quassù - dichiara - Non sapevo infatti se i "miei" erano vivi o morti; i telefoni prima di partire non funzio-

navano. E' stato terribile; fortunatamente quando sono arrivato ho visto i miei indenni in un scenario spaventoso.»

Al campo base gli alpini sono completamente autonomi. Se ne sono resi conto anche il ministro della Difesa Spadolini e il capo di Stato maggiore dell'Esercito, gen. Poli, recatisi in visita all'accampamento per dire il loro grazie ai militari per l'encomevole lavoro. Anche il presidente Cossiga ha sottolineato il notevole contributo fornito dagli uomini del 4° Corpo e prima di lasciare l'ospedale di Cavalese (dove si era recato in visita ai feriti) ha voluto salutare un alpino, Paolo Pennisi, che per il gran lavoro della notte precedente era stato colto da male.

Terminata l'emergenza, l'impiego degli alpini non è venuto meno. L'organico è stato ridotto e da un utilizzo quantitativo di uomini si è passati a un utilizzo qualitativo, nel senso che da un impiego di massa si è passati a un impiego più tecnico e specializzato affidato soprattutto agli operatori di mezzi speciali. Una particolare menzione oltre a tutti i reparti intervenuti e quelli che erano in procinto di farlo (bastava un ordine per portare sul posto altre forze) lo meritano le squadre di disinfezione e il 4° Raggruppamento elicotteri Altair dell'Aviazione leggera dell'Esercito, il cui impiego è stato di fondamentale importanza.



Due alpini portano una corona di fiori nella camera mortuaria allestita per ospitare le vittime della sciagura

Daniele Magagnin

Anche quest'anno suggestiva cerimonia sul Colle di Nava

RINTOCCHI LENTI DI CAMPANE E LE NOTE DEL «SILENZIO» PER I CADUTI DELLA «CUNEENSE»

Nostro servizio

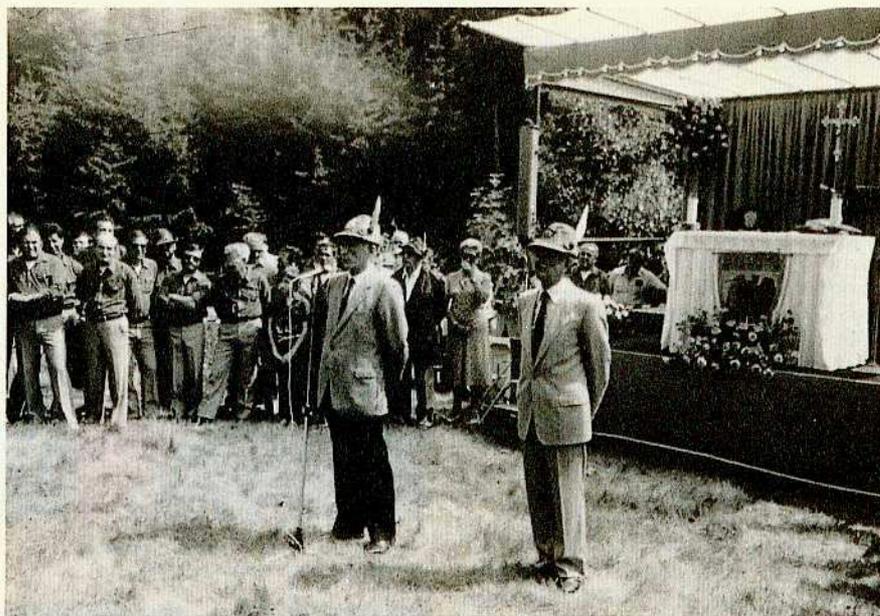
Al Colle di Nava avevano cominciato ad incontrarsi i superstiti della sfortunata divisione «Cuneense» nel lontano 1950 quando, inaugurando il cippo eretto in memoria dei compagni caduti, avevano preso impegno di ritrovarsi ogni anno. E già nell'anno successivo la partecipazione del gen. Emilio Battisti aveva dato all'iniziativa un impulso che è andato vieppiù crescendo.

Il 36° raduno, organizzato dalla sezione di Imperia nella prima domenica di luglio, richiamando oltre gli alpini della Liguria e del Piemonte anche «penne nere» dalla Lombardia, dall'Emilia e dalla Toscana, ha segnato un'altra rapida tappa verso la trasformazione da raduno interregionale a convegno nazionale. Oltre un migliaio gli alpini, più di cento i gagliardetti di gruppo, i labari ed i vessilli di associazioni, una grande folla di amici hanno fatto corona alla manifestazione.

La presenza del gen. comandante il 4° Corpo d'Armata alpino Gavazza, del nostro presidente nazionale Caprioli, di mons. Castellano arcivescovo di Siena e già ufficiale degli alpini, del comandante la «Taurinense», del prefetto di Imperia, di alti ufficiali e autorità civili, politiche e religiose, ha conferito ancor più prestigio alla celebrazione.

La messa in suffragio dei Caduti è stata officiata da mons. Castellano, che nell'omelia ha richiamato ai doveri di cristiani e di alpini nel ricordo dei Caduti e nell'impegno attuale di solidarietà verso tutti i nostri fratelli.

Terminato il sacro rito, il presidente del-



Nella foto: il presidente nazionale Caprioli pronuncia il discorso. Accanto a lui il presidente della sezione di Imperia, Emanuelli.

la sezione di Imperia ten. col. Emanuelli ha letto la «Preghiera dell'Alpino». Ha parlato poi il presidente nazionale Caprioli che, dopo aver messo in risalto il sacrificio degli alpini della «Cuneense» rivolgendosi ai giovani soldati in armi ha concluso: «Avevano la vostra stessa età, erano giovani di vent'anni, hanno lasciato la famiglia, la casa, i genitori, qualcuno la sposa e i figli, sono partiti obbedienti, hanno combattuto con indomi-

to coraggio lottando in condizioni impossibili, hanno dato la vita. Non dimentichiamoli!».

Le autorità si sono quindi recate al cippo ove è stata deposta una corona di alloro mentre risuonavano le note del «silenzio» e la campana scandiva lenti rintocchi. Successivamente hanno sostato in raccoglimento davanti alla tomba del gen. Battisti.

Angival

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

19 ottobre

DOMODOSSOLA - S. Messa a Preglia per il 113° ann. cost. truppe alpine.

19-20 ottobre

VENEZIA - Raduno sezionale a S. Donà di Piave per il 50° di fondazione del gruppo S. Donà di Piave «Bassano Piave» e 65° di fondazione della sezione ANA di Venezia «Ippolito Radaelli».

20 ottobre

GENOVA - Festa della sezione di Rapallo.

REGGIO EMILIA - A Pianzano di Carpineti, commemorazione Don Carlo Orlandini, Victoria Cross.

TRENTO - 13° edizione Trofeo Brocai, corsa in montagna a Trento.

13° campionato nazionale di marcia regolarità in montagna a Calolziocorte (BG).

27 ottobre

CUNEO - Chiusura Santuario Madonna degli Alpini e benedizione lapidi.

IVREA - Convegno della fraternità alpina.

1-4 novembre

GORIZIA - Staffetta alpina a Timau di Redipuglia.

3 novembre

VENEZIA - Commemorazione Caduti al Sacratio al Lido.

REGGIO EMILIA - A Massa di Toano giornata della Vittoria, del Decorato e del Combattente.

9 novembre

MONDOVI' - Assemblea sezionale dei capigruppo.

2 dicembre

TRENTO - Ricordo battaglia di Pljeviya a Trento.

8 dicembre

BOLZANO - Trofeo Pescosta di slalom gigante a Corvara.

MONZA - Manifestazione sezionale «La nostra domenica».

13 dicembre

LECCO - Cerimonia consegna borse di studio «Ugo Merlini» istituite dalla sede nazionale.

15 dicembre

MILANO - S. Messa a ricordo dei Caduti alpini.

REGGIO EMILIA - In sede sezionale assegnazione del Fondo Assistenza L. Pesenti.

24 dicembre

PADOVA - Commemorazione battaglia di Nikolajewka a Cittadella organizzata dal gruppo locale in collaborazione con la sezione dell'Ass. Naz. Reduci di Russia.

Per dare la bandiera nazionale alle scuole

SEZIONI DI BELLUNO E FELTRE FIORISCONO LE INIZIATIVE

Dappertutto l'accoglienza è stata entusiastica, sia da parte degli alunni sia dei docenti

Nelle sezioni di Belluno e di Feltre abbiamo rilevato una fioritura di iniziative per propagandare e risvegliare i sentimenti di attaccamento verso il nostro tricolore nelle scuole. I gruppi si sono veramente dati da fare, con notevole sforzo organizzativo e finanziario, per dotare le scuole della bandiera nazionale.

Abbiamo notato un fatto per noi importante: gli insegnanti hanno accolto con impegno la nostra iniziativa e con un entusiasmo che hanno saputo trasmettere ai loro piccoli allievi.

Nelle scuole abbiamo portato anche un cavaliere di Vittorio Veneto, classe 1896, battaglione «Monte Pelmo», che è stato sottoposto ad un fuoco di fila di domande interessantissime sulle sue esperienze di guerra sulle Dolomiti e sul Grappa. Dopo, i ragazzi hanno tradotto in disegni bellissimi le loro impressioni semplici e spontanee. Uno di loro ha scritto: «Il "vecio" è simpatico, quando parla della guerra ogni tanto si mette a ridere forse per non piangere, ma sempre quando parla della guerra 1915-18 ha una lacrima all'occhio che però non esce».

In questo clima gli alpini hanno con-



Il capogruppo A.N.A. di Sospirolo (Belluno) consegna il tricolore a un bambino



Siamo sempre a Sospirolo: i ragazzi hanno vissuto con molta serietà la cerimonia



Un simpatico disegno elaborato da uno scolaro delle elementari di Mussoi (Belluno)



Il gruppo di Cavarze ha donato pennone e bandiera alla scuola elementare

segnato il tricolore ai ragazzi perchè lo spongano tutti i giorni di scuola.

In Comune di Belluno ha aperto l'iniziativa il gruppo Belluno Centro con la scuola elementare di Mussoi alla quale sono stati donati pennone e bandiera. E' succeduto nell'ordine il gruppo di Cavarzano Oltr'Ardo, che ha donato alla locale scuola elementare pennone e bandiera, oltre ad altre 12 bandiere ad altrettante scuole elementari e materne della zona.

Il gruppo di Lentiai (sezione di Feltre) nel giorno della solenne inaugurazione della scuola elementare di Villapiana ha fatto dono della bandiera. Ha chiuso in bellezza il gruppo di Sospirolo (Belluno) che ha addirittura dotato 30 classi della scuola di ogni ordine e grado del Comune di altrettante bandiere. La consegna ha dato luogo veramente ad una «Giornata del Tricolore».

Mario Dell'Eva



TESSERAMENTO: BUONA OCCASIONE PER DARE IL TRICOLORE AI RAGAZZI

Non tutti gli annuali ritrovi per il tesseramento sono fatti per brindare e guardarsi in faccia. Lo ha dimostrato l'attivissimo gruppo di Monteforte d'Alpone organizzando un programma che ha riempito una giornata prettamente «alpina» e ha coinvolto nell'entusiasmo tutta la comunità di questo piccolo centro della vallata dell'Alpone. Dal ritrovo di buon mattino nell'immane «baita», alla messa in parrocchiale, dall'onore ai Caduti alla visita agli anziani della Casa di Riposo, dalla sfilata per il paese al pranzo preparato dagli stessi alpini nella sala della Casa Materna, dalle relazioni ai discorsi tutto è stato perfetto e degno di plauso e di nota.

Ma la più significativa cerimonia e dimostrazione di questa festa è stata la consegna del tricolore alle locali scuole elementari, a sottolineare l'anno dedicato alla nostra bandiera appena concluso. Durante la messa il tricolore è stato consegnato alla direttrice con una toccante cerimonia. E' stata letta la motivazione: «Possa il tricolore essere, per questi nostri giovani figli, motivo per imparare e stimolo per difendere in ogni momento contro qualsiasi forma di deturpamento, la nostra fede, l'integrità delle nostre famiglie, l'amore verso la patria». I ragazzi - numerosissimi - hanno accompagnato poi in sfilata gli alpini lungo le vie del paese.

ANCHE AD ARCO UN VESSILLO PER LA SCUOLA

Iniziativa del gruppo A.N.A. di Arco nelle scuole con la consegna di bandiere tricolori ai rappresentanti delle scuole elementari di via Nas. Alla cerimonia - nel corso della quale il direttore didattico Martinelli ha spiegato agli scolari il significato, i valori insiti nel vessillo tricolore - erano presenti oltre ad una delegazione del gruppo A.N.A. arcense anche il sindaco Ioppi e il vicesindaco Morandini.

Durante la cerimonia alcuni scolari hanno letto delle poesie quindi, dopo un breve intervento delle autorità presenti, si è passati alla consegna ufficiale dei

drappi tricolori. La manifestazione rientra nella nuova filosofia che informa l'attività degli alpini di Arco, da tempo «aperta» verso le realtà culturali e sociali della comunità.

MACCAGNO INFERIORE: BANDIERA ALLA SCUOLA «MARCONI»

A Maccagno Inferiore, nel corso di una cerimonia organizzata dal locale gruppo A.N.A., è stata consegnata uffi-

cialmente una nuova bandiera alla scuola elementare «Guglielmo Marconi», offerta dagli alpini.

Il drappo è stato benedetto dal parroco don Giovanni Cerutti. Per l'occasione l'alpino Alberto Mombelli, oratore, ha sintetizzato lo spirito dell'iniziativa proposta dagli alpini maccagnesi, auspicando nel suo appassionato discorso l'importanza di rinverdire i valori del tricolore, oggi tanto necessari per una maggiore armonia e concordia nazionale.

La bandiera è stata presa in consegna dalla direttrice didattica, Ivonne Dellea, che ha pubblicamente ringraziato. Madrina della cerimonia è stata Lisetta Viarelli. La manifestazione è stata allietata dalla presenza della banda musicale della scuola media «Leonardo da Vinci», diretta dal maestro Torriotti.

Abbiamo intervistato il ministro Giuseppe Zamberletti

PROTEZIONE CIVILE E A.N.A. MATRIMONIO PERFETTO

«La procedura attuale di collaborazione è più che buona... è un rapporto molto felice. Tra le organizzazioni di volontariato la vostra Associazione è quella che ha dato il contributo maggiore»

Giuseppe Zamberletti, ministro per la Protezione Civile, lavora in uno studio modernissimo, molto luminoso. Sul tavolo il terminale di un computer; niente che rievochi la vecchia burocrazia, scartoffie e documenti in triplice copia. Cinque telefoni squillano di continuo. Per la Protezione Civile l'estate è la stagione degli incendi; arrivano notizie di boschi in fiamme, prati che buttano pericolose fiamme su un'autostrada. Fino a metà luglio gli incendi boschivi avevano richiesto 250 missioni aeree, con oltre 300 ore di volo e centinaia di lanci d'acqua e miscela ritardante. Tutto previsto: basti pensare che nel 1984, per la lotta agli incendi, il ministro era pronto a predisporre missioni aeree per 4000 ore di volo. Alla fine ne bastarono 1600, il che vuol dire che si sarebbe potuto intervenire per incendi di entità doppia o tripla. Una programmazione fatta dunque con ampi margini di sicurezza, grazie anche al successo di un'ampia campagna preventiva.

Fra le sue varie iniziative, la Protezione Civile ha anche istituito un centro per il volontariato, con un censimento delle associazioni di volontari. Finora ne sono state contate più di 1500. E il rapporto con le Forze Armate?

Signor ministro, nella sua ormai vasta esperienza alla guida della Protezione Civile, lei avrà ormai un'idea chiara del tipo di collaborazione che può intercorrere fra il suo ministero e i comandi militari. Ce ne vuole parlare?

Per i rapporti con i comandi militari c'è un decreto ministeriale del 16 ottobre 1984. All'interno dell'EmerCom (comando operativo per l'emergenza) è prevista la presenza del sottocapo di Stato maggiore della Difesa, che ha il compito di coordinare gli interventi militari. Da quasi un anno quindi il rapporto fra il ministero e i comandi militari, anziché essere diretto, avviene attraverso il sottocapo di Stato maggiore che è anche uno dei due vicepresidenti dell'EmerCom. Il presidente è lo stesso ministro.

E il rapporto con gli alpini, 4° Corpo d'Armata e Associazione nazionale?

Rispetto al Corpo d'Armata alpino la procedura è la medesima valida per gli altri comandi militari. Per quanto invece riguarda l'A.N.A., c'è il rapporto classico che caratterizza tutti i nostri contatti con le più grandi organizzazioni di volontariato. Quando il ministero della Protezione Civile ha bisogno dell'A.N.A., si rivolge direttamente alla sua direzione nazionale, che provvede ad organizzare i collegamenti di lavoro con le sedi locali e provinciali.

E' una procedura che funziona, oppure c'è qualcosa che andrebbe cambiato?

Credo che questo sia il miglior tipo di rapporto che si possa stabilire con l'A.N.A. Del resto il programma d'azione è stato messo a punto, insieme con l'Associazione, nell'ambito della nuova struttura della Protezione Civile.

C'è più iniziativa vostra o più iniziativa dell'A.N.A.?

Come ho detto, in caso di emergenza ci rivolgiamo all'A.N.A. nazionale, al suo vertice. Discutiamo il programma di intervento: ma a questo punto è l'A.N.A. stessa che mobilita le sue organizzazioni locali. Ci sembra la soluzione migliore perché la direzione nazionale A.N.A. conosce la dislocazione precisa e la disponibilità dei propri gruppi, e sa quali indirizzare per un miglior risultato verso il luogo delle operazioni.

Cerchiamo di entrare un po' più nei dettagli. Per esempio il progetto della «colonna mobile».

L'A.N.A. ha promesso che organizzerà una «colonna mobile» sanitaria autosufficiente. Dovrebbe essere una unità d'azione pronta a partire nelle situazioni di emergenza. Sarà dotata anche di un gruppo d'intervento medico-chirurgico. La cosa ci interessa molto; e mi sembra che per questa iniziativa si siano già fatti parecchi passi avanti.

Si parla anche di una nave appoggio. E' un progetto realizzabile?

Sì, sono stati fatti dei progressi. La nave è già stata disegnata; per vederla in mare bisognerà però aspettare almeno un paio

d'anni. Forse un po' di più. Sono operazioni che richiedono il loro tempo.

E' vero che il materiale sanitario sarà fornito dalla Croce Rossa?

Anche se la nave avrà compiti di aiuto sanitario, la Croce Rossa non è impegnata in questo progetto. Prevediamo però anche l'impiego di colonne mobili anti-incendio polifunzionali, ossia addette a vari tipi di soccorso della popolazione civile. La nave appoggio servirà a sveltire e rendere più efficaci gli interventi, potendo effettuare sbarchi tanto nei porti quanto sulle spiagge. Avrà a bordo una attrezzatissima sala operativa, perché si è deciso che il comando operativo si concentri nella nave in modo appunto da accelerare le operazioni. I collegamenti tra il comando e la zona delle operazioni saranno tenuti da elicotteri, per cui la nave sarà dotata anche di un eliporto.

Torniamo al rapporto con gli alpini. Ci sono progetti specifici da parte vostra per incrementarlo?

Mi creda, non ce n'è bisogno. Ritengo che la procedura attuale di collaborazione con l'A.N.A. sia già più che buona. Ripeto: il nostro punto di riferimento è la presidenza nazionale dell'Associazione. Il ministero della Protezione Civile, naturalmente, è sempre al corrente delle forze del soccorso alpino, e sa quando il loro intervento può essere utile. Ma non interferisce mai nelle linee di comando dell'organizzazione.

Insomma, è una situazione soddisfacente.

E' un rapporto molto felice. Da un lato l'A.N.A. fa parte, insieme con altri gruppi, del Comitato del volontariato con cui noi siamo costantemente in contatto. Ma con l'Associazione Nazionale Alpini abbiamo già fatto grande esperienza.

Meglio che con altri gruppi?

Fra le organizzazioni di volontariato, l'A.N.A. è quella che ha dato il contributo maggiore. Voglio dire che l'A.N.A. non «si propone» di intervenire a favore della Protezione Civile. E' già intervenuta. Quella fra il mio ministero e l'A.N.A. è una collaborazione istintiva, naturale, co-

me si è visto in occasione dei terremoti del Friuli e dell'Irpinia. L'Associazione Nazionale Alpini è il gruppo di volontari sui quali il ministero della Protezione Civile conta di più.

Un'ultima domanda. Nel suo discorso alla sfilata della Spezia lei ha fatto sua la nostra proposta per una giornata del Tricolore. Ci sono sviluppi?

E' un'iniziativa che ha tutta la mia approvazione. Spero che con Spadolini, ministro della Difesa, si riesca a trovare un rapido accordo. Ritengo ci siano molte possibilità che l'idea si realizzi.

*Intervista a cura di
Alberto Guzzi*

SEZIONE DI VERONA: UN ESEMPIO DA SEGUIRE

Vorrei collocare l'intervista con il ministro Zamberletti all'interno di un quadro più ampio. D'altra parte la recente calamità in Val di Fiemme, le nuove scosse di terremoto in Centro-Italia pongono questo argomento al centro delle attenzioni della nostra Associazione.

Come avete letto, il ministro ha una grande fiducia in noi e questo è quindi un grosso impegno per l'A.N.A. E' evidente come la Sede nazionale, pur dedicando parte del suo bilancio a questa attività, non può accollarsi impegni particolarmente gravosi; d'altra parte è proprio nell'autonomia operativa delle sezioni, pur all'interno di direttive di carattere generale, che trae origine la forza e la coesione della nostra Associazione. Siamo infatti tutti noi dei volontari, e lo siamo doppiamente se impegnati anche nel campo della Protezione Civile.

Che cosa fare quindi?

Risposte a questa domanda sono state date nel corso del Seminario di fine giugno a Milano, ma in questa sede penso valga, più di ogni altra cosa, un caso emblematico. La sezione di Verona ha creduto nella Protezione Civile; si è impegnata formando un gruppo di circa 60 volontari che, piano piano, si sono dati un'attrezzatura completa, sono autosufficienti, pronti all'intervento ed addestrati. Fiore all'occhiello, i cani per ricerca persone, tanto utili negli interventi di soccorso. Da questo esempio, da questa realtà della sezione i gruppi veronesi hanno tratto lo spunto per la formazione di squadre di zona.

Ecco, questi dati, questa disponibilità sono importanti anche per la Sede nazionale che sa, se richiesto dal ministero, di poter contare su questa piccola ma efficiente «colonna mobile».

Provate ad immaginare se questo meraviglioso esempio fosse una realtà generalizzata a tutte le sezioni!

Antonio Sarti

Il sottosegretario alla Difesa Ciccardini ha detto:

«NON ABBIAMO NIENTE DA INSEGNARE AGLI ALPINI»

Zamberletti ha riferito sulla costituzione della «Unità mobile sanitaria» a cura dell'A.N.A.



Il ministro della Protezione Civile on. Giuseppe Zamberletti a una delle nostre adunate nazionali

Si è svolta a Roma il 4 luglio una riunione promossa dal ministero della Protezione Civile alla presenza del ministro on. Giuseppe Zamberletti, del sottosegretario alla Difesa on. Bartolo Ciccardini e dei presidenti di tutte le associazioni d'arma, con lo scopo di esaminare il problema dei collegamenti nell'ambito del sistema in esercizio nonché del volontariato in caso d'interventi.

Ha esordito Ciccardini riaffermando il principio che la Protezione Civile deve costituire l'obiettivo essenziale per tutte le associazioni d'arma ed ha citato l'A.N.A. per la sua organizzazione in atto aggiungendo «...l'Associazione alpini non ha nulla da apprendere ed io non ho nulla da insegnare loro...».

Zamberletti ha quindi riconosciuto i meriti dell'A.N.A. e ha ricordato il contributo degli alpini, specie in Friuli, nonché la costituzione dell'Unità mobile sanitaria, alle dipendenze della nostra Sede nazionale, che rappresenta un valido punto di riferimento

(segue a pag. 22)



Un elicottero anti-incendio interviene su una zona boschiva in fiamme

PROTEZIONE CIVILE

(segue da pag. 21)



Un momento di collaborazione fra civili e militari per un'operazione di soccorso

delle strutture di intervento in caso di grandi calamità. Questo gruppo di intervento dovrà essere in grado di trovarsi sul luogo del disastro nel volgere di 24 ore: un mini-ospedale, con una ventina di specialità, una esperienza unica di volontariato in Italia, in grado di garantire anche quei servizi che esulano dalla vera e propria calamità.

Costituita e diretta dall'alpino dott. Losapio, essa è composta da 47 medici specia-

listi e 25 infermieri, tecnici di laboratorio e radiologi: il supporto logistico è formato da alpini della sezione di Bergamo, mentre uomini e mezzi sono della sezione di Verona. Tutto il personale medico e para-medico fa parte dell'Ospedale Maggiore di Bergamo, dove è stata costituita la sede operativa di questo gruppo d'intervento medico-chirurgico; l'iniziativa, partita da Bergamo, potrebbe in futuro allargarsi anche a tutta la

provincia ed è nei disegni del ministero la sua estensione su tutto il territorio nazionale.

Zamberletti così si è espresso a questo riguardo: «Questa meritoria iniziativa, che si colloca nel solco delle più luminose tradizioni dell'A.N.A., rappresenta un valido esempio di protezione civile, basato sulla razionale organizzazione delle forze e delle energie disponibili nell'ambito della nostra società».



Sfila la squadra volontaria anti-incendio della sezione A.N.A. di Bergamo

LA STRUTTURA DEL GRUPPO DI INTERVENTO SANITARIO

La struttura del Gruppo d'intervento è così articolata: 1) - coordinamento e segreteria; 2) - settori specialistici: anestesia e rianimazione, cardiologia, chirurgia generale, chirurgia plastica e maxillo facciale, chirurgia vascolare, immunoematologia, laboratorio, malattie infettive, medicina generale, neurochirurgia, neuroradiologia, oculistica, ostetricia, otorinolaringoiatria, pediatria, radiologia, traumatologia e ortopedia.

AI COSACCHI RISPOSE: «NON CI ARRENDIAMO»

La medaglia d'oro al V.M. premiò il suo straordinario coraggio

Lino Ponzinibio era nato a Busso-lengo di Susa (Torino) nel 1902. Valo-roso comandante della 10ª compagnia del battaglione «Mondovì» (1° regt. alpini - divisione «Cuneense»), nel corso della tragica e sfortunata battaglia di Nowo Postojalowka, combattuta nei giorni 19 e 20 gennaio 1943, egli assunse, in circostanze drammatiche, il comando del battaglione e lo guidò in ripetuti contrassalti fino a respingere l'avversario ed aprirsi un varco nello schieramento nemico. Uomo di grande coraggio e di generosità straordinaria, durante il tormentato ripiegamento accorreva, di sua iniziativa, in aiuto dei reparti d'avanguardia improvvisamente attaccati da forze preponderanti. Ferito da due pallottole alla gamba destra, sanguinante, continuava alla testa dei suoi alpini a contrassaltare l'avversario finché loolgeva in fuga.

Recentemente avevo avuto occasione di parlare di quell'episodio con Ponzinibio. «Noi - diceva - privi di collegamenti con la "Tridentina" e quindi con il comando del Corpo d'Armata alpino, ignari perciò del dirottamento su Nikolajewka, proseguimmo il cammino puntando sulla meta originaria, Waluiki, che raggiungemmo attraverso combattimenti pressoché continui alternati a estenuanti marce compiute soprattutto di notte, spesso fra violente bufere, sempre accompagnati dalla fame e dal gelo. E ciò in una crescente progressione di atroci disagi fino al 27 gennaio, allorché dinanzi a Waluiki, nonostante il quasi totale esaurimento delle munizioni, i generali Battisti e Ricagno e i loro superstiti alpini si impegnarono in combattimento ad oltranza e infine vennero catturati dai russi. La colonna del 1° Alpini resisteva ancora all'alba del 28 gennaio, e il battaglione "Mondovì", sopraggiunto a metà giornata, combatté aspramente sino a notte prima di essere sopraffatto dalle preponderanti forze».

Particolarmente significativo il comportamento del capitano Ponzinibio di fronte all'intimazione di resa, presentata da due ufficiali cosacchi a cavallo e un nostro ufficiale prigioniero, mandati a parlamentare. Quest'ultimo informò Ponzinibio che ormai



Il cap. Lino Ponzinibio in una foto del 1942, sul fronte russo

tutte le nostre truppe affluite a Waluiki erano state costrette a deporre le armi, e anche i tre generali Pascolini, Battisti e Ricagno erano stati catturati ed avevano ordinato la resa per evitare un inutile spargimento di sangue.

Ponzinibio, al quale il generale Battisti aveva detto in precedenza di non prestare fede se gli avessero fatto credere che egli aveva ordinato la resa, respinse l'intimazione, dando ordine ai suoi uomini di prepararsi alla difesa, con la segreta speranza che, al sopraggiungere dell'oscurità, potesse trovare il modo di fuggire in altra direzione. Ma i russi scatenarono subito contro i superstiti del «Mondovì» un pesante fuoco di artiglieria che durò circa due ore, al termine delle quali fecero avanzare due grossi reparti di cavalleria con mitragliatrici montate su slitte. Gli alpini ebbero ancora la forza di rispondere al fuoco, ma furono travolti e sopraffatti dalla preponderanza numerica degli assalitori. Il capitano Ponzinibio, ferito per la terza volta, veniva anch'egli catturato ed imprigionato in un campo di concentramento, sino al termine della guerra.

Luciano Viazzi

ACCADEMISTI AUSTRIACI SUL COL DI LANA

È stata ospite del 4° Corpo d'Armata alpino l'Accademia militare austriaca «Theresianische Militärakademie». La delegazione straniera, guidata dal gen. D. Felber e composta da 7 ufficiali e 130 allievi iscritti al 3° anno del corso «Col di Lana», è stata accolta al valico del Brennero da ufficiali della brigata «Tridentina» e quindi accompagnata, attraverso la Val Gardena, a Pieve di Livinallongo.

Nel corso di un'escursione sul Col di Lana, gli ufficiali italiani e austriaci hanno proceduto a un esame e ad una valutazione tattica del terreno mentre il ten. col. Gadia ha rievocato i combattimenti svoltisi nella zona durante il primo conflitto mondiale.

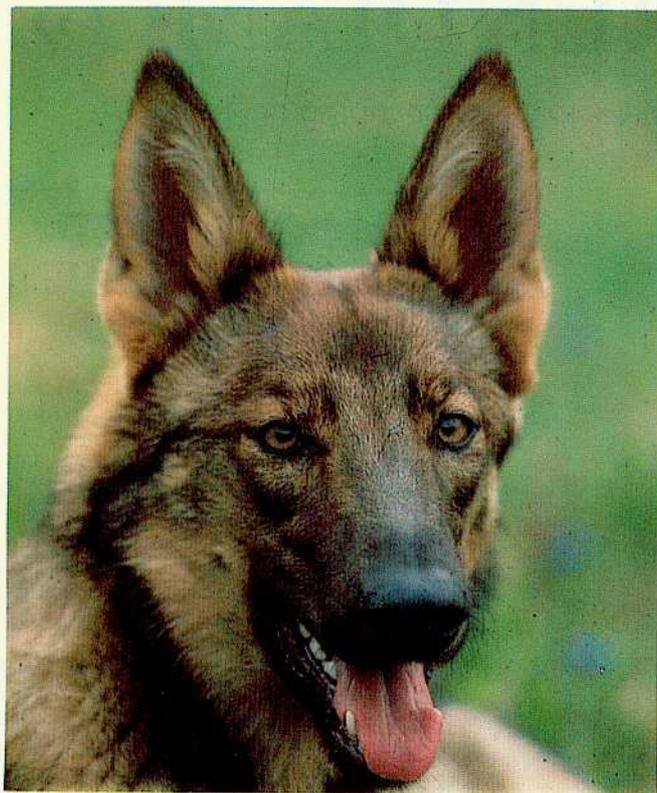
ENCOMIO A 3 MARCONISTI DEL «GARDENA»

Tre giovani marconisti, in servizio di leva presso il 4° battaglione Trasmissioni «Gardena», hanno ricevuto dal gen. Gavazza, comandante del 4° Corpo d'A. A., un encomio per essersi particolarmente distinti nel loro incarico ricoperto per mesi presso alcuni centri nodali ad alta quota. Gavazza nel suo discorso ha avuto parole di elogio e compiacimento nei confronti dei trasmettitori premiati: Carlo Medici, Claudio Merighi e Jacopo Pellicciari, nonché di tutto il battaglione, sottolineando il valore e lo spirito di abnegazione che contraddistingue ufficiali, sottufficiali e militari di truppa impegnati in un lavoro particolarmente oneroso e duro svolto per di più in condizioni proibitive in alta montagna.

Il raduno dei reduci dai campi di prigionia di Russia, organizzato dalla sezione UNIRR di Buttapietra (VR) avrà luogo domenica 20 ottobre a Balconi di Pescantina (VR).

Rischia l'estinzione, eppure ce lo invidiano tutti

IL LUPO ITALIANO HA UNA MARCIA IN PIU'



E' unico al mondo: forte e intelligente come il lupo selvaggio, fedele e dolce come il cane domestico. E' ideale per il soccorso in montagna. Sarebbe il colmo che scomparisse perché non si sono trovati i mezzi economici per l'allevamento.

Occhi magnetici, muso affilato verso la punta, orecchie erette e mobilissime, schiena dritta, arti asciutti e robusti, andatura leggera: questo l'identikit del «lupo italiano», un animale unico al mondo che unisce alla forza e all'intelligenza del lupo selvaggio la fedeltà e la dolcezza del cane domestico.

Nato vent'anni fa da una di quelle combinazioni genetiche irripetibili, che nella storia della biologia animale si producono una volta su milioni di probabilità negative, il lupo italiano è una razza con caratteristiche tutte da apprezzare. Oltre ad essere fisicamente molto robusto e a possedere un particolare ciclo metabolico che permette la sopravvivenza a condizioni estreme, questi animali presentano vista e olfatto acutissimi e anche la capacità di avvertire il pericolo a notevole distanza. Un solo «difetto», che deriva dall'istinto alla vita di branco: quello di affezionarsi al padrone e alla sua famiglia, soprattutto ai bambini, in modo totale ed esclusivo.

Con una «marcia in più» rispetto a qualsiasi altro canide, il lupo italiano si candida in modo ideale per alcuni impieghi di pubblica utilità come il soccorso in montagna o la difesa di aree naturali.

24

Alcuni esperti francesi lo hanno subito capito e già da diversi anni utilizzano esemplari per soccorso, difesa e sorveglianza. La Gendarmeria nazionale di Briançon, ad esempio, li ha addestrati nella ricerca di persone disperse in montagna; per il Soccorso Alpino di Meribel in Savoia sono degli ottimi cani da valanga, mentre alla Scuola Militare di Metz vengono addestrati per la difesa personale.

In Italia invece, al di fuori di un esperimento appena iniziato proprio

alla Scuola Militare Alpina di Aosta per allevare e addestrare un esemplare come «lupo da valanga», questi animali non hanno ancora trovato un impiego ufficiale e aiuti concreti ma solo apprezzamenti e stima, come il patrocinio del ministero Agricoltura e Foreste, di quello dell'Ecologia, della Pubblica Istruzione, della Regione Piemonte e dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino. Tutti riconoscimenti rimasti però allo stadio «morale», senza interventi finanziari



o provvedimenti in tal senso che assicurino la sopravvivenza di questo animale che gli altri Paesi ci invidiano. Basti a questo proposito ricordare che i francesi, nazionalisti per tradizione, hanno scritto sul lupo italiano che «dovrebbe essere la fiera dell'intera nazione».

Invece il lupo italiano si trova in pericolo, non per la distruzione dell'habitat naturale o la persecuzione dell'uomo, ma per mancanza di mezzi economici.

Unico animale al mondo allevato senza fini di lucro, solo per motivi scientifici e di utilità sociale, con una produzione di cuccioli controllata e molto limitata per evitare dispersioni genetiche, il «lupo italiano» è riuscito finora a sopravvivere grazie ai sacrifici del suo scopritore, il dottor Mario Messi, e di pochi appassionati riuniti nell'«Associazione per la Selezione Originale del Lupo Italiano». Adesso questi mezzi non bastano più e il pericolo che tutto il lavoro svolto vada perduto è reale e imminente.

Occorrono aiuti di emergenza per affrontare la situazione immediata, e soprattutto è necessaria una soluzione di tipo istituzionale come la costituzione di un Fondo patrimoniale, auspicato fra l'altro anche dal ministero per l'Ecologia, che solo può consentire in futuro, al di là delle persone che passano, la continuazione di questo evento scientifico, biologico, etologico e culturale di estrema importanza e pressoché irripetibile.

Valerio Travi

Lorenzo Dottor morì per la Patria sulla Forcella Toblin

CADDE NELL'AGOSTO DEL '15 RICONOSCIUTO SOLO ADESSO

Folla e bandiere, ex combattenti di due e più guerre atroci, squilli di tromba e brividi di commozione a Santo Stefano di Cadore dove, nella quiete del cimitero monumentale intitolato al ten. Adriano Lobetti-Bodoni, vicino al Piave ancora fresco di sorgente, si è celebrato il riconoscimento recentissimo dell'alpino Lorenzo Dottor di



Lorenzo Dottor a 24 anni, quando un colpo di granata austriaca chiuse la sua esistenza. Erano le 15,30 del 15 agosto 1915 a Forcella Camoscetto di fronte al Paterno.

Fregona, caduto il 15 agosto 1915 a Forcella Camoscetto a 24 anni durante l'attacco che il battaglione «Pieve di Cadore» del 7° reggimento stava portando a Forcella Toblin vicino al Paterno.

Una manifestazione che ha toccato tutti, considerata anche la vicenda che da allora ha coinvolto la famiglia di Lorenzo, soprattutto la mamma Giovanna Battistin, già vedova a quell'epoca del marito piegato dal lavoro, che doveva in seguito sopportare anche il dolore per la morte del nipote Pietro immolato nel 1936 in Abissinia accanto a padre Rinaldo Giuliani. Una storia di dignità e di fede coltivati nella campagna di Sonogo,

frazione di Fregona nel Trevisano, e tramandata anche attraverso il culto di questa morte rimasta ignota, ma comunque sempre testimoniato presso il monumento ai Caduti con figli e nipoti da mamma Giovanna sino al 1953.

Il desiderio mai appagato di conoscere il luogo di sepoltura di Lorenzo per i nipoti viventi si è realizzato soltanto ora, con le ricerche attente e sapienti effettuate dal dott. Antonio Perissinotto, ufficiale alpino di Treviso, concluse felicemente al termine del 1984. Sepolto prima a Forcella Lavaredo, con i compagni vittime della battaglia di quel Ferragosto cruento, il Dottor fu poi collocato nel cimitero di Santo Stefano che raccoglie militari italiani, cechi, austriaci, polacchi e persino un somalo trovati sulle croce comelicesi e cadorine dalla pietosa opera di don Arnoldo e di donne esemplari come Tranquilla Zambelli.

Ad onorare in Lorenzo Dottor tutti questi uomini sacrificati al dovere del proprio Stato erano saliti a Santo Stefano il sindaco di Fregona prof. Cimetta e il parroco di Sonogo don Aldo Salamon. Presenti anche il comelicese on. Alfredo Comis, il presidente del Nastro Azzurro gen. Ceiner, il presidente della Comunità montana Comelico e Sappada comm. Bressan e il presidente della Magnifica Comunità di Cadore cav. del Lavoro Giuseppe Vecellio.

Mauro Gant

Conca di Champillon: la «Féta di s'Alpeuns»

Favorita da una giornata stupenda, sabato 3 agosto si è svolta la tradizionale «Féta di s'Alpeuns», 6ª edizione, organizzata dal gruppo A.N.A. di Doues. Il territorio di Doues, situato fra la Valle del Gran S. Bernardo e la Valpelline, s'affaccia, ridente e soleggiato, sulla valle centrale offrendo un panorama di incomparabile bellezza dominato dal massiccio del Gran Combin, dal Velan, dal Morion e da altre vette minori.

A monte di Doues, dopo alcuni chilometri, si raggiunge l'incantevole conca di Champillon, a quota 2000, sede della manifestazione. Numerose le rappresentanze accorse, tra cui va segnalato con piacere il folto gruppo biellese di Muzzano, guidato dal capogruppo Mario Peronetti. Erano presenti il gen. Bellinvia presidente della sezione valdostana, il gen. Bonfant, il presidente della sezione di Biella Corrado Perona affiancato da Nito Staich, il consigliere regionale Attilio Rolando, il presidente dell'associazione ex combattenti comm. Maurizio Buillet, il sindaco di Doues Adolfo Letey e quello di Muzzano, alpino Rino Caneparo.

Al termine della messa i convenuti si raggruppavano sull'ampio spiazzo al cui centro si erge la Croce degli Alpini, dove aveva luogo la consegna delle medaglie agli ex combattenti del secondo conflitto mondiale: cerimonia organizzata a cura dell'amministrazione regionale.



La manifestazione nella conca di Champillon (sullo sfondo, la massiccia mole del Gran Combin) a cura della sezione di Aosta

Nell'occasione del cinquantenario dell'«Università della montagna»

UNA SCULTURA D'ACCIAIO CELEBRA LA SCUOLA ALPINA



La scultura d'acciaio ad Aosta (foto gentilmente offerta dal Centro Inox di Milano)

Il monumento è stato realizzato dalla Deltasider - Divisione Cogne - in collaborazione con undici artisti valdostani

In occasione del 50° della fondazione della Scuola Militare Alpina, questa e la Deltasider - Divisione Cogne - hanno riallacciato il loro legame spirituale con la realizzazione che avvicina l'arte alle più moderne tecnologie metallurgiche. Si tratta di una scultura «pensata» dal designer Franco Balan e composta da due strutture d'acciaio trattenute da 5 piccozze. Lunga circa 180 cm e alta 120, pesa 850 chilogrammi. La parte anteriore è formata da 24 pannelli. Ogni pannello è stato lavorato in cera a bassorilievo, quindi rivestito e fuso in acciaio nella Fonderia di Precisione dello stabilimento di Verrès della Deltasider, autentico laboratorio per fusione di precisione nelle più svariate leghe. Il procedimento, detto anche cera persa, che trovò la sua massima espressione artistica ai tempi della civiltà ellenica e nel Rinascimento italiano, oggi è stato riscoperto e aggiornato tecnologicamente, in una politica di diversificazione produttiva, per la creazione di particolari meccanici complessi in lega d'acciaio ad alto contenuto tecnologico. Il bassorilievo consegnato alla Scuola Militare Alpina di Aosta è la sintesi della creatività e della bravura di 11 artisti valdostani del legno riuniti in un collettivo, che hanno trasferito nelle forme in cera i momenti più significativi della storia della Scuola Militare Alpina.

Vogliamo - com'è giusto - segnalare i nomi di questa pattuglia di bravissimi artisti: Silvano Vayrova, Marco Joly, Dorino Ouvrier, Elsa Vuillermaz, Giuseppe Binel, Franco Crestani, Giovanni Toux, Augusto Francisco, Carlo Gadin, Siro Vierin, Michele Farrari.

Due giorni di celebrazioni SANREMO (GRUPPO A.N.A.) COMMEMORA I 60 ANNI DI VITA

Il gruppo A.N.A. di Sanremo ha commemorato (sia pure con un paio d'anni di ritardo, essendo nato nel 1923) il 60° della sua costituzione. La manifestazione, ottimamente riuscita, si è aperta nel teatro del Casinò, sabato 22 giugno, con l'esibizione del coro A.N.A. «Stella Alpi-

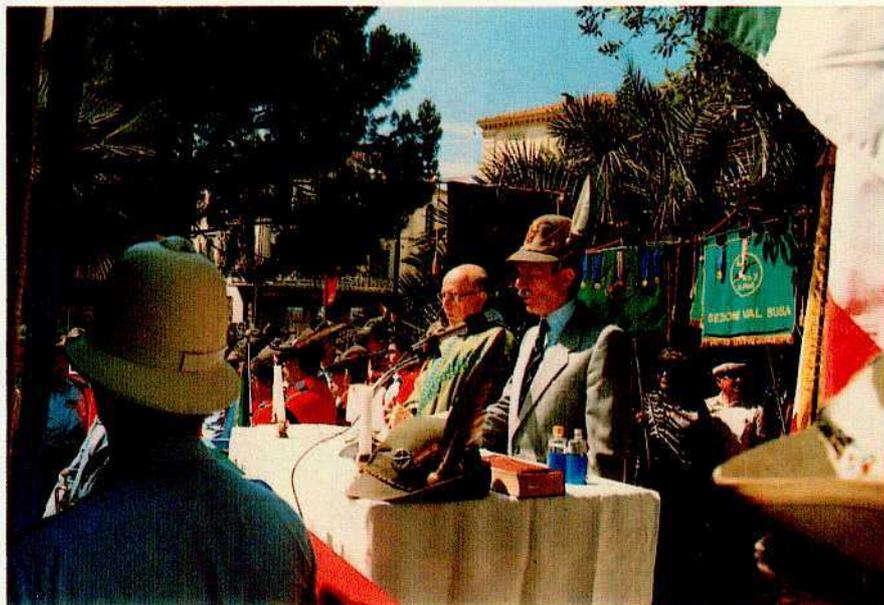
na» di Berzonno (sezione di Omegna) e del coro «Amici di Montagna» di Sanremo.

Domenica 23, circa 1.500 alpini sono giunti da tutto il Nord Ovest dell'Italia. Depositata alle 8,30 una corona d'alloro al monumento ai Caduti, la cerimonia è

proseguita alle 10,30 con deposizione di una corona d'alloro e onori al Cippo delle Medaglie d'Oro. Ha fatto quindi seguito la messa al campo officiata da padre Aldo, cappellano alpino reduce di Russia.

Quindi i discorsi del consigliere nazionale De Langlade, del sindaco di Sanremo, del presidente della sezione di Imperia ten. col. Emanuelli, presenti anche il prefetto e il questore della provincia di Imperia, il gen. Ravnich, già comandante della divisione partigiana «Garibaldi» in Jugoslavia.

Il sindaco della città (che non è un al-



pino) nel suo discorso ha detto fra l'altro: ... «L'Italia deve essere fiera di voi alpini che costituite una delle realtà più sane e palpitanti della nazione, voi che nelle faticose ascese, nella solitudine dei monti, dove l'uomo è solo con se stesso e l'animo rimane sospeso nelle meraviglie del creato, avete forgiato il vostro carattere adattandolo alle asprezze della vita. L'Italia deve essere fiera del vostro spirito di corpo, del vostro senso innato dell'amicizia e della fratellanza, genuina, spontanea, schietta e sincera. ... Dell'unione, della solidarietà, della capacità di mobilitazione intorno ai valori della tradizione e del servizio alla comunità locale e nazionale, di cui siete capaci e di cui date amplissime e continue prove, ha bisogno oggi più che mai ogni villaggio, ogni città, l'Italia intera. ...L'Italia e Sanremo non debbono e non possono fare a meno degli alpini».

Marcello Mei

Racconto

Ricordo di un valoroso medico in Russia

COL CAMICE BIANCO A 40° SOTTO ZERO

Rimase là, nella steppa, destinato a sicura prigionia, per curare e confortare i feriti non in grado di camminare

Il sottotenente Mario Boero era giunto da noi, al 623° Ospedale da Campo della «Tridentina», proveniente dall'artiglieria alpina per avvicendamento con altro ufficiale medico pari grado, nel dicembre 1942, quando già radio scarpa trasmetteva di sfondamenti e di aspri combattimenti nella zona più a sud tenuta dai reparti dell'ARMIR e dalle divisioni «Julia» e «Cuneense». Era un bravo medico che teneva volentieri contatti con gli inferiori e, se ben ricordo, era rimpatriato da un paese del sud America allo scoppio delle ostilità per compiere il suo dovere.

L'ospedale da campo 623 era sistemato nella «Casa del Soviet» di Podgornoje e, quando ai primi di gennaio 1943 i combattimenti si avvicinarono, i feriti ed i congelati cominciarono ad affluire numerosi; il 17 alcuni di loro vennero inviati a mezzo di slitte verso Postojalyi, nelle retrovie, ma qualcuno ritornò da solo; di altri, i più gravi, non se ne seppe più nulla: Postojalyi non era più retrovia, ma occupata dalle truppe russe. Eravamo circondati da tutte le parti!

E continuavano a giungere feriti e congelati di ogni corpo ed arma; i locali ne erano pieni e i corridoi pure: distesi su brandine i più fortunati (si fa per dire), gli

altri, i più, su pagliericci oppure sopra un pugno di paglia. Molti, dopo una medicazione, un massaggio di pomata anti-congelante se ne andavano, cercavano di raggiungere i loro reparti. Rimanevano i più gravi, quelli che non erano in grado di camminare.

Intanto la situazione si faceva sempre più grave, la morsa si stringeva. Il giorno 19 giunse anche a noi l'ordine di partire lasciando ospedale e materiali. L'ordine precisava che sul posto doveva rimanere, per la cura dei degenti, l'ufficiale medico più giovane con sei militari, anch'essi i più giovani. Tutti gli altri si dovevano preparare alla partenza. L'ufficiale medico più giovane era coniugato ed allora la sorte toccò al s.ten. Boero.

Appena divulgatasi la notizia che l'ospedale da campo sarebbe stato abbandonato, ci furono momenti di tensione e di disperazione fra i ricoverati: pianti, grida, bestemmie; temevano di essere lasciati soli, ci volle del tempo per rabbonirli e spiegare loro che un medico e degli infermieri sarebbero rimasti con loro per assisterli.

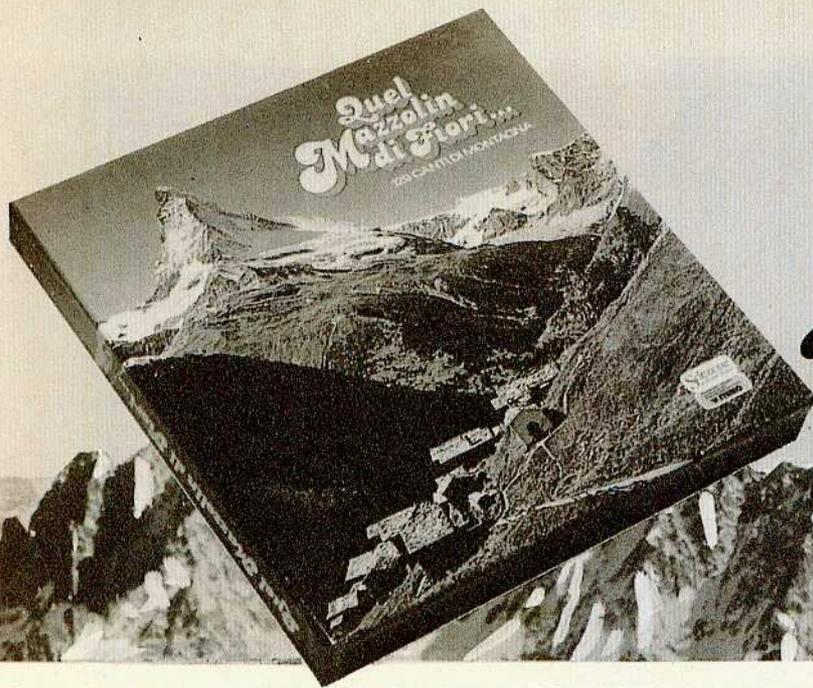
A sera venne l'ordine di mettersi in marcia e la partenza fu quanto di più doloroso e commovente si possa imma-

ginare. Tutti avevamo le lacrime agli occhi: chi si metteva alla via come chi doveva restare.

Il sottotenente Boero ci accompagnò per un lungo tratto; indossava il camice bianco mentre la temperatura si aggirava sui 40 sotto lo zero. Ci abbracciò poi ad uno ad uno, proprio un addio; quindi ritornò sui suoi passi, alla missione che il destino gli aveva assegnato: ad alleviare i dolori, a consolare quei poveretti ed anche ad aiutarli a morire e chiuder loro gli occhi, poiché certo nessuno di loro si sarà salvato.

Quanti saranno stati? Un centinaio e forse più. Solo il dottor Boero potrebbe dirlo e raccontare il resto di quella tragedia, ciò che visse e patì, poi la prigionia. Quanto a noi, che seguimmo il destino in altro senso, la metà rimase su quelle steppe gelate, ed io non ho mai dimenticato la figura ieratica del dottor Boero in quei momenti: quel camice bianco nel grigiore di ciò che ci attornia, quel camice bianco illuminato dai bagliori degli incendi che stavano distruggendo Podgornoje. Mi auguro di poterlo rivedere.

Noradino Olivier
furiere del 623° O.C. «Tridentina»



in 9 grandi 129 CANTI eseguiti dai

Per la prima volta riuniti insieme tutti i canti delle vette d'Italia

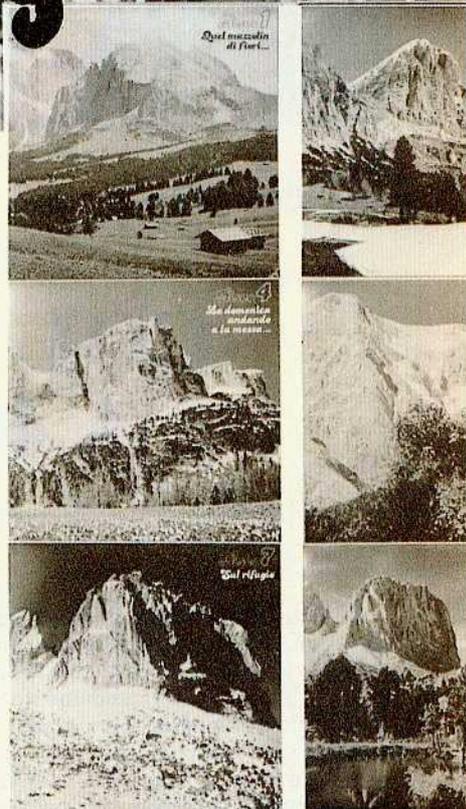
Certamente anche lei conosce quella emozionante, travolgente sensazione che tutti proviamo sentendo cantare un coro alpino dolce o solenne, allegro o mesto, epico o spensierato. Grazie ad una accurata ricerca condotta dagli esperti musicali di Selezione, da oggi lei potrà vivere questa sensazione nella sua casa, ascoltando tutti i più bei canti della montagna riuniti insieme per la prima volta. Quest'opera assolutamente unica, costituita da 129 canti per oltre 6 ore di ascolto, porterà a casa sua i momenti indimenticabili, gli stupendi panorami, tutta l'atmosfera dei nostri monti.

Per lei un fantastico repertorio

I 129 canti della montagna raccolti in questa collezione ripercorrono tutti i momenti della vita sui monti: l'amore, la guerra, l'escursione, l'incontro con gli amici davanti ad un bicchiere; una panoramica nella quale ciascuno si riconoscerà con commozione. Tutte le regioni alpine vi sono ampiamente rappresentate, dalla Valle d'Aosta al Friuli, dalla Lombardia al Trentino, fino ai cori creati dai nostri alpini sui monti della Grecia.

I migliori complessi corali

Per un'opera di così larga portata non ci si poteva accontentare di esecuzioni approssimative: ecco perché lei troverà in questi di-



ECCO I 129 BRANI COMPRESI NELLA RACCOLTA

DISCO 1 - Quel mazzolin di fiori...

Quel mazzolin di fiori... • La pastora e il lupo • Valsugana • Al cjante il gial • Le carozze • Ninna nanna • Fila, fila • La dosolina • La blonde • Serenata a castel Toblin • La scelta felice • Soreghina • Nenia di Gesu Bambino • La Paganella

DISCO 2 - I canti dell'osteria

Vinazza, vinazza • La Violetta • La famiglia dei goboni • Moreto moreto • A' la santé de Noé • I do gobeti • La mariulà • E mi la donna mora • Mamma mia, dammi 100 lire • Il magnano • Il cacciatore nel bosco • A la moda d'ij montagnon • La mamma di Rosina • Maria Gioana • La mula de Parenzo

DISCO 3 - Di qua, di là dal Piave

Sul cappello che noi portiamo • Monte Canino • Il 29 luglio • La tradotta • Era una notte che pioveva • Dove sei stato mio bell'alpino • Bersaglier ha cento penne • Sul ponte di Bassano • Di qua, di là dal Piave • Bombardano Cortina • Il testamento del capitano • Tapum • E Cadorna manda a dire • Monte Nero • Senti cara Ninetta • Al comando dei nostri ufficiali

DISCO 4 - La domenica andando a la messa...

La domenica andando a la messa • La smortina • Cara mama, mi voi Toni • Il tuo fazzolettino • Maitinada • Che cos'è? • La vien giù da le montagne • Sul ciastel de Mirabel • La mia bela la mi aspetta • In mezzo al prato gh'è tre sorelle • La bergera • O Angiolina, bela Angiolina • La brandolina • Il fiore di Teresina

DISCO 5 - La munferrina

El merlo ga perso el beco • Le voci di Nikola-

jewka • Dove'tte vett o Mariettina • Monte Pasubio • Grileto e la formicola • Signore delle cime • Joska la rossa • Addio addio • La bomba imbriga • Les plairsirs sont doux • La Teresina • La munferrina

DISCO 6 - I canti della naja

Alla matina si ghè 'l café • Noi soma alpin • La rivista dell'armamento • Motorizzati a piè • Al reggimento • Ohi capoposto • Il silenzio • In licenza • Sul pajon • Aprite le porte • La lunga penna nera • Ti ricordi la sera dei baci • Saluteremo • La sonada dei congedà

DISCO 7 - Sul rifugio

Sul rifugio • La bella al molino • A mezzanotte in punto • L'è ben ver che mi slontani • Le vieux chalet • La sposa morta • Son vegnù da Montebel • Voici venir la nuit • Gli aizimponeri • Col Gioanin • L'aria de la campagna • La cieseta de Transacqua • Ai preat la bièle stele • Entorno al fôch

DISCO 8 - I canti dell'allegria

La villanella • Se jo vés di maridame • L'è tre ore che sono chi soto • C'ereno tre sorelle • El galét chirichichi • E salta for so pare • Salve o colombo! • Zom, zom zu la Belamonte • La ligrie • Tanti ghe n'è • Era nato poveretto • Girolemin... • Le maitinade del nane Periot • Morinèla • Preghiera a Sant'Antonio • El canto de la sposa

DISCO 9 - Là su per le montagne...

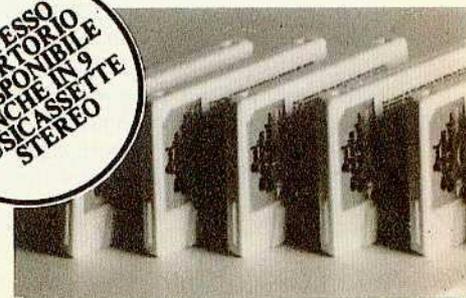
La montanara • Vola, vola, vola • Valcamonica • La pastora • La leggenda della Grigna • Belle rose du printemps • Il trenino • Montagnes valdotaines • Stelutis alpinis • Val più un bicchier di Dalmato • O ce biel cjs cjel a Udin • E tutti vâ in Francia • La Gigia l'è malada • Monte Cauriol

schi le esecuzioni più curate e fedeli di 8 tra i più qualificati complessi corali italiani. Il Coro della S.A.T., il Coro Monte Cauriol, il Coro A.N.A. di Milano, i Crodaioli ed altri cori alpini tra i più affermati. Di ogni singolo canto lei ascolterà così la migliore interpretazione, apprezzando lo stile caratteristico di ciascun gruppo corale.

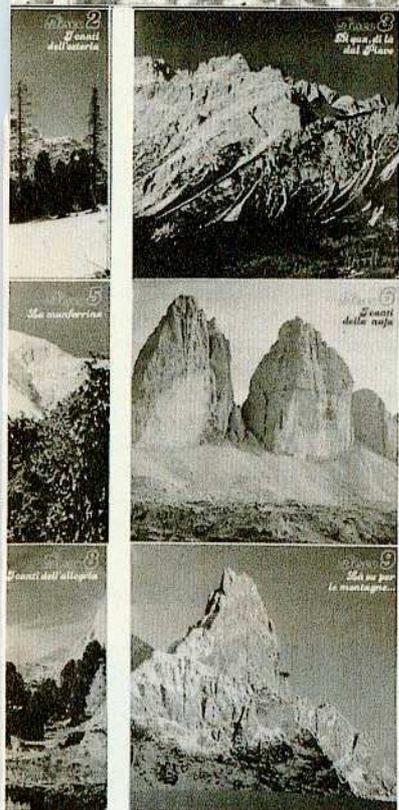
Il libretto con tutti i testi

Se poi, coinvolto nell'atmosfera di questi splendidi canti, anche lei vorrà essere in grado di partecipare al coro, nessuna difficoltà: la collezione è completata da una Guida all'ascolto contenente i testi completi di tutti i 129 brani.

LO STESSO
REPERTORIO
È DISPONIBILE
ANCHE IN 9
MUSICASSETTE
STEREO



dischi stereo della MONTAGNA più famosi cori alpini



- 129 canti della montagna
- Tutte le migliori interpretazioni: i Cori della S.A.T., di Monte Cauriol, A.N.A. di Milano, i Crodaioi e molti altri
- Oltre 6 ore di ascolto entusiasmante
- 9 musicassette stereo o 9 dischi stereo 33 giri, in eleganti cofanetti
- Guida all'ascolto, con i testi dei canti
- Pagamento rateale senza interessi
- Non è in vendita nei negozi

Non si lasci sfuggire questa occasione

La raccolta che le offriamo è riservata esclusivamente agli amici di Selezione dal Reader's Digest. Inoltre la nostra speciale formula di vendita le consentirà il pagamento rateale senza interessi o formalità. Infatti lei potrà avere questa entusiasmante raccolta in 9 musicassette o in 9 dischi stereo pagandola in 6 comode rate mensili di sole L. 13.250 per un totale di L. 79.500 o versando lo stesso importo in contanti. Lei è esente da tutte le spese (le paghiamo noi!), salvo L. 2.100 per spese di spedizione da aggiungere all'importo in contanti o rateale.

IN REGALO PER LEI MOUTH PIANO Bontempi

Divertentissimo strumento a fiato a 20 tasti (cm 37x9x3), tra la fisarmonica e l'armonica a bocca. Col tubo flessibile a boccaglio, diventa organo da tavolo. Corredato di metodo rapido, le permetterà di suonare subito le sue "arie" favorite.



È un'offerta di **Selezione** dal Reader's Digest

Garanzia di qualità e soddisfazione

Tutte le musicassette e i dischi di questa raccolta sono stati prodotti in esclusiva per Selezione dal Reader's Digest e sono stati sottoposti a rigorosi controlli di qualità. Se tuttavia qualche musicassetta o disco le giungesse danneggiato, lei può restituirlo e noi glielo sostituiremo immediatamente senza alcuna spesa da parte sua. Inoltre, qualora la raccolta non corrispondesse in alcun modo alle sue aspettative, lei ha la possibilità di restituircela. E il nostro regalo per lei resterà suo comunque.

Sì, desidero ricevere alle vantaggiose condizioni di questa offerta la raccolta musicale "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti di Montagna".

- In 9 musicassette stereo 48455 3
- In 9 dischi stereo 33 giri 48456 1

per sole L. 13.250 al mese in 6 rate, per un totale di L. 79.500 o pagando la stessa somma in contanti. Sarò esentato da ogni altra spesa, salvo L. 2.100 per spese di spedizione. Con la raccolta inviatemi anche il Mouth Piano Bontempi in regalo. (Scrivere in stampatello).

Cognome _____

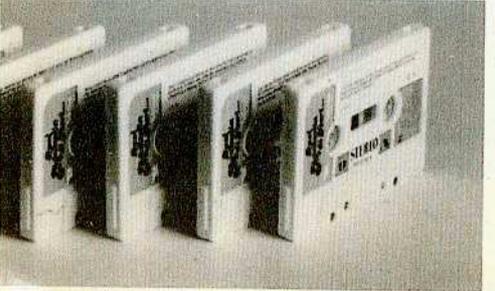
Nome _____

Via _____ N. _____

C.A.P. _____ Città _____

Prov. _____ Firma _____

Per richiedere la raccolta "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti di Montagna" compili e spedisca subito questo tagliando in busta chiusa o incollato su cartolina postale a: SELEZIONE DAL READER'S DIGEST - Casella Postale 10475 - 20110 MILANO
ATTENZIONE: la preghiamo di restituire il tagliando compilato in ogni sua parte perché solo così il suo ordine sarà regolare.
Salvo accettazione della Casa - Condizioni valide solo per l'Italia. **RX8641 B**



Il pellegrinaggio a Sette Croci

PAROLE DI PACE SUL PASUBIO

Le ha pronunciate,
nell'omelia, il vescovo
mons. Carlo Fanton

«L'aver voluto custodire nel profondo del cuore la memoria di quanti ci hanno preceduto, di quanti vivono nel paradiso degli eroi nel luogo ad essi riservato da Colui che assume in sé tutti i sacrifici umani, è segno di civiltà».

Questi nobili concetti, che qui abbiamo sintetizzato, sono stati espressi domenica 1° settembre dal vescovo ausiliare di Vicenza, mons. Carlo Fanton, salito a Sette Croci, nel cuore delle grandi battaglie pasubiane del primo conflitto mondiale, assieme agli alpini della sezione A.N.A. di Vicenza ed a quelli dei gruppi della «Val Leogra».

Si ripeteva ancora una volta un pellegrinaggio di fede e di amore, ma anche si stava vivendo un intenso momento d'amor patrio. Così accanto alle centinaia di persone che, soprattutto a piedi, erano salite lassù alla chiesetta voluta da mons. Francesco Galloni, l'«angelo del Pasubio», eroico e generoso cappellano del «Monte Suello», c'erano i giovani soldati

del deposito divisionale «Cella» di Schio con il ten. col. Liberale Tonus, e con essi il sottosegretario alla P.I. on. Mario Dal Castello (ufficiale alpino), i sindaci di Torrebelvicino, Gatto e di Valli del Pasubio, Dalle Molle, il capogruppo della «Val Leogra», Piergiorgio Foletto. Era presente anche il generale di divisione Benedetto Rocca, comandante della zona militare di Vicenza e già comandante di quel leggendario batt. «Aosta» che proprio sul Pasubio si copri di gloria nel corso della grande guerra.

Pellegrinaggio di fede che si ripete ogni anno, la prima domenica di settembre, riprendendo un altro pellegrinaggio, quello voluto dai «veci» della Val Leogra e iniziato il 24 maggio 1923. Ma niente di rituale; anzi, un momento di incontro di amici, di fratelli, di familiari (quante spose e quanti ragazzi lassù, a Sette Croci!), tutti riuniti ad ascoltare le parole di pace di un vescovo che ebbe il padre fra i combattenti del Pasubio, dell'avv. Vincenzo Periz, presidente della sezione A.N.A. di Vicenza, che vive sempre con intensa passione quei momenti di corale aggregazione che avvengono di fronte ai «Denti» e vicino alla tomba che custodisce i resti del gen. Vittorio Emanuele

Rossi, l'eroico comandante del batt. «Monte Berico» scomparso nel 1952, che volle essere sepolto assieme ai suoi soldati.

Il gen. Rocca, rivolgendosi ai tanti intervenuti, ha detto poche cose ma essenziali: «Voi che vi trovate qui siete persone serie, come seri lo sono gli alpini, persone unite in sentimenti d'amore e di fraternità». Ed è stato il ringraziamento più vero a quanti, anno dopo anno, salgono il Pasubio mossi da volontà pacifica, ma anche dal desiderio di non dimenticare.

E' toccato all'assessore alla P.I. del Comune di Schio, prof.ssa Maria Maddalena Baice, ringraziare infine gli alpini per quanto hanno fatto e fanno per mantenere vive le tradizioni ma soprattutto per il continuo incessante lavoro prestato da loro gratuitamente per mantenere in efficienza la chiesetta.

E' però opportuno rilevare, a margine di queste note, come la situazione dell'anello stradale del Pasubio, Strada degli Eroi e Scarubbi, sia ormai veramente precaria, come appaia incerta anche la proprietà della chiesetta di Sette Croci, voluta da mons. Galloni. Esistono, a quanto risulta, vari conflitti di competenze e pertanto l'avv. Periz ha invitato le autorità intervenute a farsi parte diligente in particolare nei confronti del ministero della Difesa affinché si giunga, una volta per tutte, a risolvere un problema che forse per Roma non esiste ma che qui nel Vicentino è molto sentito. Non dobbiamo poi dimenticare come la parte sommitale del Pasubio sia considerata sacra e monumentale. Manteniamola decorosamente tale.

Pino Marchi



Nella foto: la chiesetta e la folla durante la celebrazione della messa, officiata dal vescovo ausiliario di Vicenza, mons. Fanton.

E' dedicato alla medaglia d'oro Corrado Venini e al.col. Cornelio

TUTTO NUOVO IL RIFUGIO DI SELLA GALBIGA (m 1575)

L'impegnativa opera è stata portata a termine dagli alpini di Lenno, con il contributo della Regione Lombardia, di comuni, enti e privati

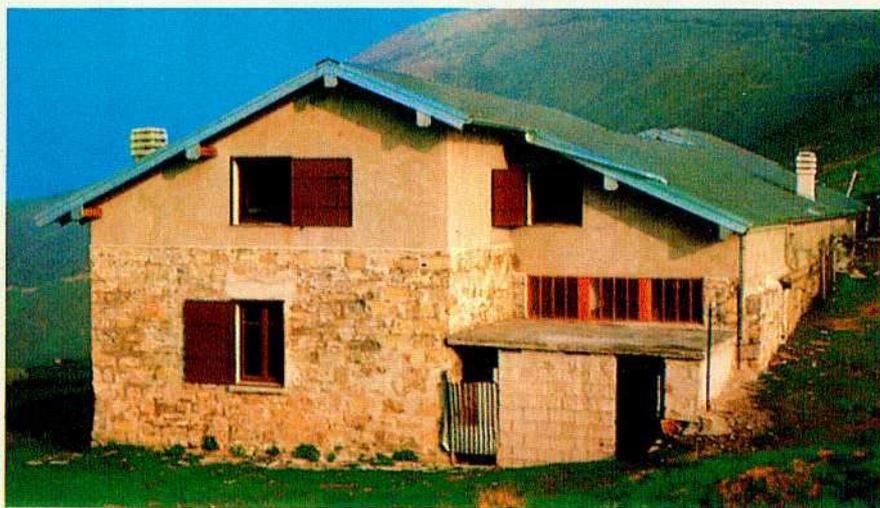
Nostro servizio

Un altro rifugio è venuto ad arricchire le montagne della sponda occidentale del lago di Como: domenica 4 agosto sul Monte Galbiga, alla sella di quota 1575 è stato inaugurato il rifugio «Medaglia d'oro capitano Corrado Venini e colonnello Camillo Cornelio», rifatto sui ruderi di un precedente edificio. Artefice di questa ricostruzione è stato il gruppo A.N.A. di Lenno (sezione di Como) e quest'opera, iniziata nel 1980, è stata possibile grazie alla solidarietà e allo spirito di sacrificio di alpini e amici di Lenno e dintorni che hanno prestato la loro opera manuale durante i fine settimana estivi dei vari anni, usufruendo per l'acquisto dei materiali del ricavato delle loro sagre annuali, dei contributi della Regione Lombardia, dei comuni della zona e di altri enti, di offerte di privati e di una parte del ricavato della sottoscrizione attuata dalla sezione di Como per ricordare lo scomparso presidente col. Camillo Cornelio.

Il nome del col. Cornelio è stato così affiancato a quello di Corrado Venini sulla targa che è stata benedetta durante la cerimonia di inaugurazione, presenti autorità, popolazione, escursionisti, alpini, il vicepresidente della sezione di Como magg. Zola Genazzini e i figli del col. Cornelio, Emilio e Piera.

Chi è intervenuto all'inaugurazione, oltre al magnifico paesaggio circostante, ha potuto osservare il rifugio, dentro e fuori, rendendosi conto dell'ingente opera realizzata, soprattutto pensando agli esigui ruderi esistenti pochi anni prima. Il rifugio che ha potuto, così, riacquistare la struttura già avuta in passato, consta di due corpi di fabbricato laterali con piano terra e primo piano, uniti da una parte centrale contenente un portico e un grande salone, e dispone di una trentina di posti letto.

I primi anni di questo secolo videro alla sella del Galbiga la costruzione di un piccolo rifugio che durante la grande guerra fu utilizzato come accantonamento per le vicine postazioni di artiglieria, eseguite per possibili scopi difensivi. Negli Anni Venti ebbe vita nella città di Como un'istituzione, denominata «Opera Monte Galbiga», che raccolse offerte in denaro di enti, associazioni e privati con lo scopo di sistemare il rifugio, ingrandendolo e riparando i danni derivanti dall'uso militare. Nel contempo, ad opera di alcuni reparti alpini, a più riprese fu sistemata la strada militare di accesso. Il 10 giugno 1928 con una solenne cerimonia fu inaugurato il ristrutturato rifugio, intitolato all'alpino medaglia d'oro capitano Corrado Venini, caduto a Cima Maggio (Posina) il 18 maggio 1916. Da allora il rifugio fu meta di escursioni fino alla Seconda guerra mondiale, durante la quale fu ancora utilizzato per scopi militari, riportando anche questa volta notevoli danni. Nel dopoguerra, non essendo più custodito, fu oggetto di smantellamento delle sue parti che con i guai arrecati dal maltempo lo ridusse a un rudere con pochi muri sbrecciati. Nel 1979, durante una riunione del consiglio del gruppo di Lenno fu



Nella foto: il rifugio «Venini-Cornelio» come appare oggi dopo l'opera di ricostruzione

avanzata l'idea di procedere alla ricostruzione del rifugio. La proposta fu valutata e discussa e, nonostante l'enorme impegno irto di difficoltà finanziarie e logistiche, venne approvata e si iniziò ad operare, stilando il progetto di ricostruzione basato sulle vecchie strutture murarie, e richiedendo l'approvazione dell'amministrazione comunale di Lenno.

Nell'estate del 1980, dopo l'approvazione della Regione Lombardia, vennero eseguiti i primi lavori, sistemando ed alzando i muri perimetrali e gettando le prime solette, con copertura a due falde.

Durante il 1981 furono completate le strutture murarie e la copertura con messa in opera dei serramenti, mentre negli anni seguenti, fino a questa estate, sono state eseguite tutte le finiture interne come intonaci, pavimenti, scale, servizi, verniciature e un primo arredamento. A pochi metri dal rifugio è stata costruita una piccola cappella in onore della Madonna della neve, presso la quale viene celebrata la messa nella prima domenica d'agosto.

Ora il rifugio «Medaglia d'oro Corrado Venini e col. Camillo Cornelio» è una realtà e può diventare mèta di facili escursioni

e di tranquilli soggiorni e può contribuire a far conoscere un angolo suggestivo delle montagne lariane, portando un beneficio a favore dell'economia montana.

A. Capriotti

•• In breve ••

Enzo Canali desidera catalogare una raccolta di cartoline reggimentali delle truppe alpine seguendone cronologicamente l'evoluzione. Ha bisogno di collaborazione per completare molte notizie relative agli oggetti collezionati e spera di trovarla attraverso altri alpini interessati allo stesso argomento e soggetto.

Rivolgersi a: Enzo Canali, V.le Pace, 24 - 43039 Salsomaggiore Terme (Pr), già capogruppo di Salsomaggiore Terme, oppure per informazioni a: capogruppo di Salsomaggiore Terme, presidente della sezione di Parma (maggiore Enzo Schreiber), capitano Amighetti, già delegato nazionale.

Festa di «penne nere» agli antipodi d'Italia

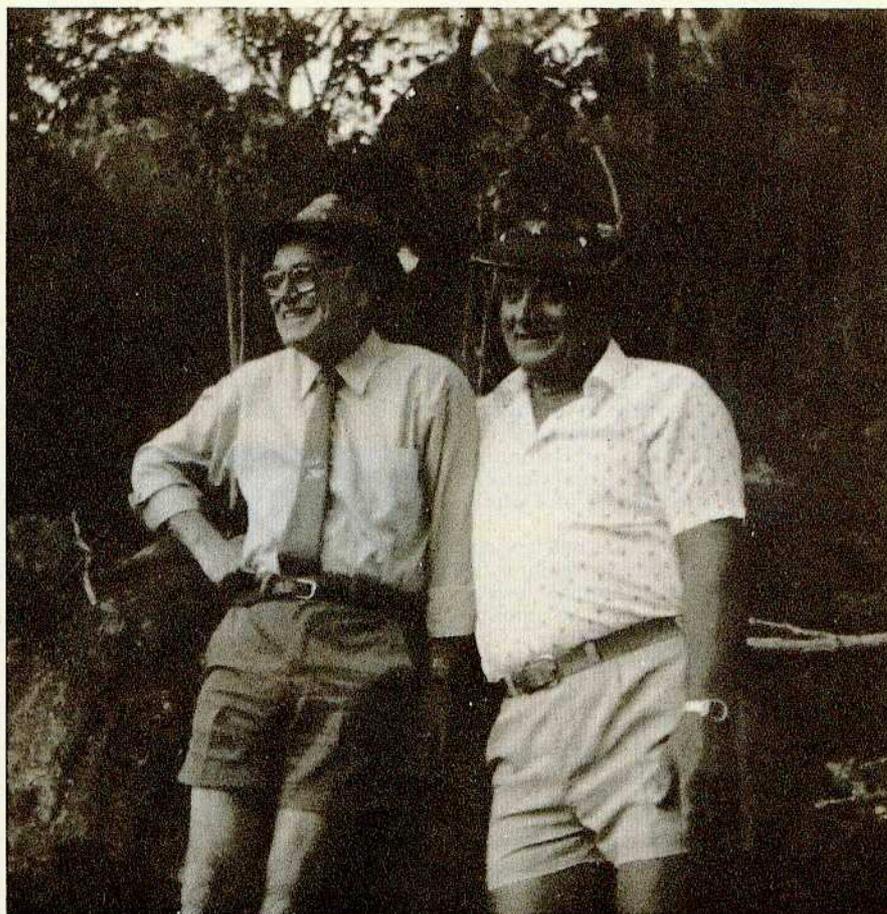
HA COMPIUTO I DIECI ANNI LA SEZIONE NORD QUEENSLAND

La sezione A.N.A. del Nord Queensland ha celebrato il 10° anniversario della fondazione. Il presidente della sezione di Melbourne (della quale il Nord Queensland era un gruppo) A.G. Galimberti ha compiuto una visita alle «penne nere» del Queensland. Nella sua relazione Galimberti scrive:

«La sezione copre un territorio grande come l'Italia, con gruppi a distanze di centinaia di chilometri. Ci sono tutte le componenti delle valli alpine, dai valtellinesi agli abruzzesi. In quella Australia tropicale la maggioranza è impegnata nell'agricoltura, canna da zucchero, coltivazioni di tabacco. E gli alpini hanno trasformato questo già arido interno (120-140 km dalla costa e da questa separato da una catena di montagne) in giardino irrigato. Lavoratori che con le loro famiglie sono stati così capaci ed instancabili da essere oggi, operosi e prosperosi possidenti.

«La sezione, che sin dalla fondazione è guidata dall'artigliere alpino Vittorio Pellizzer, il quale è anche presidente dell'organizzazione locale di "Trevisani nel Mondo", con il valido contributo dei tenenti Bruschi (milanese), Fermo (goriziano), dei friulani presidente Jus, tesoriere Centis, capigruppo Piazzetta e Luciano e dei consiglieri Blasich, Moretto, Caruso, Cristofoli e Bin.

«Il 1° giugno gli alpini, le famiglie, gli amici e tutti gli abitanti di quelle valli si sono dati convegno a Dimbulah. Abbiamo assistito alla messa al campo. Le manifestazioni sono continuate con il ricevimento cui hanno partecipato autorità australiane e Galimberti, il quale, presidente della sezione A.N.A. di Melbourne, ha portato il saluto dei fratelli del-



Il dottor Galimberti e Vittorio Pellizzer.

l'Australia meridionale ed ha anche espresso tutto il compiacimento per l'operosa comunità che, nell'ambito della fa-

miglia alpina, aveva da sempre saputo guadagnarsi il rispetto da parte di tutti.

«Nella sala, addobbata da bandiere italiane ed australiane, da striscioni ed emblemi alpini, si sono susseguite le parole, gli incontri, i canti».



A. Piazzetta, capogruppo di Burdekin.

RICERCA COLORE NAPPINA BATTAGLIONI

Per completare il quadro dei battaglioni alpini mobilitati in tutte le guerre, cerco notizie sul colore della nappina dei seguenti reparti: battaglione «Uork Amba» (mobilitato in Abissinia), «Val di Fassa» (del 3° Raggruppamento alpini mobilitato nel 1943), «Mongioie» (impiegato in Corsica), «Monte Ischiator» (mobilitato nel 1943), «Rocciame-

lone» (mobilitato nel 1943), «Monte Resegone» (mobilitato nel 1941 dal 5° Alpini), «Val Venosta» dell'11° Alpini (mobilitato nel 1939), «Abruzzi» (costituito nel 1944 al Sud).

Scrivere a Alberto Buratti, Museo delle Truppe Alpine «Mario Balocco» - A.N.A. Sezione di Biella, via Dellenai 33, 13051 Biella (VC).

Oltre
165.000
copie vendute

ATLANTE ILLUSTRATO DELLA TERRA

TUTTO IL MONDO Lo spazio, la terra, l'uomo

Un nuovo e moderno Atlante,
un grande volume illustrato sul nostro
pianeta e sui suoi abitanti.

UNA GRANDE OPERA

La Vallardi I.G., famosa per le sue pubblicazioni cartografiche, ha realizzato questo nuovo e modernissimo Atlante. Le oltre 100 pagine di carte geografiche chiare, precise e aggiornatissime le permettono di "vedere" e "scoprire" tutti i paesi della Terra stato per stato. Nell'Atlante Illustrato della Terra tutte le caratteristiche di ogni paese, le montagne, i fiumi, i confini sono riportate con precisione e fedeltà assoluta per permetterle la massima facilità nella consultazione.

LE PIÙ BELLE FOTOGRAFIE

Le oltre 380 fotografie a colori sono la rappresentazione più completa del mondo e dei suoi aspetti geografici e umani. Lei vedrà le montagne più imponenti, i vulcani, i fiumi e i mari, gli atolli corallini sogno delle nostre vacanze e tante altre meraviglie. In più un esclusivo reportage: lei vedrà il nostro pianeta, come è apparso ai primi astronauti con le foto scattate in orbita. Queste foto le mostreranno una visione inusuale ma importantissima della Terra.

L'ATLANTE ILLUSTRATO DELLA TERRA LE PRESENTA:

La Terra vista dallo spazio • meteorologia spaziale • i vulcani • i geysers • i terremoti • grotte e caverne • i minerali • le montagne • formazione delle catene montuose • orogenesi per convergenza delle placche • montagne del mondo • i ghiacciai • le grandi glaciazioni quaternarie • i fiumi • i laghi • gli oceani • l'uomo e il mare • la marea • le coste • le isole • gli atolli • i fenomeni atmosferici • il vento • la temperatura • clima e vegetazione • artide • antartide • la tundra • la taiga • la foresta tropicale • le praterie • i deserti • la montagna • le acque dolci • mari e oceani • il mondo abitato • le razze • le religioni • le lingue • la città • i problemi dell'urbanesimo • l'agricoltura • l'allevamento • energia e materie prime • il mondo che cambia.

L'Atlante Illustrato della Terra è un elegante e pratico volume realizzato nella miglior tradizione tipografica. Tuttavia se lei, dopo averlo ricevuto, non lo giudicasse di suo gradimento, potrà restituircelo entro 10 giorni e noi la rimborseremo dell'intera somma pagata.

- Grande formato cm. 24x32
- 204 pagine tutte a colori
- 100 carte geografiche
- 380 illustrazioni a colori
- 80 mappe e carte di dettaglio
- 30.000 nomi nell'indice
- Edizione rilegata usopelle con sopracoperta a colori

a sole lire
21.900

SCONTO
40%

indispensabile...



per la scuola...

per le carte geografiche precise e per tutte le informazioni indispensabili a chi studia il nostro pianeta.



per il lavoro...

per avere informazioni precise, sicure e dati aggiornati per chi deve decidere velocemente.



per la casa...

per lei che segue gli avvenimenti internazionali ed anche per programmare le prossime vacanze.

In più per lei
la straordinaria
PENNA OROLOGIO
senza spendere
nulla di più

È una splendida PENNA OROLOGIO, gioiello della moderna tecnologia elettronica con ore e minuti, data e contasecondi. Realizzata completamente in acciaio e con un design modernissimo, questa penna è un piccolo accessorio di classe che contraddistingue la persona moderna e raffinata.



UNA EDIZIONE

vallardi i.g.

Con il suo ordine il più recente catalogo editoriale della Vallardi I.G.

GRATIS!

BUONO DI PRENOTAZIONE

Sì, desidero ricevere alle vantaggiose condizioni di questa offerta **L'ATLANTE ILLUSTRATO DELLA TERRA** per sole Lire 21.900 copia (+ 2.850 per spese postali) che pagherò direttamente al postino alla consegna. Con il volume riceverò anche in regalo la **PENNA OROLOGIO** che fa parte di questa offerta.

Nome _____

Via _____

Cap _____ Località _____

Firma _____

Per ricevere il volume compili e spedisca questo tagliando a:
VALLARDI IND. GRAF. - via Trieste 20 - 20020 LAINATE (MI)

Condizioni valide solo in Italia

0401-3 0002

0504

QUELLI DELL'«EXILLES» AL 20° APPUNTAMENTO

Presenti anche i reduci del «Val Dora» e del «Monte Assietta»

Domenica 23 giugno, per il ventesimo anno consecutivo, le secentesche mura del Forte di Exilles, nel cuore della valle di Susa (Torino), hanno visto riuniti i reduci dell'omonimo battaglione e dei battaglioni complementari «Val Dora» e «Monte Assietta», appartenenti al disciolto 3° reggimento alpini.

Riunitisi per ricordare un glorioso passato di sofferita fedeltà, di corale abnegazione nel servizio della nazione, dalla vittoria di Monte Kozliak (27 maggio 1915) all'estremo sacrificio delle Bocche di Cattaro (il 15 settembre 1943, in Montenegro, l'«Exilles» affrontava consapevolmente l'annientamento per mano germanica, pur di consentire ai fanti della divisione «Emilia» di salvarsi, raggiungendo via mare l'Italia), essi hanno soprattutto voluto renderne partecipi e consapevoli le giovani e giovanissime generazioni.

Per questo motivo, per la settima volta dal giugno 1978, i vecchi combattenti hanno donato agli alunni e alla scuola del Comune le bandiere tricolori, simbolo di unione e di fratellanza nazionale.

Attorno alla cappella votiva, che la pietà dei superstiti ha edificato ai piedi della storica fortezza, sede del battaglione «Exilles» dalla costituzione (1889) all'ultimo conflitto, sotto un cielo smagliante, circa 3.000 penne nere in congedo, in rappresentanza di 7 sezioni (Asti, Casale, Ivrea, Piacenza, Pordenone, Susa e Torino) e di 75 gruppi, giunti anche da oltrelpe, si sono mescolate ai «bocche» del «Susa» e del gruppo artiglieria da montagna «Pinerolo», per rendere omaggio



Il gen. C.A. Mario Parisio ritratto accanto alla lapide dedicata al padre, cap. Amedeo Parisio, comandante del Forte di Exilles dal 1927 al 1931. (foto Carlo Castoldi)

ai Caduti nel 70° anniversario della conquista del Monte Nero.

Come ha ricordato nell'allocuzione ufficiale

il dott. Renato Maiorca, presidente del Comitato per la cappella votiva che promuove l'annuale raduno, all'alba del 16 giugno 1915 l'84ª compagnia dell'«Exilles» attaccava ed occupava, con ardita manovra alpinistica, le munitissime posizioni austroungariche di quella vetta (m 2.245) delle Alpi Giulie, situata in posizione strategica ad una decina di chilometri a nord-est di Caporetto.

L'azione, in cui cadde, fra gli altri valorosi, il sottotenente Alberto Picco, acquisì al nostro Corpo l'ammirato rispetto avversario («Giù il cappello davanti agli alpini»), fu il commento austriaco, valse al battaglione il conferimento della medaglia d'argento al V.M. ed assurse a massima gloria dapprima nell'intero 3° alpini ed oggi nel «Susa», che del reggimento è l'erede.

Numerose le autorità presenti, fra cui il gen. Ramella, già comandante della Regione militare nord-ovest, il col. Papini, vicecomandante della brigata «Taurinense» ed il ten. col. Borriero, comandante del «Susa». Un lungo applauso ha accolto il gen. C.A. Mario Parisio già consigliere militare del presidente della Repubblica e latore di un simpatico messaggio di saluto del Capo dello Stato. Il gen. Parisio, da sempre vicinissimo ai «veci» dell'«Exilles», ha presenziato allo scoprimento di una lapide che il Comitato ha voluto dedicare, a nome di tutti gli alpini «dalla nappina verde», alla memoria del di lui padre, cap. Amedeo Parisio, comandante del Forte di Exilles dal 1927 al 1931, la cui figura è stata rievocata dal figlio con brevi parole.

Adriano Rocci

FESTEGGIATO DON ANDREASSI «GRANDE PRETE, GRANDE ALPINO»

La sezione di Salò ha festeggiato don Antonio Andreassi in occasione del 45° di sacerdozio. Don Andreassi è da 43 anni cappellano degli alpini e da 40 parroco di Soprapante di Gavardo. Classe 1916, don Andreassi ebbe il suo battesimo di cappellano alpino nel 1942 in Francia ove fu attivo tramite nella sua «solitudine randagia» alla ricerca dei soldati italiani sbandati. Nel luglio del 1944 rientrò in patria e venne proclamato cappellano della sezione A.N.A. Monte Suello di Salò. Da allora la sua presenza ad ogni manifestazione alpina è quasi d'obbligo. Di lui il capogruppo di Soprapante ebbe a dire: «Grande prete, grande alpino».



9° INCONTRO CON GLI ALPINI D'OLTREMARE

Come già pubblicato su «L'Alpino» di giugno, le iscrizioni risultano numerose a dimostrazione dell'interesse suscitato da questa nostra iniziativa.

Vi sono ancora posti disponibili per cui chi risulta intenzionato a questo viaggio aereo oltremare prenda contatto con la sede nazionale di Milano (Mar. Mirolli, tel. 02/655.54.71) oppure con la Mecca Viaggi (tel. 0541/52.505).

Gli alpini d'Argentina ci attendono, come per le volte passate, a braccia aperte...

INTITOLATA A MAGNANI LA SEDE DEL GRUPPO

A meno di due anni dalla costituzione il gruppo A.N.A. di Mede Lomellina, ultimogenito della sezione, ha voluto organizzare una settimana alpina conclusasi il 23 giugno con un raduno interregionale onorato dalla presenza di 2.000 persone, in rappresentanza di sezioni dell'Alta Italia, dal Piemonte al Friuli. È stata inaugurata la sede del gruppo, intitolata al gen. M.O. Franco Magnani, i cui cimeli sono stati esposti in una significativa mostra alpina; è stata organizzata una mostra di materiale alpino e sono stati proiettati film sugli alpini. La giornata

della «Taurinense», comprendeva le bandiere dei dieci rioni storici di Mede, le associazioni d'arma, il gonfalone di Mede e le rappresentanze non ufficiali delle autorità comunali. Sul frontale della casa natale del gen. Magnani una giovane nipote ha scoperto una lapide commemorativa, collocata per iniziativa degli alpini medesi. Dopo onoranze ai Caduti e la messa al campo hanno commemorato il gen. Magnani il presidente di sezione Vaccari e l'avvocato Prisco.

L.Z.



Una delle ultime foto del gen. Magnani. Era nato a Mede Lomellina nel 1909; morì il 1° marzo 1965 per un incidente stradale

conclusiva ha visto presenti due Medaglie d'Oro: don Brevi e il gen. Ioli. Per l'A.N.A. il vicepresidente Tona; per le Forze Armate il comandante della «Taurinense» gen. Becchio, il comandante della Scuola Alpina di Aosta gen. Borgenni e il ten. col. Magnani, figlio della Medaglia d'Oro.

La sfilata, preceduta dalla fanfara



Il medagliere del gen. Franco Magnani. Accanto, il figlio dello scomparso, ten. col. Magnani, e il gen. Borgenni, comandante della Scuola Alpina di Aosta

IL NOME DEL BATTAGLIONE «UORK AMBA»

In merito alle precisazioni di Mario Rizza pubblicate su «L'Alpino», mi permetto ribattere che già nel giugno 1936 il battaglione si chiamava «Uork Amba». Dal mio stato di servizio dell'Ufficio Matricola risulta che alla data del 14 giugno 1936 sbarcando a Massaua venivo assegnato alla «614ª comp. complementi del 7° batt. Uork Amba del 7° Alpini».



Nella foto: il monumento eretto nel 1936 a esaltazione del battaglione «Uork Amba»

Per quanto riguarda il sottotenente Agnisetta, ritengo che questo sia il nome giusto. A lui infatti era stato dedicato il fortino che la 614ª compagnia costruì e tenne a Laga Dadi vicino ad Addis Abeba nel settembre 1936 e dove io rimasi fino all'8 febbraio 1937. Il comandante della 614ª era il ten. Rambaldi, quello che guidò il gruppo di alpini alla conquista della vetta, azione nella quale perse la vita Agnisetta. Anche nella monografia «Alpini» edita a cura dell'Istituto del Nastro Azzurro, fra le medaglie d'argento è indicato Felice Agnisetta. Lo scopo principale di questo mio richiamo è però quello di avere notizie di chi in quel periodo ha fatto parte del «Uork Amba» per una più precisa ricostruzione della storia del battaglione.

Stello Suttora
V. De Amicis, 20 - Trieste

Il 9° Campionato A.N.A. di corsa in montagna a staffetta

SCATENATI A CORTINA I PULEDRI BELLUNESI

Per la seconda volta si sono lamentate defezioni di elementi fortissimi e dei G.S.A.
E' un fatto che non deve ripetersi

Dal nostro inviato

Splendida nella sua opulenta veste estiva, Cortina - la perla delle Dolomiti adagiata al centro della meravigliosa conca d'Ampezzo - ha degnamente ospitato il 7 luglio scorso la 9ª edizione dei Campionati nazionali A.N.A. di corsa in montagna a staffetta. L'onore e l'onere dell'impegnativa manifestazione è stato assunto dalla sezione Cadore, presieduta da Lino Scapinello, «ciadoris» tutto d'un pezzo, affiancato da un plotoncino di collaboratori. L'organizzazione delle operazioni pre-gara è stata curata dal segretario nazionale colonnello Tardiani.

La partecipazione è stata superiore alle più rosee previsioni per quanto riguarda i reparti militari: 17 formazioni appartenenti a 11 gruppi; complessivamente 51 atleti con le stellette, tra alpini, artiglieri e genieri. Altra musica per quanto riguarda gli atleti A.N.A. con 75 concorrenti in lizza, ripartiti in 25 squadre di 14 sezioni. Ritengo opportuno e doveroso sottolineare che quest'anno (come peraltro nella passata edizione) si sono verificate molte defezioni di elementi fortissimi, dirottati verso competizioni evidentemente più «allettanti», senza contare la concomitanza - diciamo sorprendente, per non chiamarla assurda - di una gara analoga organizzata da un gruppo A.N.A. a pochi chilometri di distanza. E che dire della

partecipazione dei G.S.A.? Era presente una terna di Belluno che il bravo Garaboni - tecnico serio e responsabile - ha saggiamente ritirato affinché non corresse... contro se stessa.

Data la recidività del fatto, sorge spontanea una domanda: perché?

Veniamo dunque alla competizione che, data la formula (a staffetta), si prospettava spettacolare e combattuta. Il percorso di gara, non durissimo ma adatto a tutte le categorie, era tracciato da Paolino Dimai ex azzurro di pattinaggio, in collaborazione con i tecnici della FIDAL, e si sviluppava per 8850 metri lungo le suggestive abetaie ai piedi dell'immane muraglia dolomitica della Punta Fiammes e del Pomagagnon, con un di-



Il trio vincente della brigata «Cadore» premiato dal generale Mocchi



La premiazione. Da sinistra: cons. naz. Da Rin, vicepresidente Menegotto, la terna vittoriosa De Bona, Da Canal, Da Riz. Presidente sezione Cadore Lino Scapinello, capogruppo Cortina Bepi Barnabò, segretario sezione di Belluno Mario Dell'Eva.

slivello totale di 292 metri. Superando la zona degli ospedali Codivilla e Putti, il percorso raggiungeva a Tamarin la quota massima (m 1542) dalla quale in pressochè continua discesa si arrivava al traguardo.

Dopo le operazioni preliminari di punzonatura presso il campo sportivo comunale di Fiammes, veniva data la partenza in linea alla massa di concorrenti designati per la prima frazione. Scattavano come puledri i frazionisti più forti, tra i quali emergeva Roberto Zatta della sezione di Feltre, seguito con un certo distacco dal veronese Donatelli, dal cadorino Polito e dal bellunese De Bona; il bergamasco Moretti - appartenente alla terna dei favoriti, unitamente a quella di Belluno - transitava parecchio più indietro. In 30'07"5 Zatta segnava quello che alla fine risultava il miglior tempo assoluto, presentandosi al termine della frazione con un distacco di un minuto su Donatelli; seguivano quindi alla spicciolata tutti gli altri. Nella seconda frazione la corsa assumeva una diversa fisionomia per merito del fortissimo rappresentante di Belluno, Paolo Da Canal, incalzato con veemenza dal trentino Della Torre, dal veronese Pizzini, dal trevigiano

Pizzaia e dall'altro veronese Brentegani (preparati e sorprendenti questi scaligeri). La terza e ultima frazione si concludeva con lo scatenato «belumat» Damiano Da Riz, che segnava il secondo miglior tempo assoluto e tagliava vittoriosamente il traguardo portando meritatamente al successo la sezione di Belluno.

Ammirevole anche la galoppata del secondo arrivato, il bergamasco Ghigioni: tirate le somme finali, i veronesi piazzavano le loro terne al 2° e 4° posto assoluto, con immenso giubilo del «vecio» generale Pelosio, loro appassionato accompagnatore. Bergamo, un po' in sottotono rispetto alle previsioni della vigilia, doveva accontentarsi della terza piazza (oltreché della 7°, 8°, 15° e 21°). Rimarchevole il 5° posto dei padroni di casa della sezione Cadore, seguiti ad un solo decimo di secondo - una batter di ciglia - da Treviso.

Tra i reparti in armi si affermava la brigata «Cadore» - che da oltre un anno a questa parte continua a fare man bassa in tutte le competizioni - davanti alla «Taurinense», alla «Tridentina» e alla «Julia».

Sia durante lo svolgimento della gara, sia nel corso della funzione religiosa e della premiazione, ha prestato servizio la fanfara della brigata «Taurinense», mentre, per la circostanza, il servizio cucine della brigata «Cadore» ha sfornato alcune centinaia di razioni di rancio speciale.

Alla premiazione, dopo le parole di apertura del factotum della manifestazione Pier Luigi Bergamo, il vicepresidente nazionale Luigi Menegotto ha portato il messaggio del presidente Caprioli assente per impegni associativi, plaudendo agli organizzatori

per la felice riuscita del campionato e donando significativi omaggi ai dirigenti (i già citati Scapinello e Bergamo), al capogruppo di Cortina Bepi Barnabò, e al rappresentante locale dell'Ente turismo Ruggero Savaris.

Si è proceduto quindi alla consegna dei trofei, coppe, medaglie e premi in abbondanza. Il generale Mocchi, comandante della «Cadore», ha premiato i suoi bravi «bozia» con visibile e legittima soddisfazione; erano presenti anche il col. Arnaldi del 4° Corpo d'Armata alpino, il col. Russi, il mag-

giore Costa. Alla sezione di Belluno - presenti il vicepresidente Bruno Zanetti e il segretario Mario Dell'Eva - sono stati consegnati il prestigioso «Trofeo Erizzo», il «Trofeo Vittime della montagna» e la coppa della Sede nazionale.

Per la Sede nazionale sono intervenuti i consiglieri Felice Da Rin e Attilio Martini, quest'ultimo al suo esordio nella impegnativa carica di responsabile per lo sport.

Nito Staich

Tiro a segno con carabina a Ponte nelle Alpi

ALL'A.N.A. DI MOZZATE IL TROFEO «G. FELTRIN»

Organizzato dal gruppo A.N.A. di Ponte nelle Alpi-Soverzene (Belluno) si è svolto il 2° Trofeo «Cav. Giovanni Feltrin», gara interregionale di tiro a segno con carabina standard, presso il poligono del T.S.N. della medesima località. Il trofeo, intitolato alla memoria del primo capogruppo del dopoguerra che lo ha ricostituito ed organizzato, è biennale e l'A.N.A. di Mozzate (Como) lo ha conquistato definitivamente, dato che aveva vinto anche l'edizione 1984.

La squadra vincitrice era composta da Alessandro Meda (298), Natale Canavesi (294) e Piero Zaminato (291). Hanno partecipato 13 squadre A.N.A. e militari. Nella categoria maestri e prima classe si è imposto Meda (Mozzate) con punti 298 che ha preceduto Isola (Tricesimo, punti 296) e il compagno di colori Canavesi. Nella seconda categoria vittoria di Gianmarco Boschet dell'A.N.A. di Feltre con

punti 292 che ha messo nell'ordine Frosoli di Olgiate Comasco e Zaminato di Mozzate.

Il trofeo è stato consegnato ai vincitori dalla vedova del Feltrin alla presenza del gen. Eugenio Mocchi e gli onori di casa sono stati fatti dal capogruppo Luigi Bristot e dal presidente del T.S.N. Antonio Collarin.

Classifica a squadre: 1^a A.N.A. Mozzate p. 883 (Meda, Canavesi, Zaminato); 2^a A.N.A. Tricesimo p. 867 (Isola, Dalla Longa, Monsutti); 3^a A.N.A. Feltre p. 862 (Boschet, De Girardi, Calamina); 5^a A.N.A. Varese p. 860 (Montorfano, Carraro, Pasoli), seguono nell'ordine Vittorio Veneto, Treviso, Cividale del Friuli, Ponte nelle Alpi, Brigata «Julia», Imola, Belluno, Brigata «Cadore», e batt. Logistico «Julia».

Mario Dell'Eva

LA CLASSIFICA GENERALE

SEZIONI A.N.A.

1° BELLUNO (A) (De Bona, Da Canal, Da Riz) - 2° VERONA (A) (Donatelli, Brentegani, Viviani) - 3° BERGAMO (A) (Suardi, Pasini, Ghigioni) - 4° VERONA (B) (Dall'Orta, Pizzini, Tirapelle) - 5° CADORE (A) (Polito, Costan, Del Favero) - 6° TREVISO (A) (Botter, Pizzaia, Guglielmin) - 7° BERGAMO (C) (Moretti, Galizzi, Masinari) - 8° BERGAMO (B) (Noris, Bassanelli, Merla) - 9° TRENTO (A) (Cappelletti, Dalla Torre, Giacomelli) - 10° IVREA (A) (Pezzetli, Boglino, Giolitto).

REPARTI ALPINI

1° CADORE (A) (Da Corte, Manza, Fre-scura) - 2° TAURINENSE (A) (Bertero, Rabezzane, Coda) - 3° TRIDENTINA (A) (Zambotti, Zoanetti, Terser) - 4° JULIA (A) (Filippin, Scarmignan, Colussa) - 5° CUS 4° CORPO D'ARMATA (A) (Pedrotti, Stampfl, Andorno) - 6° CADORE (B) (De Col. Marcon, Alberti) - 7° JULIA (B) (Furlan, Fuccaro, Moro) - 8° BTG. TRASM. GARDENA (A) (Hofer, Hintner, Rosso) - 9° CUS 4° CORPO D'ARMATA (B) (Luther, Butti, Pitsberder) - 10° TRIDENTINA (B) (Zanchi, Andreaus, Festi).

IN CADORE GARE DI MARCIA IN MONTAGNA

Come ormai consuetudine, domenica 7 luglio, organizzata dalla sezione Cadore, gruppo di Auronzo, si è svolta sulla strada che da Misurina porta al Monte Piana la gara di marcia in montagna valida per il Trofeo «Maggiore A. Bosi». Quest'anno la gara ha avuto carattere individuale e non più a coppie come gli scorsi anni ed era valida come prova per il campionato provinciale. Nutrita la partecipazione con quasi 90 atleti al via, provenienti da varie regioni e tra i più forti nella specialità.

La vittoria è arrisa ad Ivo Andrich del G.S. VV.FF. di Belluno, i quali, piazzando ben 5 atleti fra i primi 10, si sono aggiudicati la prima edizione del 2° Trofeo

«Maggiore A. Bosi» biennale non consecutivo.

Per le altre categorie le vittorie sono andate rispettivamente a: Nina Bartoli dell'U.S. Interlozzo, seniores femminile, 2° posto a William Facchin del G.S. Quantin, juniores maschile.

Su percorso ridotto e sempre con arrivo al Monte Piana si è svolto pure il 2° Trofeo «Luca Molin» valido per le categorie allievi maschile e femminile che ha visto la vittoria rispettivamente di Innocente Puntel del G.S. Timau Cleulis di Paluzza e di Violetta Caldart dell'U.S. Tre Cime di Auronzo. Il Trofeo è stato assegnato definitivamente al G.S. Timau Cleulis di Paluzza (UD).

La nostra stampa

Mondovì

MONDVI' ARDI'

«SI VIS PACEM PARA BELLUM»

Le forze armate sono fatte per la guerra. Prima per renderla impossibile e poi, se inevitabile, per combatterla bene e con onore. E, contrariamente a quanto si pensa, soltanto forze armate credibili per la loro capacità combattiva sono in grado di prevenire la guerra.

E' la loro competenza e dedizione a dissuadere l'avversario. Non altro. In breve, le forze armate non devono volere lo scontro armato; lo devono temere più di altri, conoscendone meglio le conseguenze.

Devono però essere in grado di affrontarlo e bene, se e quando il potere politico lo richiede. Altrimenti sono non soltanto inutili, ma dannose. Fonte di sperpero di energie morali e di risorse altrimenti utilizzabili, e non in grado di assolvere il compito che ne giustifica il mantenimento in vita: la difesa del Paese.

Ed è perciò che la condizione militare si qualifica soprattutto sulle motivazioni etico-spirituali necessarie per porre i reparti in misura di battersi, senza distinguere e senza riserve.

Non si può non concordare su queste affermazioni lineari, chiare e realistiche. Nessuno vuole la guerra e tutti considerano la pace come il bene supremo a cui si deve tendere. E' un bene che purtroppo non si trova dietro l'angolo della strada. E' il frutto semmai di una mentalità che deve nascere e svilupparsi prima di tutto in ciascun uomo, e manifestarsi in ogni suo atteggiamento quotidiano.

IL MONTEBALDO

«APOLITICI» E «APARTITICI»

Occorre precisare chiaramente ed inequivocabilmente il limite fra «apartitici» e «apolitici». Sembrerebbe una cosa lapalissiana, invece non lo è. Quando nel lontano 30/12/1976 furono inviate a tutti i gruppi le circolari per il voto degli italiani all'estero e distribuiti i fascicoli per la raccolta delle firme, parecchi gruppi si sono astenuti perché asserivano essere questa una questione politica. In conseguenza fu inviata ulteriore circolare in data 11/1/1977, precisando che non si trattava di fare politica, ma di fare un'opera di giustizia sociale: «C'è della gente all'estero che chiede il nostro aiuto e, fra questa gente, la massa è degli alpini. Noi accogliamo la loro preghiera».

Non abbiamo detto che tale azione andava a vantaggio dei blu, rossi, verdi, gialli, bianchi, ecc.: andava a beneficio di tutti (vedi Costituzione della Repubblica art. 3 - Comma 2). Bene ha fatto il direttivo del gruppo di Nogara ad aderire al comitato per la conservazione del suo Ospedale: è una questione di solidarietà civica che non tocca alcun partito.

Se ti interessi alla tua famiglia per migliorarla e fare qualche cosa di nuovo, fai politica? Sì! Analogamente se ti interessi per il bene della tua frazione, del tuo paese per avere illuminazione, strade, fognature, ecc., fai politica? Sì! E così si potrebbe andare avanti citando la nostra meravigliosa azione per il Friuli. Tutto ciò che si fa per la comunità, per gli handicappati, per gli anziani, per i bambini è politica, ma lungi da noi l'idea di criticare o biasimare o sostituirci a questo o a quel partito.

Poiché tutto è politica quando c'è di mezzo

la comunità, io penso che il limite tra azione politica e azione partitica sia quello di fare il bene nel limite delle nostre possibilità, verso tutti, senza interferire nel modo più assoluto nell'azione dei partiti.

Se un partito invece prende in mano le redini di una situazione o di un dato problema e la nostra azione può interferire sul suo intervento, allora noi dobbiamo estraniarci in modo tassativo, perché non di nostra competenza e per non creare conflitto sia nell'ambito associativo, sia nell'interno del gruppo dove abbiamo soci di tutte le varie estrazioni politiche. Questo è il mio modo di vedere il problema.

Alberto Piasenti

Casale Monferrato

ALPIN MUNFRIN

TORNA IL VOLONTARIATO

L'idea della carta «straccia» da trasformare in carta moneta ad uso «Una mano per il prossimo» ha ormai oltrepassato il momento sperimentale e sta marciando all'alpina, passo lento ma lungo e ben disteso, verso l'obiettivo.

E' stato un richiamo che non ha avuto bisogno di molte sollecitazioni: gli uomini di buona volontà si riconoscono al fischio, per loro la musica, per la loro musica non sono necessarie le grancasse.

Questo grosso movimento organizzativo e di solidarietà che vede ancora una volta in prima linea la nostra associazione, il destro per una considerazione. La grande forza del volontariato. Snobbato, messo all'indice, ironizzato negli anni del «todos caballeros», il volontariato sta confermando la sua essenzialità e la sua precipiuità umana. Il mondo si è mosso, nel bene e nel male, essenzialmente nei sentimenti: la bontà, la cattiveria, l'amore, la generosità e via discorrendo. Se fosse andato avanti solo nei freddi meccanismi della razionalità, il mondo non esisterebbe più da millenni.

E l'uomo, nella sua stupenda irrazionalità, deve potersi muovere, deve potersi dedicare a qualcosa che non lo condiziona: a qualcosa senza apparente contropartita, se non la soddisfazione e la gioia interiore. Ecco la forza dell'uomo e il valore del volontariato. Che fortunatamente sta ritornando a far capolino un po' ovunque.

Gianni Turino

Imperia

ALPI MARITTIME

DEMOCRAZIA E LIBERTA'

Onestà e rettitudine, serenità, pace, benessere, lavoro, sicurezza sembrano parole di un altro tempo, travolte e cancellate dal nostro vocabolario. Viviamo oggi un periodo in cui sembra sopra ogni cosa prevalere l'egoismo personale, la denigrazione ad ogni costo dello Stato democratico, una profonda sfiducia nelle istituzioni che dovrebbero governarci.

Di fronte a questi atteggiamenti che mi pare siano assai diffusi, provo quasi istintivamente il bisogno di replicare, sia pure pacatamente. Non voglio con questo scusare le pecche (e non sono poche) e le responsabilità dei nostri politici, sempre intenti al continuo litigio, a misurare ogni parola (e sono tante) degli amici e degli avversari, tralasciando problemi che attendono da tempo di essere risolti. Ma dobbiamo con-

statare che i limiti della democrazia sono stati, sono e saranno sempre inferiori a quelli di una dittatura, di un regime totalitario che pretende dai cittadini l'annullamento della loro personalità e della loro individualità con l'adesione passiva ma esplicita di chi detiene il potere. La dittatura, al confronto talvolta anche duro delle idee, sostituisce l'imposizione forzata ed accettata con paura.

In democrazia è sempre possibile un confronto, una verifica: chi dirige la cosa pubblica può essere chiamato a rendere conto di quanto operato, tutti possono esprimere il loro pensiero e richiamarne il consenso. La libertà, così faticosamente conquistata dagli italiani e sempre difesa dagli alpini, è un grosso rischio, ma senza la sua bellezza e la sua miseria l'uomo altro non sarebbe che un «robot» irresponsabile.

Angaval

Saluzzo

NOI SOMA ALPIN

SIAMO PARTE DEL TESSUTO SOCIALE

Sono sicuro che ognuno dei nostri magnifici gruppi ha dei problemi, degli argomenti da trattare che sono d'interesse generale per tutti. Allora, coraggio! Fatevi avanti! «Noi soma alpin» attende il vostro intervento; è nostro intendimento creare nuove rubriche nelle quali siano dibattuti i problemi delle vallate, della pianura, dei nostri paesi e così via.

Gli alpini non vivono emarginati dal tessuto sociale in cui agiscono, ma ne fanno parte e «ne devono far parte» in modo attivo ed aperto.

Padova

NAJA SCARPONA

IL VOTO AGLI EMIGRATI

Ho letto su «L'Alpino» di gennaio l'articolo, ben scritto, ben documentato, ma anche tanto, troppo, rassegnato, di Guzzi sul voto agli emigrati.

Come ben sappiamo, per decenni, e cioè praticamente sino al gennaio del 1979 quando, finalmente, a seguito dell'iniziativa dell'ANA del 1977 qualcosa si è mosso, il problema del voto agli emigrati è stato sistematicamente boicottato da più o meno tutte le forze politiche.

A quel momento, proprio per il clamore suscitato dalla nostra iniziativa, le cose (apparentemente) sono cambiate e nessun partito politico se l'è più sentita di accollarsi la controproducente responsabilità di dimostrarci riluttante, se non addirittura contrario; allora è stata tutta una gara alla presentazione di proposte di legge, le più svariate, articolate, complicate per non perdere la faccia di fronte al proprio elettorato.

Solo che quello che era un problema indigesto prima del 1977, non ha certamente cessato di essere tale a seguito dell'iniziativa (assolutamente svincolata da qualsiasi calcolo politico) messa in piedi dall'ANA, per cui la volontà politica dei vari partiti si è fermata «alla mossa» della presentazione di disegni di legge che sembrano studiati apposta per bloccare la soluzione del problema con i loro cavilli burocratico-costituzionali. A questo punto, cari amici alpini, non ci resta che «stanarli» come abbiamo già fatto nel 1979.

Cominciamo ad utilizzare le nostre adunate nazionali, a partire da quella di La

Spezia per proseguire sino a che non avremo raggiunto il risultato voluto a questo nobile scopo; invitiamo fin d'ora le nostre sezioni a preparare striscioni su questo argomento; bandiamo concorsi sul tema da effettuarsi nelle scuole di ogni ordine e grado; promuoviamo dibattiti ed incontri in TV e radio provate a livello nazionale e locale e così via.

Queste sono solo alcune idee buttate lì, ma penso che dovrebbe essere costituita, in seno all'ANA, una apposita commissione per lo studio dei mezzi e dei modi per portare avanti questa sacrosanta rivendicazione con la costanza, la determinazione, la incisività che il problema, da una parte, e l'abulia colpevole dei «signori del palazzo», dall'altra, richiedono.

Il coraggio, Caprioli, non ti manca di certo: sarà dura, ma, se saremo decisi, ce la faremo sicuramente!

Mario Tognato

Firenze

LA NOSTRA PENNA CRITICA, MA NON PETTEGOLEZZO

Con questa prima edizione del 1985 iniziamo il decimo anno di vita de «La nostra penna». Nell'arco di questi dieci anni si sono avuti notevoli miglioramenti ed i consensi compensano abbondantemente il lavoro svolto e sono un incentivo a migliorare ancora.

Nessuna critica da fare al nostro «foglio»? Certo, tantissime. La critica, quando è costruttiva, è un diritto ed un dovere. Diventa pettegolesso da mercato quando è distruttiva e fatta da chi preferisce il criticare al lavorare.

Marostica

DAI FIDI TETTI MA GLI ALPINI CANTANO ANCORA?

I nostri «veci» ci raccontavano che durante il servizio militare, spesso entrando in un paese, durante le marce, il capitano ordinava loro di cantare. Erano canti marziali, ben cadenzati, scanditi dal ritmo della marcia. Diversi erano invece i canti sommessi, di rimpianto o di denuncia che si facevano nelle lunghe ore di attesa in trincea o nelle piccole postazioni. In ogni caso, però, il canto era espressione dell'animo degli alpini. A volte fiero, generoso, espansivo; altre malinconico e triste, quasi un mesto, accorato rimpianto per gli amici che più non tornavano o per la giovinezza che se ne andava o per la casa lontana.

Credo che gli alpini più anziani ricordi di questo genere ne abbiano ancora tanti. Ma per le ultime generazioni al canto corale o individuale si sono sostituiti gli impianti stereo e le cuffie portatili. Talora mi accade di sentire qualche radiolina a tutto volume: un fatto che provoca un'istintiva reazione, un rifiuto quasi verso un qualcosa che altera gli equilibri più profondi dell'essere umano. Il canto... Com'erano pieni di autentico rapporto umano i tempi in cui si lavorava cantando! Le nostre vallate sembravano più vive. Oggi non si sente più cantare. Se uno per caso canta, viene considerato quasi un matto. Eppure ogni tanto gli alpini cantano ancora. E allora l'animo si ricrea, riscopre il senso ed il valore dell'amicizia, della solidarietà, dello stare assieme. Il canto diventa ricordo, sogno, rimpianto, preghiera. E' il momento più intimo, che si gusta profondamente e che si

desidera rivivere al più presto.

Forse per riscoprire una nostra più autentica umanità dovremo tornare a cantare, magari dopo una lunga scarpinata sui nostri monti, o davanti ad un fuoco, in una dimensione più autentica e naturale.

Perché con il canto potremo ritornare tutti più giovani, più veri, più alpini.

Virgilio Boscardin

Pordenone

LA PIU' BELA FAMEJA

CITANDO UN GRANDE GESUITA

A coronamento della narrazione di questo piccolo episodio, fors'anche marginale, ma che adombra un coacervo di sentimenti in fermento, non posso fare a meno, prima di congedarmi, di esprimere agli alpini tutti, «veci», e non, l'augurio che mai nulla abbia a scalfire la loro fede, la loro compagine, le funzioni, l'ordinamento ed i compiti.

A tale proposito faccio mia una frase di Lorenzo Ricci, generale anche lui, ma dei gesuiti, che ebbe a dire nei riguardi della compagnia di Gesù parole che meglio non potrebbero attagliarsi anche a loro: «Sint ut sunt, aut non sint» (= siano come sono o non siano).

gen. Silvio Martino

Conegliano

FIAMME VERDI UOMINI E IDEE

E ciò di cui abbiamo bisogno, anche se la «baracca» è andata avanti in modo soddisfacente e le iniziative non sono mancate in questi ultimi tempi. Bisogna di uomini nuovi, di nuove idee?

No (almeno a nostro giudizio scusandoci per la dichiarata presunzione di efficienza), ma opportunità invece di un aggiungersi di forze umane e di un nuovo apporto di sagge ideazioni e di integrativi programmi.

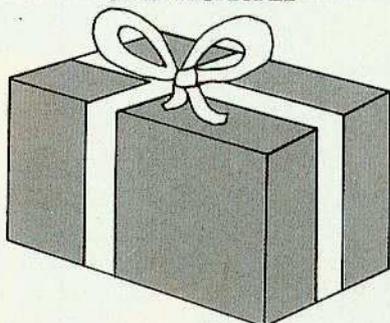
Non si deve aver paura di chiedere chiarimenti né di offrire la propria opera per il progressivo incremento sezionale che, come ognuno deve ammettere, è in atto come mai in passato. In molte città ci sono ufficiali superiori che attaccano indirizzi sui giornali sezionali, avvocati che scrivono lettere di segreteria, medici che curano il tesseramento, docenti universitari che collaborano al notiziario della sezione, ed inoltre offrono la propria opera a favore dei soci nei singoli campi di competenza professionale. Ecco perché nessuno deve temere di fare per la sezione qualcosa anche di apparentemente umile perché tale espressione, per noi alpini, non deve sussistere come significato di umiliazione.

Sarà solo motivo di profonda soddisfazione l'aver fatto qualcosa di utile per la nostra Associazione, e pur essendo differenti nei mezzi intellettuali e finanziari, pur essendo più o meno buoni, più o meno cattivi, pur avendo avuto sul cappello un'aquila di canutiglia d'argento o d'oro oppure di pezza nera, abbiamo una tessera uguale e su ciascuna un «bollino» che non si differenzia l'uno dall'altro, ed ugualmente uguale, in modo assoluto, deve essere, in ciascuno di noi, la coscienza alpina.

M.A.

GRATIS

OFFERTA SPECIALE



Questo pacchetto misterioso è già suo!
Contiene uno splendido regalo che le sarà molto utile!
Lo potrà ricevere richiedendo il grande catalogo illustrato



Richieda subito il grande catalogo illustrato LIBRIVIVI.

Lei potrà esaminare i libri delle più importanti Case Editrici Italiane che le sono offerte a metà prezzo. Con il primo acquisto che farà dal catalogo lei riceverà lo splendido regalo misterioso. Compili la cedola sottostante e spedisca il tutto a:

librivivi

VIA VERONA, 9 - 20135 MILANO

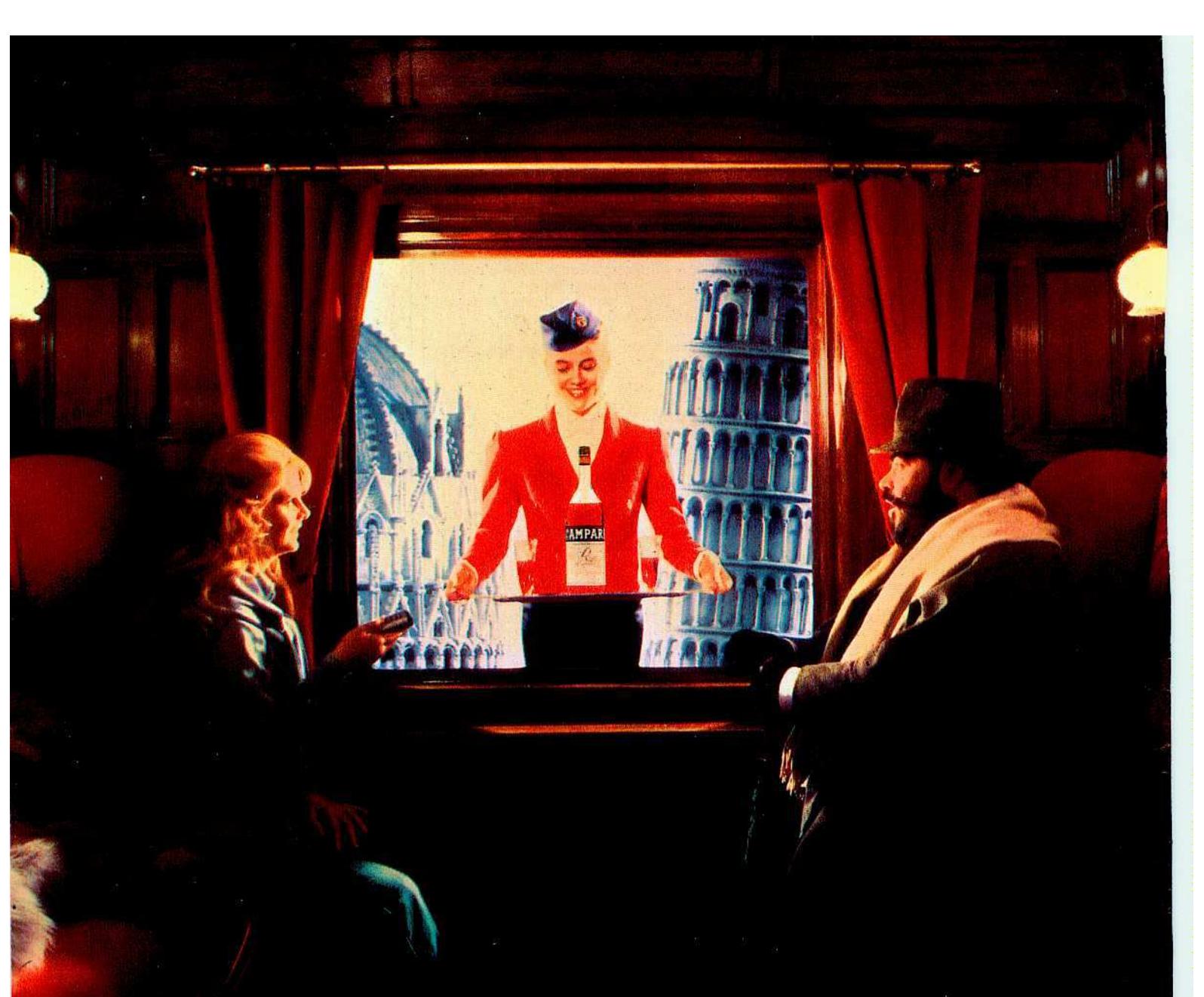
Cognome

Nome

Via N°

C.A.P.

Località



 *Bitter*

CAMPARI[®]

Una favola moderna.

Alpino chiama alpino



DOVE SONO?

Pubblichiamo questa lettera pervenutaci da Lino Solari presidente della sezione ex internati di Isola Rizza (VR):

«Sono un ex finanziere, congedatomi al rientro dalla prigionia. Dal 1939 al 1943 feci il mio servizio in alta montagna e precisamente in Valtellina, poi venni mobilitato e spedito in Francia, alle dipendenze della C.I.A.F. (Commissione Italiana Armistizio Francia), destinazione Alta Savoia e precisamente a Chatel, paese di frontiera con la Svizzera.

Incominciai a incontrare alpini a Modane, valicando il confine, poi per tutta la Savoia era un mare di alpini. Noi finanzieri ci sentivamo alpini al 100%, solo il fregio ci distingueva da loro. Il cappello alpino, l'avevamo, la penna pure, l'equipaggiamento da montagna, al completo.

Venne l'8 settembre 1943, e fummo fatti prigionieri dai tedeschi, i quali ci radunarono nelle caserme a Grenoble, piene zeppe di alpini. Noi eravamo in numero esiguo, e ai vari appelli fatti dai tedeschi e dai fascisti per aderire, alla repubblica, collaborare e combattere, il no deciso degli alpini è stato anche il nostro no e così uniti seguimmo la tragica sorte che ci attendeva, la prigionia.

Io venni destinato ad un campo di lavoro in Lorena, e precisamente nel lager I2 F di Merlenbach. Dalla zona in cui ero stato destinato, era facile capire la sorte che mi attendeva: la miniera! e così fu, e con me, gran parte del gruppo d'italiani catturati in Francia.

Tra questi, molti alpini, e in modo particolare un gruppo che faceva parte del battaglione «Cervino», catturati, mi sembra, a Briançon.

Avevano divise nuove con pantaloni alla sciatora, scarponi da sci anfipio con suole di gom-

ma. Io lavoravo con un gruppo di loro, e nella sventura eravamo come fratelli. Il lavoro era duro, la fame era grande, i maltrattamenti infiniti, la disperazione ci invadeva, ma loro avevano sempre una parola di conforto e di speranza.

Per questo mi rivolgo a «L'Alpino» chiedendo la pubblicazione di questa foto, scattata da un italiano che lavorava in miniera con noi. Questi sono i nomi degli alpini della foto; so che sono piemontesi, ma di più non ricordo.

1° in piedi Boccardo Antonio - 2° in piedi Grande Battista (era aspirante sacerdote) - 3° in piedi Spiazzi Osvaldo - 4° in piedi Solari Lino (lo scrivente) - 5° in basso Quaglia Carlo - 6° in basso Cochard Nando».

Chi avesse loro notizie si metta in contatto con:

Solari Lino
Via Roma, 105
37050 Isola Rizza (VR).

DOVE' IL TENENTE GAVINA?

Angelo Baresi, Via A. Gosa, 92 - Gavardo (BS), chiede notizie del tenente Elia Giavina (guerra 1915-18) della 139ª comp. 4° plotone, batt. «Montesuello» - 5° Alpini.

CHI HA LORO NOTIZIE?

Il cav. Ermanno Maragni - Via Battisti, 41 - 21010 Castelveccana (VA) desidera avere notizie dei sei ufficiali: Cap. Casella, comandante Comp. Edolo al C.A.R. di Merano e Ten. Scipacercola, com. 1° plotone, sempre al C.A.R. di Merano anno 1950; Ten. Formento Enrico com. 6ª Comp. Mortai da RGT. 1950 e Sten. Voi Ivar di Verona e Sten. Pierpaoli Ermanno di Milano sempre alla 6ª Mortai anno 1950.

CERCANO IL DR. LEVANTINI

Chi avesse notizie del cap. Torello Franchi Levantini del 621° ospedale da campo della div. «Tridentina» in Russia e in seguito a Montorio Veronese fino all'8 settembre '43, scriva al seguente indirizzo: Giacomo Petroni e Enzo Conconi - 42033 Carpineti (RE).

DUE PENNE NERE DI ASTI SI CERCANO

L'alpino Carlo Berzi cl.1922 chiede notizie del serg. magg. Domenico Musso della provincia di Asti, compagno di prigionia e di fuga dalla Polonia.

Scrivere a Carlo Berzi - Valle del Fico Chiuduno (BG) - Tel. 035/838661.

DOVE' IL TEN. MILANO CHE COMBATTE' IN ETIOPIA?

Una anziana persona che vive ad Addis Abeba (Etiopia) nostalgica di rimettersi in corrispondenza con persone da lei conosciute in tempo di guerra e ormai perse di vista vorrebbe notizie del ten. Milano che combattè a Debre Tabor (nel Gondar - Etiopia). Lo conoscevano: il maggiore Agolini Augusto governatore di Debre Tabor, il commendator Telimonti, degli Affari politici, il colonnello Angelini ad Alem Saga, il generale Bartoldi, ed i suoi commilitoni erano: il tenente Fatisso, il tenente Brandinelli.

Il tenente Milano aveva circa 22 anni all'epoca della battaglia di

Debre Tabor ed era probabilmente un alpino.

Chi lo ha conosciuto ed ha sue notizie scriva a:

Anna Maria Spalazzi
P.O.Box 936
Addis Abeba - Etiopia.

SI RITROVANO DOPO 40 ANNI E CERCANO COMPAGNI DI PRIGIONIA

Giovanni Tavasci 2° regg. Art. Alpina - gruppo «Bergamo» divisione «Tridentina» di Gordona (SO) e Felice Salvatori 2° regg. alpini batt. «Saluzzo», divisione «Cuneense» di Querceta (LU), si erano conosciuti nel 1943 all'età di 20 anni nel campo di concentramento n.54 Linz.



Furono trasferiti nel giugno del 1944 nella miniera di Vaw Post Altenmarkt St. Gallen Siermart Brein Germania 12 A, fino al maggio del 1945.

Dopo 40 anni di affannose ricerche si sono ritrovati in Versilia, festeggiatissimi dai rispettivi familiari e amici.

DOVE SIETE?

Federico Gasparetto (1° a sinistra in piedi) ricorda la squadra All. Capor. cl.1914 - 77ª Cp. btg. «Belluno» - San Candido, giugno 1935. Gli alpini nella foto sono: Danilo Dal Borgo, Rinaldo De Nardi, Emilio Fenti, Guerrino Lo-

vatel, Giovanni Manfroi, Severino Polinetti, Bruno Pistor, Gioacchino Ren, Giovanni Saviane, Cap.Magg. Antonio Cavecchia, Ten. com. plot. Manlio Morgantini.

I superstiti si facciano vivi scrivendo a: Federico Gasparetto, Via Erisso, 181 - 31030 Bigolino (TV).



Dalle nostre sezioni



SAVONA

IL GRUPPO DI CISANO SUL NEVA HA LA NUOVA SEDE

Domenica 30 giugno, il gruppo di Cisano sul Neva, di recente costituzione, presenti autorità civili, militari e religiose, ha inaugurato la nuova sede sociale e il suo gagliardetto.

Gli alpini hanno voluto ricordare tutti i Caduti con la deposizione di una corona al monumento dei Caduti, alla presenza di un plotone di alpini della brigata «Taurinense», del ten. col. Losno, del ten. col. Di Marzio, vicecomandante della caserma «Turinetto». Mons. Piazza, vescovo di Albenga, ha officiato la messa al campo, impartendo la benedizione sia al gagliardetto, dedicato alla memoria del col. Filippo Barderi, sia alla sede sociale, madrina la vedova sig.ra Barderi.

Il gruppo, con enormi sacrifici, porterà a termine entro il 1985 i lavori per 4 camere a disposizione di alpini anziani bisognosi e loro consorti, per godere della tranquillità di Cisano e così ritemprare corpo e spirito.

RADUNO INTERPROVINCIALE A CAIRO MONTENOTTE

Domenica 16 giugno a Cairo Montenotte si è svolto il raduno interprovinciale che ha visto giungere «penne nere» dalle quattro province vicine. La sfilata per le vie cittadine è stata preceduta dalla banda e dai gonfaloni dei comuni di Cairo Montenotte e di Monticello d'Alba con i rispettivi sindaci. Molte le insegne in rappresentanza dell'Ass. Arma aeronautica, Ass. Combattenti e Reduci, Ass. Invalidi di guerra, ANPI ed AVIS.

Al vessilli delle sezioni di Savona, Ceva, facevano corona molti gagliardetti di gruppi A.N.A.. Presenti le autorità civili e militari è stata celebrata la messa e reso il doveroso omaggio ai Caduti per

la Patria scandito dai rintocchi della campana monumentale. Ha rivolto parole di ricordo e di omaggio a chi non è tornato il presidente sezionale Siccardi.

RADUNO ALPINO A PALLARE (SV)

Domenica 30 giugno la località di Pallare ha accolto centinaia di alpini per il tradizionale raduno giunto alla decima edizione. Presenti i gagliardetti A.N.A. di numerosi gruppi delle province di Savona, Alessandria e Cuneo, i partecipanti - dopo la sfilata per le vie cittadine - hanno assistito presso il monumento ai Caduti alla messa celebrata da don Paolo Ravera.

Ha accompagnato la celebrazione la corale femminile di Pallare e la fanfara «Monte Beigua» della sezione di Savona. Resi gli onori a «chi non è tornato», il saluto dell'Amministrazione comunale è stato portato dal consigliere G. Zanco. Il saluto dell'Associazione è stato portato dal presidente sezionale Siccardi.

Tra le autorità presenti il gen. Cruccu, il com.te la G. di F. e consiglieri comunali.

RADUNO SEZIONALE AL MONTE BEIGUA

Un migliaio di alpini - provenienti dalle province di Savona, Genova, Alessandria ed Asti - sono convenuti, domenica 4 agosto, sul Monte Beigua al tradizionale raduno sezionale organizzato dal gruppo di Varazze per ricordare con significativa cerimonia tutti i Caduti per la Patria. Fra un tripudio di bandiere tricolori le «penne nere» facevano corona ai vessilli delle sezioni di Genova e Savona, al labaro della federazione prov.le del Nastro Azzurro, al gonfalone dei VV.UU. di Varazze ed alle decine di gagliardetti dei gruppi A.N.A..

Dopo l'alzabandiera e gli onori ai Caduti la messa è stata cele-

brata al monumento ai Caduti dai padri Adriano ed Ignazio dei carmelitani. Tra le autorità presenti il gen. P. Ceragno vicecomandante la zona militare di Genova, il sindaco di Varazze Baglietto, il col. G. Papini vicecomandante la brigata alpina «Taurinense», il col. A. Gaiolo della zona militare, il ten. col. N. Bozzo comandante il gruppo carabinieri, A. Zucchi comandante il batt. «Saluzzo», il presidente sezionale F. Siccardi, il gen. R. Cruccu, il cav. Antonio Bruzzone organizzatore della manifestazione, una rappresentanza del gruppo a.m. «Aosta». Ha prestato lodevole servizio la fanfara sezionale «Monte Beigua».

GIORNATA DELLA RICONOSCENZA ALPINA A CALIZZANO (SV)

Domenica 21 luglio si è svolta nella località di Calizzano (SV) la giornata della riconoscenza alpina con l'incontro dei gruppi A.N.A. della zona con quelli provenienti dal Ticino (Svizzera) e dalla provincia di Cuneo. Deposta una corona di alloro al monumento ai Caduti il corteo dei partecipanti si è recato al monumento eretto «al-

l'alpino che non è tornato» ove don Dino, cappellano degli emigrati italiani di Lugano, ha celebrato la messa.

Ha accompagnato il rito la banda musicale di Calizzano e la corale «Montagne verdi». Hanno rivolto parole di saluto il presidente sezionale Franco Siccardi e il sindaco della cittadina cav. Cannoniero.

12ª FESTA DELLA MONTAGNA A COLLE SAN GIACOMO (ORCO FEGLINO, SAVONA)

Alpini giunti dalla provincia di Cuneo, dal Casalese e da Vicenza, unitamente a quelli dei numerosi gruppi della provincia di Savona, hanno ricordato i Caduti per la Patria nella ricorrenza della «Festa della Montagna» a Colle San Giacomo.

Ha allietato i presenti la fanfara «Monte Beigua» della sezione. La messa è stata celebrata da don Lesa, parroco di Feglino, che ha rivolto parole di saluto alla folla presente.

Il presidente sezionale Siccardi ed il sindaco hanno consegnato un ricordo alle rappresentanze intervenute.

VALDOBBIADENE

LA NUOVA CROCE SUL MONTE CESEN

La messa al campo celebrata da don Prosdocimo sulla cima del Monte Cesen, di fronte alla nuova solida croce in legno in sostituzione di una in cemento che portava i segni del tempo e degli insulti stagionali. Centinaia di alpini hanno presenziato alla manifestazione che si è conclusa con la muratura di una pergamena recante le firme dei responsabili dell'opera.

La cima del massiccio del Cesen (m 1570) venne raggiunta il 30 ottobre del 1918 dagli alpini del «Monte Baldo» e del «Morbegno»; in loro ricordo la sezione di Valdobbiadene ha voluto erigere questa croce.





GORIZIA

Nella foto gli alpini goriziani in cima al Monte Nero, nel 70° della conquista.



MODENA

Il gruppo alpini di Braida, sezione di Modena, ha donato e piantato n. 30 pini per il rimboscimento del Parco di Montegibbio, nel comune di Sassuolo.

COLICO

ATTIVITA' DEI GRUPPI

Domenica 2 giugno gli alpini dell'Alto Lario sono confluiti numerosi a Domaso per celebrare una data importante: i 50 anni di vita del gruppo. Accolti dal capogruppo Tunesi, dal presidente della sezione Luigi Bernardi e da tutti i soci del gruppo di Domaso, i tanti alpini, con i gagliardetti anche di altre sezioni, hanno avuto modo di passare una bella giornata di festa. Il ricordo dei Caduti, la speranza nel domani e la consapevolezza dei valori morali e civili della nostra Associazione sono stati i motivi principali dei di-

scorsi pronunciati durante la cerimonia. Il gruppo di Dervio ha colto l'occasione dell'annuale raduno per affermare la sua volontà di essere presente in modo fattivo e tangibile nella società. Domenica 16 giugno è stata infatti inaugurata una via dedicata agli alpini. Erano presenti molte autorità e tanti soci. Ha fatto gli onori di casa il capogruppo Lanfranconi che è pure vicepresidente della sezione.

Durante la manifestazione sono stati raccolti fondi per donare una apparecchiatura per la dialisi all'ospedale di Bellano. Questi soldi si vanno ad aggiungere a quelli che altri gruppi della sezione di Colico stanno raccogliendo per lo stesso scopo.

VARESE

CORDIALE INCONTRO CON IL COMANDANTE DELL'«OROBICA»

Il 13 maggio il gen. Paolo Remotti, comandante della brigata alpina «Orobica», si è intrattenuto con i dirigenti e i rappresentanti dei gruppi della sezione di Varese in occasione di un simpatico ricevimento presso il «Collegio de Filippi», salutato dal rettore e cappellano militare della sezione mons. Pigionatti e dal presidente sezionale gen. Ferrero.

Successivamente il gen. Remotti ha accolto l'invito di partecipare alla manifestazione celebrativa del 25° annuale della costituzione del gruppo di Vedano Olona, il 9 giugno, intrattenendosi per quasi tutta la giornata con le «penne nere» che lo hanno calorosamente festeggiato.

IL CAPO DI S.M. E L'ORDINARIO MILITARE DI VARESE

L'ex capo di S.M. Capuzzo e l'ordinario militare arcivescovo mons. Bonicelli hanno parlato alla riunione, tenutasi a Varese presso Villa Ponti, dei cappellani militari in servizio della zona nord-ovest, aggiornandoli sulle funzioni delle forze armate e degli addetti ai servizi spirituali.

Una delegazione della sezione è stata invitata al ricevimento conclusivo, come al simpatico incontro svoltesi fra l'ordinario ed i dirigenti provinciali dei sodalizi combattentistici e d'arma.

si in Guerra - è stata la signora Giuseppina Salsa Mazzoleni, figlia del generale alpino Tommaso Salsa, che fu il primo trevigiano a venire decorato con la medaglia d'oro al valor militare.

Oltre a mons. Corazza, ha parlato il presidente prof. Mario Altarui che è pure il promotore del Bosco delle Penne Mozze in corso di attuazione - per conto delle sezioni A.N.A. della provincia di Treviso - a Cison di Valmarino. Per questo assai frequentato memoriale, l'Associazione «Penne Mozze» (AsPeM) ha per l'occasione donato un cipino in ferro battuto, opera dello scultore Simon Benetton, comprendente un'urna contenente un po' di terra che alcuni soci hanno raccolto in un cimitero militare italiano in Russia.

Costituita sette anni or sono a Treviso (dove ha la propria sede centrale in vicolo Rialto n. 10, al cui indirizzo può venire richiesta ogni informazione), l'Associazione «Penne Mozze» ha avuto il riconoscimento della personalità giuridica ed ha soci in 38 province italiane e all'estero. È aperta a chiunque intende onorare gli alpini caduti, «adottandone spiritualmente» uno nel caso che il socio non abbia un parente alpino caduto in guerra o per causa di servizio. Ad ogni socio viene quindi abbinato il nome (con l'impegno di particolarmente onorarlo) di un alpino caduto e le cui generalità - e possibilmente la fotografia - figurano sulla tessera di ciascun socio.

L'Associazione pubblica per i propri iscritti il periodico «Penne Mozze» che è notiziario anche del comitato per il Bosco delle Penne Mozze.

TREVISO

BENEDETTA LA BANDIERA DELL'ASSOCIAZIONE «PENNE MOZZE»

Con la benedizione del Papa e un caloroso messaggio augurale del presidente della Repubblica, si è svolta a Treviso la solenne cerimonia inaugurale della bandiera dell'Associazione «Penne Mozze».

Il rito ha avuto luogo nel monumentale tempio di San Francesco dove - all'epoca sottratto al culto ed adibito a sede del Distretto militare di Treviso e Belluno - venne costituita la 14ª compagnia prevista dal decreto istitutivo del Corpo degli alpini. La cerimonia religiosa è stata presieduta dal generale mons. Giovanni Corazza, assistente ecclesiastico dell'Associazione e già vicario generale dell'Ordinariato militare; madrina della bandiera - che è stata donata dall'associazione delle famiglie dei Caduti e Disper-



Nella foto: il protonotario apostolico generale mons. Giovanni Corazza mentre benedice la bandiera, della quale è stata madrina la figlia del generale Tommaso Salsa, prima medaglia d'oro della provincia di Treviso.

Dalle nostre sezioni



PARMA

ADUNATA SEZIONALE A PONTREMOLI

Un successo clamoroso, decisamente superiore alle più rosee aspettative, ha caratterizzato l'adunata sezionale delle «penne nere» parmensi tenuta il 22 e 23 giugno a Pontremoli.

Anche il tempo, cupo e minaccioso il 22, si è messo al bello all'alba di domenica 23. Così i numerosi alpini convenuti da Parma e dai numerosi paesi dell'Appennino parmense e piacentino, della Lunigiana e delle Alpi Apuane, hanno potuto sfilare sotto un bel sole da Piazza Italia alla nuova via intitolata alle «Brigate alpine», dove il sindaco Bertocchi ha tagliato il nastro inaugurale ed ha fatto cadere il drappo che ricopriva la nuova targa stradale.

Il nutrito corteo, sempre preceduto dalla fanfara e dal coro della brigata «Tridentina» (che si trovava in zona per le escursioni estive), si è portato poi in Piazza della Repubblica - famosa per il Premio Bancarella che viene ivi assegnato ogni anno - dove è stata celebrata la messa di fronte al monumento ai Caduti in guerra. Al termine sono stati premiati gli scolari vincitori della mostra di «disegni della montagna», e sono state consegnate pergamene ad alcuni (ormai pochi!) vecchi alpini pontremolesi, cavalieri di Vittorio Veneto, ed hanno parlato il sindaco, il presidente sezionale di Parma Schreiber, Caramatti, Valtarese e un consigliere sezionale. Quindi «rancio» per tutti, e, nel pomeriggio e a sera, stupendi caroselli della fanfara ed esibizione dell'affiatatissimo coro della brigata «Tridentina», che già sabato sera era stato applaudito nell'Istituto Cabrini.

Il 4° Corpo d'Armata era rappresentato dal col. Sperindè, pontremolese, festeggiatissimo dai suoi concittadini.

BERGAMO

UNO DEI SOLITI, MERAVIGLIOSI ESEMPI

Da tre anni il gruppo alpini di Scanzorosciate (Bergamo) interviene a Varazze per opere di urgente necessità presso la colonia dell'«Opera per la salute del fanciullo».

Tutto iniziò una sera quando il capogruppo Piazzalunga interpellato dall'allora presidente della sezione Caprioli, diede la disponibilità degli alpini scanzesi a questa importante iniziativa.

Durante i primi due anni venne ripulita la pineta ed il bosco che erano veramente in un uno stato di totale abbandono e non potevano quindi essere utilizzati dai bambini, oltre agli ovvii pericoli derivanti da possibilità di incendio. Ogni anno, a squadre settimanali e per un paio di mesi, alpini ed amici degli alpini sacrificano le loro ferie in giornate di intenso lavoro e serate di serena allegria con i ragazzi della colonia. Nel 1985, iniziava la completa tinteggiatura di tutto l'edificio, la gettata di 110 mq di calcestruzzo ed il rifacimento di alcuni platoni e tavolati.



Recentemente in un incontro conviviale il presidente nazionale Caprioli ed il presidente della sezione Crepaldi hanno ringraziato questi meravigliosi alpini che, silenziosamente, hanno sacrificato le loro vacanze lavorando duramente per il bene della collettività, fieri di fare del bene e con il cuore felice per gli incontri con i ragazzi della colonia che, solamente grazie a loro, possono trascorrere giornate di svago.

GLI ALPINI BERGAMASCHI DONANO UN CENTRO DI EMODIALISI

Il motto coniato dalla sezione di Bergamo «Donare vuol dire amare» calza ogni giorno di più a meraviglia per tutte le iniziative a carattere sociale che dai giorni della costruzione della Casa di Endine Gaiano per gli handicappati, ad oggi, sono state via via intraprese. Ma quelle più sentite dai gruppi sono di carattere socio-sanitario. Vuoi perché ancora una buona percentuale di soci sa, per aver provato di persona durante la guerra, che cosa significhi trovarsi nella sofferenza fisica; vuoi perché, per sua natura, l'alpino è sempre pronto con generosità ad aiutare tutti, con precedenza a chi nel fisico è minato. Per queste pur scarse ragioni 28 gruppi delle Valli Cavallina e Calepio, a conoscenza delle difficoltà della loro USSL n. 30 a soddisfare le richieste di una cinquantina di persone, bisognose del servizio di dialisi renale, si rendono autonomamente promotrici di una raccolta di fondi per installare nell'ospedale di Trescore Balneario un centro di emodialisi. Lanciano l'idea attraverso l'etere alpino. Il primo a raccoglierla e ad amplificarla è il loro presidente dott. Caprioli. Chi, si dicono gli alpini, meglio di lui può capire che la risoluzione di questo problema importante per prolungare la vita a 50 persone deve trovarsi? Nell'ottobre 1983 iniziano i contatti

tra la presidenza A.N.A. e la presidenza USSL n. 30. Questa non vede di meglio, per risolvere i suoi guai, che l'aiuto alpino allargato ad AVIS, AIDO ed altre associazioni volontaristiche. Gli alpini danno fiducia per l'impegno, ma soprattutto perché le somme raccolte da loro non conoscono mai storni o deviazioni di qualsiasi forma. La spesa preventivata è da capogiro: occorrono decine e decine di milioni, ma nessuno si scoraggia. Una scaletta predisposta dalla USSL prevede, entro il primo semestre 1986, l'ultimazione dei lavori di ristrutturazione di un padiglione dell'ospedale di Trescore. Entro l'86 l'ultimazione dell'installazione del centro di emodialisi. I gruppi alpini sono in questo periodo impegnatissimi, organizzando sagre, lotterie, tombole, spettacoli culturali di ogni tipo, per raccogliere i fondi necessari. In tutti i loro paesi riescono a coinvolgere la popolazione in questa gara di solidarietà. Per le sagre mobilitano le loro donne per i servizi di cucina, le figlie al bar, ed alla chiusura serale dello stand tutti si dedicano alle pulizie. Entro l'86 non mancheranno all'appuntamento, consegnando alla USSL la somma preventivata.

Alla già lunga catena della solidarietà che gli alpini bergamaschi hanno iniziato oltre 10 anni fa, si aggiungerà così un altro anello.

PORDENONE

GLI ALPINI FRIULANI A PINEROLO

Una cinquantina di alpini dei gruppi di Travesio, Lestans e Sequals della sezione di Pordenone che erano giunti in visita a Torino si sono recati, sabato 22 giugno, presso la sede del battaglione alpini «Susa» di Pinerolo.

Ad attenderli presso la caserma «Berardi» c'era lo stesso comandante, ten. col. Ferruccio Borriero, che li ha personalmente accompagnati in un lungo e dettagliato giro, mostrando loro ed illustrando con dovizia di particolari materiali, attrezzature e metodologie operative del battaglione che, come è noto, opera in ambito alla NATO.

La sezione A.N.A. di L'Aquila ed in particolare gli alpini sinistrati dell'Alto Sangro ringraziano sentitamente la sede nazionale e tutte le sezioni che, con fraterna solidarietà, hanno inviato un contributo per la ricostruzione di quelle zone.



ASTI

NELLA VALLE S. MATTEO ERETTO UN MONUMENTO AI CADUTI

Domenica 16 giugno il gruppo di Cisterna ha inaugurato il monumento ai Caduti che gli alpini hanno, con il proprio lavoro, eretto in Valle S. Matteo.

Sono convenuti per la cerimonia tanti alpini dei gruppi delle sezioni di Asti, Cuneo e Torino. Molte le autorità presenti: gli on. Patria e Rabino, il cons. reg. Ottaviano, il dott. Remotti per la prefettura, i sindaci dei paesi limitrofi. Con i vessilli sezionali erano moltissimi gagliardetti di gruppo e il

medagliere della Ass. Partigiani. Accanto ai cav. di Vittorio Veneto hanno presenziato alla cerimonia le scolaresche con i presidi e un folto gruppo di crocerossine; per l'A.N.A. il presidente Arri e tanti consiglieri di sezione. Folta la rappresentanza militare con un plotone di alpini in armi e numerosi ufficiali di ogni grado. Il capellano militare mons. Franco ha benedetto il monumento e celebrato la messa; poi hanno preso la parola il sindaco di Cisterna Antonio Povero, il capogruppo rag. Campanelli e il presidente Arri.

La giornata si è conclusa festosamente con la distribuzione di premi per i gruppi presenti.



Nella foto: un gruppo di alpini e artiglieri alpini delle sezioni di Torino e Pinerolo riuniti a Luserna S. Giovanni in occasione dell'annuale incontro per la festa di S. Barbara.

Il primo da destra, accosciato, è il cap. Franco Trivelli.

PAVIA

DEDICATA UNA LAPIDE ALLA M.O. ANGELO BASCAPE'

Il 15 giugno il gruppo di Voghera, alla presenza del presidente di sezione Cesare Vaccari, ha partecipato alla chiusura dell'anno scolastico del liceo-ginnasio S. Grattoni. E' stata scoperta una lapide a ricordo della

M.O. prof. Angelo Bascapè, tenente degli alpini caduto nei Balcani il 25-12-1941. Il capogruppo Ugo Antoninetti consegnava una bandiera alla scuola. Il presidente sezionale Vaccari leggeva la motivazione della medaglia d'oro e spiegava il significato della cerimonia. L'insegnante di religione, mentre il coro A.N.A. di Voghera, diretto dal maestro Timallo, eseguiva canti alpini, benediceva la lapide e la bandiera.



CUNEO

Nella foto la Croce di Montepagliano - situata nella zona Eremo di Busca - ripulita e ristrutturata dagli alpini del gruppo A.N.A. di Busca (Cuneo).

Dalle nostre sezioni all'estero



CANADA-WINDSOR

«FESTA DELL'ALPINO»

In occasione della «Festa dell'Alpino» la sezione ha fatto celebrare una messa nel giardino del «Fogolar Furlan» alla presenza dei soci e di un folto pubblico. Il monumento di pietra visibile nella foto porta incisa questa frase: «In ricordo dei figli delle Alpi la sezione alpini di Windsor».

AUSTRALIA-SYDNEY

In occasione del terzo anniversario dell'inaugurazione del monumento all'Alpino (Sydney-Wollongong) ecco nella foto: il presidente della sezione di Sydney Carlo Del Gallo e il cappellano degli alpini don P. Atanasio Gonelli circondati dagli alpini della sezione di Sydney e del gruppo Wollongong.



Questa foto è stata scattata durante il ricevimento offerto per la visita a Sydney del generale dei carabinieri Giuseppe Richero (figlio d'un alpino). Sono visibili da sinistra: il presidente della sezione di Sydney Carlo Del Gallo, gen. Richero e il vicesegretario della sezione di Sydney Alberto De Giovanni.



GERMANIA

GARA DI TIRO A SEGNO FRA MILITARI TEDESCHI E ALPINI

Organizzata dal gruppo alpini di Aalen ed in collaborazione con il Comando di Difesa 512 di Gmund ed il gruppo di riservisti di Heubach, il 22 gennaio ha avuto luogo a Ellwangen una gara di tiro militare (mitraglia, carabina 250 m e pistola cal. 9 para).

Alla presenza del comandante ten. col. Enzelberger, del presidente della sezione Germania Bertolini, dell'incaricato dei contatti con le sezioni estere dell'A.N.A. Franza e delle rappresentative dei gruppi di Stoccarda, Aalen, Friedrichshafen, Odenwald, Monaco, Reno e Wolfsburg, hanno partecipato alla gara ben 43 alpini provenienti da tutta la Germania Federale. Per le coppe si sono qualificate le squadre: 1° - gruppo di Stoccarda, 2° - Aalen e 3° - Friedrichshafen mentre con medaglie d'oro, d'argento e di bronzo sono stati premiati i seguenti tiratori: 1° - De Col di Wolfsburg, 2° - De Pellegrini di Stoccarda e 3° - Filz Jurgen di Stoccarda.

A tutti i gruppi partecipanti ed alle autorità presenti sono state consegnate medaglie e targhe ricordo. Nel suo discorso finale il ten. col. Enzelberger ha sottolineato l'importanza di questi incontri per la continuità della pace in Europa.



Nella foto: gli alpini premiati alle gare di tiro a segno.



Il monumento ai Caduti, realizzato dal gruppo di Monaco di Baviera, all'interno del Cimitero italiano della città.

Un saluto affettuoso a tutti gli alpini ed un augurio di buon lavoro alla nuova sezione Sud Africa, il cui presidente è il signor Duilio De Franceschi.

L'indirizzo è il seguente:
Sezione Sud Africa - Associazione Nazionale Alpini,
c/o Tullio Pietro Ferro - 85
Arizona Ave. 2195 ZA BERRARIO JHB (Sud Africa).

L'ECO DELLA STAMPA

servizio ritagli da giornali e riviste

direttore:

Ignazio Frugiuele

Non sono perduti sono andati avanti

Nel dare notizia della scomparsa dei soci delle varie sezioni, diciamo alle famiglie che questi annunci - anche se ridotti al minimo per ragioni di spazio - rappresentano le affettuose condoglianze degli alpini tutti.

ARGENTINA - De Zordo Vittorio, Ferrucci Angelo, Bulian Davide, Domenico, Citrani Damiano.
ASTI - Robino Savino, cl. 1921 capogruppo di Tigliole d'Asti dal 1977; Cornacchia Giuseppe, cl. 1939 del gruppo di Moncalvo; Ponsero Mario, cl. 1913 del gruppo di Canelli; Martinetto Aldo, cl. 1917 del gruppo di Cossombrato; Tartaglino Secondo (Dino), cl. 1922 del gruppo di S. Damiano d'Asti; Chirio Pierino, cl. 1917 del gruppo di Montechiaro d'Asti; Scaglia Giovanni Battista, cl. 1929 del gruppo di Cisterna d'Asti; Ravizza Pierino, cl. 1920 del gruppo di Frinco d'Asti; Marradi Maurico, cl. 1914 del gruppo di S. Damiano d'Asti; Mossotto Stefano, cl. 1910 del gruppo di Cinaglio; Ferrero Lorenzo, cl. 1909 e

ADDIO, CASARI, ALPINO DEL POLO NORD

E' morto Angelo Casari, della Valsassina, «l'alpino del Polo Nord». Una pattuglia di 8 alpini, fra cui il Casari del batt. «Morbegno», era stata inviata al comando del capitano Gennaro Sora, nel 1928, alla Baia del Re, nell'arcipelago delle Svalbard, in appoggio alla spedizione polare italiana del dirigibile «Italia», guidato dal gen. Nobile.

Come si ricorderà, il dirigibile precipitò sulla banchisa artica e una parte dell'equipaggio fu salvato dal rompighiaccio russo «Krassin» e da 2 velivoli norvegesi e svedesi che riuscirono ad ammarare sul ghiaccio.

E ci torna alla memoria la radio a galena di Biagi, la figura di Cecioni e del comandante Marino, la tragica marcia sul pack di Sora, la cagnetta di Nobile, ma soprattutto l'ansia del mondo intero per quello sparuto gruppetto di italiani isolati sul ghiaccio in movimento, senza conoscere dove avevano piantato la celebre «tenda rossa».

Casari fu uno di queste otto «pennine nere», la pattuglia alpina al Polo: di costituzione robustissima, aveva sempre preso parte a tutte le gare nazionali di fondo con gli sci, classificandosi nelle prime posizioni della sua categoria.

Lano Alessandro, cl. 1910 del gruppo di S. Damiano d'Asti; Guillaume Luigi, cl. 1941 del gruppo di Cortazzone; Pignone Giovanni, cl. 1914 del gruppo di Corsione; Dellapiana Emilio, cl. 1904 del gruppo di Calosso d'Asti; Panzini Giovanni, cl. 1886 cav. V.V. del gruppo di Montechiaro d'Asti.

AUSTRALIA-CANBERRA - Dalla Costa Santo, cl. 1908.

AUSTRALIA-DINBULAH - Persello Elio, cl. 1914 del gruppo di Burdekin.

BELGIO - Ceccato Angelo e Buongiorno Dino del gruppo di Namur; Boglietti Antonio del gruppo di Hainaut; Pagano Antonio del gruppo di Liegi.

BELLUNO - Bona Pirro, cl. 1908 e Fullin Nello, cl. 1900 del gruppo di Tambre d'Alpago; Soccac Giuseppe (Venturin), cl. 1942 del gruppo Pieve d'Alpago; Da Rold Matteo, cl. 1913 del gruppo S'Ciara Belluno; Zoldan Giulio, cl. 1920 e Zanvetor Tullio, cl. 1918 del gruppo di Castellavazzo Ospitale Cadore; Bonatè Ernesto cl. 1917, Burigo Lino, cl. 1928, Cargnel Carlo cl. 1914, Dal Pont Luigi cl. 1918, Carlo Da Rold cl. 1927, De Cian Luigi cl. 1915, Francesco Maschietto cl. 1961, Miranza Domenico cl. 1903 del gruppo di Sedico-Bribano-Roe; Roni Angelo, cl. 1907 del gruppo «33» Mas-Libano; Bedont Ernesto, cl. 1914 del gruppo di Tiser; Calvi Floriano di La Secca del gruppo di Ponte nelle Alpi Soverzene.

BOLOGNESE-ROMAGNOLA - Di Luca Flavio, Del Testa Pino.

BOLZANO - Trevisan Aurelio già vicepresidente sezione e capogruppo di Merano; Avanti Rocchi del gruppo di Lana; Canzi Giuseppe del gruppo di di Bressanone; Boscaro Settimo del gruppo Acciaierie; Rubin Giovanni, Niccolussi Carlo, De Fanti Giovanni del gruppo S. Giacomo; Rossi Antonio del gruppo Acciaierie; Chiogna Renzo del gruppo di Gries; Zandonella Natale del gruppo di Vipiteno.

CADORE - Gasperina Naina Rinaldo, cl. 1909 del gruppo A.N.A. di Casamazzagno.

MONDOVI' - Camilla Vincenzo cl. 1918 del gruppo di Mondovi Breo; Belmondo Giovanni cl. 1901, Camaglio Luigi cl. 1929 del gruppo di Fontane; Lanza Pietro cl. 1928, Bertolino Bernardino cl. 1917 del gruppo Alma Pianvi-

La signora Lucia Merlo, vedova del ten. col. Francesco Pianta, annuncia la scomparsa del ten. Nino Garella e dell'alpino Giulio Migliore, due valorosi del batt. «Monte Assietta».

GEN. ANTONIO USMIANI



E' improvvisamente mancato a Varese, dove dimorava da parecchi anni, il generale Antonio Usmiani. Aveva 77 anni ed era nativo di Pola, da italianissima famiglia dalmata originaria dell'isola di Arbe.

Ufficiale proveniente dall'Accademia, nel 1935 viene chiamato alla Scuola centrale militare di Alpinismo di Aosta, ancora in via di costituzione, dove, grazie alle sue non comuni capacità, ottiene il titolo di alpinista accademico militare e successivamente di accademico del C.A.I..

Nel 1939, a seguito di un pauroso volo mentre scende-

va a corda doppia in sede di istruzione, veniva ricoverato in fin di vita all'ospedale di Bolzano. Rimessosi, dopo una lunghissima convalescenza, riprese con passione ed energia la via delle croce e dei ghiacciai.

Ricco di preziose esperienze acquisite in tanti anni di attività alpinistica lungo l'arco alpino, scrisse un pregevole trattato di tecnica di scalata. Fu anche osservatore d'aeroplano e giudice della F.I.S.I. per la discesa e il salto.

Dopo la guerra, ritorna alla Scuola Alpina di Aosta quale vicecomandante e direttore di corsi alpinistici e scialistici; da sottolineare il suo fondamentale contributo, nel 1950, alla ricostituzione del battaglione «Bassano». Era decorato di medaglia d'argento al V.M. Aveva partecipato alla Resistenza ricoprendovi incarichi di grande importanza. Catturato dai nazisti, fu da questi liberato per intervento personale di Allen Dulles, capo dell'«Intelligence» americana in Europa, che aveva avuto modo di apprezzare le straordinarie capacità dell'allora maggiore Usmiani.

N.S.

gnale; Vernazza Biagio cl. 1906 del gruppo di S. Anna Avagnina; Rossi Piero cl. 1933 del gruppo di S. Albano Stura; Gallo Giuseppe cl. 1903 del gruppo di S. Biagio; Siccardi Giuseppe cl. 1913 del gruppo di Frabosa Soprana; Doglietti Angelo cl. 1922 del gruppo di Castelletto Uzzone; Beccaria Luigi cl. 1908 serg. magg. reduce Fronte Russo del gruppo di S. Giovanni Govoni; Basso Giuseppe cl. 1906 del gruppo di Monastero Roapiana.

SUSA - Franchino Natale del gruppo di Almese; Allais Arnaldo, Girardi Guglielmo, Rosa Enrico, Penoncelli Giacomo del gruppo di Avigliana; Vallory Luigi, Dain Antonio, Vendramini Antonio, Guiguet Dionigi del gruppo di Bardonecchia; Alpe Augusto, Girardi Pietro cav. V.V. del gruppo di Borgone; Bergis Oreste cl. 1909, Bronzino Ferdinando cl. 1901, Vota Luigi cl. 1919, Dott. Cravetto Aldo del gruppo di Bruzolo; Richieri Andrea cav. V.V., Plano Giuseppe (Tino) cav. V.V., Martarello Maurizio, Pettigiani Isidoro cav. V.V. del gruppo di Bussoleto; Bianchi Osvaldo, Audisio Domenico, Brunatto Osvaldo del gruppo di Buttigliera A.; Carnino Rinaldo cl. 1915, Casarotto Benvenuto cl. 1931, Alliaud Giuseppe cl. 1906, Gallice Celestino cl. 1901, Ragano Onorato cl. 1901 del gruppo di Cesana-Clav.; Gai Giacinto (Mineur), Vair Luigi Se-

condo, Reimondo Cesare del gruppo di Chianocco; Jacob Silvio cl. 1915, Serg. Brayda Ferdinando Luigi cl. 1918 del gruppo di Chiomonte; Borello Renzo cl. 1934 del gruppo di Chiusa S. M.; Gallina Cesare del gruppo di Col-donno; Marra Natale cl. 1904, Aldo Cordola cl. 1923 del gruppo di Condove; Fiore Pietro, Durigan Luigi cl. 1908 del gruppo di Exilles; Falconi Alberto cl. 1901, Benetto Giuseppe cl. 1916, Paleni Daniele cl. 1926, Pent Teresio cl. 1944 del gruppo di Foresto; Tenda Amedeo cl. 1912, Favro Adelio cl. 1912 del gruppo di Mattie; Odiardo Elso, Cotterchio Marcello del gruppo di Meana; Favretto Ottavio, Bianco Dolino Leonardo del gruppo di Mompantero; Natta Francesco, Jayme Giovanni Luigi cl. 1896 cav. V.V. del gruppo di Oulx; Girodo Albino del gruppo di Rubiana; Jannon Lidio del gruppo di Salbertrand; Nota Angelo del gruppo S. Ambrogio; Ala Angelo cl. 1912 med.br. al V.M., Durandetto Mario cl. 1910 del gruppo S. Giorgio; Allemand Ferdinando, Gros Ernesto, Poncet Francesco del gruppo Sauze d'Oulx; Dolino Giulio cl. 1924 del gruppo Susa; Bruno Remigio cl. 1905, Arnaud Giuseppe cl. 1902, Ferrando Roberto cl. 1930 del gruppo di Vaie; Chiaberto Adolfo, Marietti Sergio consigliere del gruppo e della sezione del gruppo di Villarfochiardo.

librivivi

I libri che cercavi al prezzo che sognavi

TECNICHE DI MAGLIA

TECNICHE DI UNCINETTO

Due grandi collane della FABBRI EDITORI

600 pagine tutte a colori che lei può avere a sole Lire 29.800

Ed in più completamente GRATIS LA BORSA SHOPPING



OFFERTA SPECIALE
Codice 4008 ... L. 24.000
Sconto 38% L. 14.900

COLLANA DI 6 VOLUMI «TECNICHE DI MAGLIA»

Tecniche, filati e tante idee in una rassegna esauriente e riccamente illustrata. La collana comprende: Lavorare a maglia è facile, Per fare un lavoro perfetto, I segreti della maglia, Punti semplici, sportivi, folk, Punti fantastici e tradizionali.

Che cosa fare con poca lana. Ed. Fabbri, complessive 300 pagine illustrate a colori.

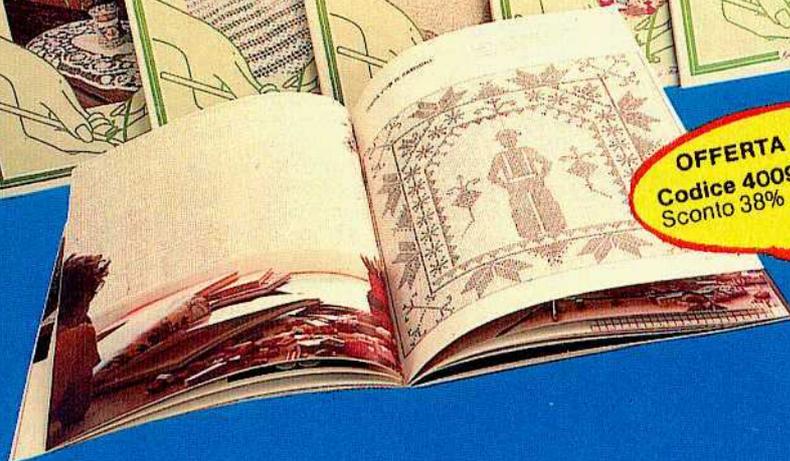


COLLANA DI 6 VOLUMI «TECNICHE DI UNCINETTO»

Tutto per lavorare all'uncinetto. Segreti, accortezze, spunti di moda, nei titoli. L'uncinetto è facile e divertente, Per fare lavori preziosi, Forme, disegni, tessuti all'uncinetto. Fantasia e tradizione dei punti più belli, Splendide, insolite idee colorate, I capolavori. Ed. Fabbri, complessive 300 pagine illustrate a colori.



OFFERTA SPECIALE
Codice 4009 ... L. 24.000
Sconto 38% L. 14.900



Desidero ricevere alle vantaggiose proposte, in contrassegno al postino:

BUONO D'ORDINE

N. copie della Collana «TECNICHE DI MAGLIA» L. 14.900

N. copie della Collana «TECNICHE DI UNCINETTO» L. 14.900

N. copie delle due Collane con in più LA BORSA SHOPPING COMPRESA NEL PREZZO L. 29.800

Più L. 3.300 di contributo alle spese di imballo e spedizione

Nome Cognome

Via N°

C.A.P. Località Firma

Compilare in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa il buono d'ordine a:

LIBRIVIVI

VIA VERONA, 9
20135 MILANO